ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Venerdì 10 Aprile 1925 — MATTINO — NUM. 86

LA STAMPA

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ed. mattino	Italia e Colonie L.	50	26,50	14
	Estero	110	57	29
Ed. mattino e del lunedì	Italia e Colonie L.	56	29,50	15
	Estero	120	66	34

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

Frangar, non flectar

Le vicende della legislazione borsistica e il ministro De Stefani

La polemica degli ufficiosi

Roma, 9, notte.

Ben poco vi è da aggiungere alla pubblicazione dell'atteso regolamento delle Borse, che si può dire il risultato delle trattative tra l'on. Mussolini, gli esponenti del Ministero delle Finanze e Tesoro e i rappresentanti degli agenti di cambio. Abbiamo già riferito i colloqui di ieri.

Ciò che gli agenti chiedevano ancora

Per meglio comprendere fino a che punto le richieste degli agenti di cambio sono state accolte, convien dire che questi ultimi avevano presentato un memoriale nel quale, secondo autorevoli informazioni, erano fissati i seguenti tre capisaldi:

1.o Abolizione della percentuale del 25 % richiesta per le operazioni di compra-vendita a termine;

2.o rateazione del versamento della cauzione;

3.o diritto d'intervento alle grida esteso a tutti i soci delle società in nome collettivo, i quali dovrebbero effettivamente conservare, e non solo nominalmente, tutte le facoltà inerenti ai diritti acquisiti.

Dal confronto di questi tre punti con le disposizioni del regolamento si desume fin dove le richieste dei rappresentanti degli agenti di cambio siano state accolte. A questo proposito Il Giornale d'Italia, nella sua quarta edizione, fa queste osservazioni:

« Dobbiamo rilevare, per amore di verità, che dagli imperativi categorici del 26 febbraio e del 7 marzo molto cammino si è fatto e che i passi compiuti verso una equa ed accettabile sistemazione sono tutt'altro che da bistrattarsi. Con ciò, non intendiamo dire che tra la rappresentanza professionale e la direzione del Tesoro non esistano ancora punti discordanti, che lasciano perplessi. Ne sussistono ancora e non pochi. Ma se dall'una e dall'altra parte — speriamo — si procede con buon volere, col desiderio più sincero di fare l'utile del paese, gli ostacoli che ancora rimangono verranno superati. Sarebbero, ad esempio, opportuni vari ritocchi agli articoli riflettenti il versamento anticipato in conto operazioni, e la situazione giuridica e finanziaria degli agenti in soprannumero di fronte alle corporazioni ed al pubblico ».

Come rileva appunto Il Giornale d'Italia, non sequestrato, non tutti i capisaldi del memoriale degli agenti di cambio sono stati accolti in quanto che il 25 % di versamento anticipato è stato mantenuto nel regolamento; e questo, senza dubbio, era il punto maggiormente discusso e a cui in particolar modo gli agenti di cambio tenevano, sostenuti da una parte della stessa stampa ufficiosa.

Azione decisiva delle grandi banche?

Infatti Il Messaggero, scriveva stamani:

« Radicalmente mutato attraverso le successive interpretazioni, diluito in cinque mesi di applicazione graduale, applicato turbativamente anche ai venditori, l'obbligo di tale cauzione costituisce ancora un formidabile impaccio per una effettiva ed elastica ripresa del mercato. Si è detto che esso vige attualmente in Francia, il che non è vero, dato che a Parigi è a carico non del cliente, ma della Corporazione degli agenti. E questo consiglierebbe, visto che dopo il 26 febbraio si è costituita la Corporazione anche da noi, di abolirlo per i clienti, magari lasciandolo per la Corporazione.

« Ma poi si è pensato che ora, dopo averlo applicato non solo per gli acquisti, ma anche per le vendite dei titoli industriali, tale obbligo permette al primo accenno di crisi pessimista le più ampie manovre dei ribassisti, proprio sui fondi di Stato, che sono esenti da ogni obbligo cauzionale. La cauzione agevola, quindi, in danno dello Stato, il crollo dei suoi valori ad ogni stormir di fronde, ripercussione questa a cui non si è forse pensato, ma che dimostra come ogni liquidazione artificiosa provochi inconvenienti indubbiamente fastidiosi. Il miglior provvedimento da prendersi al riguardo sarebbe quello della cancellazione: è il solo mezzo che permetterebbe al mercato di riprendere, malgrado la crisi subita, la sua indispensabile elasticità. In ogni modo, se anche è necessario mantenere questo 25 per cento, occorre assolutamente che le sue pratiche modalità di esecuzione non contrastino con la realtà del mercato e non urtino con la rapidità degli ordini e degli affari di borsa. A tale riguardo la discussione regolamentare assume una specialissima importanza ».

Il giornale ufficioso afferma poi che la crisi di Borsa ha dissanguato molti privati e molti enti, obbligandoli a versamenti enormi; tutto ciò, insieme con altri coefficienti, assorbe nel periodo odierno una vasta quantità di denaro. Il Messaggero perciò crede che sia « indispensabile intervenire su questo punto, pur dichiarando che ogni aumento della circolazione cartacea è assolutamente deprecabile ».

Resta dunque a vedere se gli agenti di cambio si riterranno soddisfatti, in modo che siano evitate nuove dolorose sorprese nella imminente riapertura del mercato con conseguente ripercussione nel campo industriale e commerciale. Ciò parrebbe dubbio, se è vera una informazione del Giornale d'Italia, secondo la quale le grandi Banche esercitano una azione decisa perchè sia revocata la clausola del versamento della percentuale per le operazioni di compravendita.

I rilievi di un ufficioso e il "tubo di gelatina„ dell'"Impero„

A parte, ora, la sodisfazione o meno degli ambienti finanziari per i provvedimenti del Governo, conviene soffermarsi all'aspetto politico delle vicende dei decreti De Stefani e dell'intervento dell'on. Mussolini. E' noto che l'on. De Stefani non ha mai goduto la simpatia di certe sfere del fascismo e di quei giornali che rappresentano quelle sfere o altre non precisamente fasciste. Non è il caso di ricercare le ragioni di questa assenza di simpatie, che si riassume nel fatto che l'on. De Stefani ha difeso più di una volta l'erario da assalti veramente troppo animosi. Sta di fatto che l'intervento di Mussolini nella spinosa questione della legislazione delle Borse è stata interpretata dagli avversari dell'on. De Stefani come una aperta sconfessione del suo operato. Ad esempio, la ufficiosa Epoca fa qualche rilievo che mette davvero conto di riferire:

« Gli avvenimenti svoltisi in questi giorni rimarranno veramente memorabili per la politica finanziaria del Governo fascista, giacchè la dichiarazione e la durissima esperienza sopravvenuta per i decreti De Stefani sulle Borse investono ormai in pieno tutta la politica del Tesoro del Governo ».

Il giornale loda ancora l'intervento di Mussolini e il rapido ritmo da lui impresso alle trattative tra agenti di cambio e ministro del Tesoro. Indi soggiunge:

« Sarebbe dannosa ipocrisia nasconderlo, ma la burocrazia e più ancora qualche eminenza grigia dell'« entourage » dell'on. De Stefani, battuta in breccia peraltro dall'intervento energico dell'on. Mussolini, non hanno rinunciato affatto, nè al loro tradizionali sistemi di ostruzionismo, nè al tentativo di salvare proprio quello che ormai non può più essere salvato: il così detto spirito animatore della legislazione di principio sulle Borse. Verrà, e molto presto, il momento in cui si potrà e si dovrà fare un bilancio esatto del dare e dell'avere di questo stillicidio di infausti provvedimenti, intesi a scuotere i mercati e danneggiare profondamente l'economia nazionale, che non possono aspirare all'onore di essere chiamati, come per comodità di espressione si usa fare, legislazione delle Borse. Sono mancati infatti e completamente, ai provvedimenti per le Borse dal 27 febbraio ad oggi, le caratteristiche essenziali e i fondamentali requisiti di ogni legislazione, la rispondenza tecnica di mezzo al fine, la equità e completezza che solo può dare la perfetta continuità nel tempo. Era appena pubblicato il primo dei famosi decreti-catenaccio, che si ebbe al palazzo di via XX Settembre l'intuizione della enorme « gaffe » commessa e si correva, non ai ripari, ma a tutta una serie di pseudo temperamenti e rimaneggiamenti che si sono poi elevati e accentuati in ogni successivo decreto e che ci hanno fatto assistere allo spettacolo peggiore che possa dare di sè un legislatore: quello di irrigidirsi nel puntiglio di salvare uno spirito animatore che non è mai esistito, anzichè riconoscere francamente e coraggiosamente il suo errore. Quando si tratta — ed è questo in gioco e non la sorte di un certo numero di agenti di cambio — della vita finanziaria della Nazione, o di riflesso di tutta la sua vita di produzione e di lavoro, può anche essere consentito di errare, giacchè errare è dell'uomo, ma si deve avere il coraggio di riconoscere l'errore e di annullarlo interamente ».

Dal canto suo l'Impero scrive:

« Se il ministro Di Giorgio, semplicemente per aver visto bocciato il suo progetto, ha sentito il bisogno di dimettersi immediatamente, che cosa si dovrebbe consigliare all'on. De Stefani, che con l'ultimo catastrofico provvedimento ha posto a soqquadro mezza Italia ed ha dato un serio imbarazzo al Governo di Mussolini? Ma il signor De Stefani, che già da tempo avrebbe potuto concedersi il lusso di riposare sugli allori, è la più tenace edera che mai si sia attaccata agli scogli del potere. Tuttavia questa volta il tubo di gelatina se l'è piantato con le sue stesse mani, il prof. De Stefani, e difficilmente troverà più un salvatore, se Dio vuole! ».

"Situazione insostenibile„

Ora le vicende occorse agli ormai famosi decreti De Stefani sull'ordinamento delle Borse, l'intervento dell'on. Mussolini per un parziale ma ampio smantellamento dei primitivi provvedimenti del suo collaboratore finanziario, il linguaggio tenuto in questa circostanza da numerosi giornali fascisti nei riguardi dell'opera del ministro De Stefani, l'analogia infine di questo caso con la situazione recentissima che portò alle dimissioni dell'onorevole Di Giorgio, tutto questo ha favorito il sorgere e il diffondersi di voci di probabili dimissioni del ministro delle Finanze. Stasera l'Informatore della Stampa scrive:

« E' ormai concorde l'impressione che in seguito agli ultimi provvedimenti di carattere finanziario, la situazione dell'on. De Stefani si è resa assolutamente insostenibile o che la sua sostituzione si rende, oltrechè necessaria, urgente, per non compromettere ulteriormente la saldezza della compagine ministeriale. In tutti gli ambienti finanziari si ricordano infatti le recentissime dichiarazioni fatte dall'on. De Stefani ad uno degli esponenti degli agenti di cambio, dichiarazioni dalle quali risultava in modo evidente che il ministro delle finanze « piuttosto che abbandonare un solo centimetro di terreno, avrebbe preferito abbandonare il suo posto ». Sulla successione si sono già sofferniate le previsioni giornalistiche, alle quali però fino a questo momento non si può attribuire altro valore che quello di voci e di espressione di desideri. A quest'ultima categoria deve ascriversi la candidatura del senatore Rolandi Ricci, il quale, sebbene sia stato recentemente tesserato ad honorem dal partito fascista, sarebbe, per i troppo noti rapporti fra alcuni gruppi finanziari deplorati in pieno Parlamento senza protesta alcuna da parte del Governo, incompatibile con l'alta carica e male accetto agli esponenti del partito, i quali mirano ad una candidatura che possa offrire la necessaria garanzia di una assoluta indipendenza.

« Per quanto poi riguarda il ministro dell'economia nazionale, che ufficialmente deve essere considerato il maggiore responsabile dei provvedimenti borsistici, crediamo sapere che il nome dell'on. Nava sarebbe compreso nel prossimo rimpasto, essendo intendimento del Governo e del partito di portare a quel dicastero un ministro prettamente fascista, che non potrebbe essere quindi neppure il conte Volpi, di cui si è fatto il nome a più riprese in questi ultimi tempi ».

Queste voci sono smentite nei circoli autorizzati, dove si osserva che l'onorevole Mussolini ha agito durante la fase ultima delle trattative mantenendo uno stretto contatto con l'on. De Stefani, per il tramite del comm. Pace che ha assistito a tutti i colloqui svoltisi fra il capo del Governo e gli agenti di cambio. Anche il colloquio che stamane ha avuto luogo fra l'on. Mussolini e l'on. De Stefani non avrebbe avuto, secondo gli ufficiosi, alcun carattere politico, e l'on. De Stefani non avrebbe sollevato eccezioni sostanziali in merito al testo definitivo dei provvedimenti stasera pubblicati dai giornali, anzi il fatto che alcuni dei capisaldi posti dagli agenti di cambio non siano stati accettati nel regolamento delle Borse, dimostra che l'influenza dell'on. De Stefani è ancora valsa a far trionfare il suo punto di vista. Negli ambienti ministeriali si osserva infine che i principii informatori dei decreti De Stefani sono stati salvati e questo sarebbe sufficiente ad escludere la ragione delle dimissioni dell'on. De Stefani.

Dopo Pasqua?

A prescindere dal valore intrinseco di certe considerazioni, è certo che anche negli ambienti parlamentari della maggioranza non si crede possibile che l'onorevole De Stefani si sia indotto o sia per indursi a rassegnare le dimissioni nella situazione attuale. Si afferma però che dopo pasqua l'on. Mussolini non sarebbe alieno dall'introdurre alcune modifiche nell'architettura del suo Ministero, e la voce trova credito anche perchè la vita ministeriale dell'on. Mussolini offre non infrequenti esempi. Si può dire anzi che nell'attuale Ministero solo il grande ammiraglio Thaon di Revel conserva la carica con la quale fu assunto al Governo nel novembre del 1922. L'on. Mussolini, allora ministro degli esteri e dell'Interno, ha lasciato gli Interni ed ha assunto l'interim della guerra. Il ministro Federzoni, il solo che con De Stefani partecipi ininterrottamente al Governo dalla marcia su Roma, ha assunto gli Interni invece delle colonie. L'on. De Stefani, ministro delle Finanze, è passato a reggere la complessa amministrazione finanziaria unificata. L'on. Giuriati, già ministro delle terre liberate, è tornato al potere come ministro dei Lavori Pubblici dopo una interruzione oltre annuale. Ci sono nel Gabinetto attuale degli uomini, come Fedele e Rocco, che contano pochissimi mesi di vita ministeriale ed è risaputo che in questi due anni e mezzo, nonostante la continuità della direzione, si sono avvicendati al Governo, tra ministri e sottosegretari, parecchie diecine di parlamentari.

Tutto questo, dicevamo, avvalora l'ipotesi, per altro fondata e attinta ad ottima fonte, che non si sia lontani da qualche mutamento nella compagine ministeriale. Dopo Pasqua probabilmente l'onorevole Mussolini prenderà in materia le sue decisioni. Se la cosa verrà decisa, l'on. De Stefani potrebbe essere indotto a mettere a disposizione dell'on. Mussolini il portafoglio di ministro, nella eventualità che venga attuata la riforma da tempo invocata dello sdoppiamento del Ministero delle Finanze nei due antichi dicasteri delle Finanze e del Tesoro. Si tratta, come si sa, di un ritorno all'antico, che più di un tecnico anche fra i fascisti riterrebbe provvidenziale. In occasione dell'eventuale limitatissimo rimpasto, che non comprenderebbe naturalmente che due o tre portafogli, verrebbe anche disposta una parziale rinnovazione dei sottosegretari.

Il decreto che lascia in carica tutti gli agenti di cambio

ROMA, 9.

Ecco il testo del regio decreto legge, 9 aprile 1925, che integra quello 7 marzo sulle Borse:

Il decreto integratore

IL VERSAMENTO DI GARANZIA

Art. 1.o — L'obbligo del versamento, di cui all'art. 4 del regio decreto-legge 26 febbraio 1925, n. 176, è esteso anche agli ordini di vendita a termine di titoli, esclusi quelli di Stato o garantiti dallo Stato e le cartelle fondiarie.

Art. 2.o — Le ricevute, relativamente al versamenti di cui all'art. 4 del regio decreto 26 febbraio 1925, n. 176, e di cui all'art. precedente, saranno, ad esclusione di ogni altro gravame, soggette ad un diritto fisso di una lira.

Art. 3.o — La sospensione e la revoca di cui all'art. 3 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, sono applicabili a quegli agenti di cambio che rilascino un certificato bollato, senza indicare in esso gli estremi della rispettiva ricevuta di cui al precedente articolo, o che diano, riguardo ad essa, indicazioni inesatte od insufficienti.

Art. 4.o — La misura del versamento di cui all'art. 4 del regio decreto-legge 26 febbraio 1925, n. 176, e all'articolo 1.o del presente decreto, sarà del 5 % del prezzo dei titoli rispettivi per le operazioni a fine aprile, del 10 % per le operazioni a fine maggio, del 15 % per le operazioni a fine giugno, del 25 % per le operazioni a fine luglio e a scadenze ulteriori.

GLI AGENTI IN SOCIETA'

Art. 5.o — Gli agenti di cambio che siano nominati a norma del 4.o e del 5.o comma dell'art. 9 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, potranno costituire delle società in nome collettivo, ovvero continuare a far parte di simili società già costituite fra agenti di cambio.

Gli agenti di cambio, che, ai termini e per gli effetti del penultimo comma del citato articolo, possono costituire società in accomandita e che già non fanno parte di società in nome collettivo, di cui al comma precedente, possono riunirsi anche in società in nome collettivo.

Nelle società in nome collettivo, di cui nel presente articolo, non più di uno dei soci potrà avere o conservare la nomina di agente di cambio, in forza del regio decreto-legge 7 marzo 1925. Ciascuna società costituirà una unica cauzione nella misura stabilita.

Ferme restando per i soci delle società in nome collettivo, con la qualifica di agenti di cambio, le incompatibilità stabilite nell'art. 1.o del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, agli altri soci si applicano le incompatibilità previste dall'ultimo comma dell'art. 9. I soci delle società in nome collettivo, come quelli delle società in accomandita, debbono essere agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925.

Art. 6.o — Entro il 31 agosto 1925 gli agenti di cambio nominati in forza del Regio Decreto-Legge 7 marzo 1925, N. 222, potranno richiedere di valersi dell'opera di tre rappresentanti, anzichè di due, come è previsto dall'art. 2 di detto Decreto, purchè due dei tre rappresentanti siano agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925. La relativa concessione verrà fatta con Decreto del Ministro delle Finanze.

AGENTI IN SOPRANNUMERO

Art. 7.o — Gli agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925, che non abbiano conseguito la nomina ai sensi dell'art. 9 del Regio Decreto-Legge 7 marzo 1925, N. 222, e dell'articolo 5 del presente Decreto, e che non siano soci delle Società in accomandita e di quelle in nome collettivo, di cui nei citati Decreti, potranno, sentite la Deputazione di Borsa e la Camera di Commercio, essere autorizzati dal Ministro delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Economia nazionale, continuare l'esercizio della professione, previo accertamento dei requisiti di notoria moralità e correttezza commerciale. Le domande di autorizzazione dovranno essere presentate alla Camera di Commercio entro 30 giorni dalla nomina degli agenti di cambio, di cui al penultimo comma dell'art. 9 del Regio Decreto-Legge 7 marzo 1925, numero 222.

Gli agenti di cambio, che ottengono l'autorizzazione suddetta, dovranno, entro 15 giorni dalla notificazione di tale autorizzazione, integrare la cauzione ai sensi dell'art. 2 del citato Decreto-Legge, sotto pena di decadenza.

Gli agenti così autorizzati sono considerati in soprannumero, ed in nessun caso si farà luogo a nuove autorizzazioni, anche ove alcuno di essi cessi, per qualsiasi ragione, dall'esercizio della professione.

Gli agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925, concorreranno, fino ad esaurimento, alla copertura dei posti che si faranno liberi nelle Corporazioni.

Gli agenti di cambio in carica il 7 marzo 1925 non fanno parte delle rispettive Corporazioni, nè ad essi si estende la solidarietà prevista dal citato Decreto-Legge 7 marzo 1925, n. 222. Essi sono tuttavia sottoposti a tutti gli obblighi ed incompatibilità stabilite per i membri delle Corporazioni, compreso il contributo al fondo comune. Le Corporazioni eserciteranno verso di essi i poteri disciplinari e di vigilanza previsti dalle Leggi e dai Regolamenti. L'autorizzazione potrà essere sospesa e revocata analogamente a quanto è stabilito per la sospensione e la revoca degli agenti di cambio nominati con Decreto Reale.

LA CAUZIONE

Ed ecco il testo del decreto ministeriale concernente la quota dei titoli industriali ammessa per la cauzione degli agenti di cambio:

Il ministro delle finanze, di concerto col ministro dell'economia nazionale, visto l'articolo 2 della legge 7 marzo 1925, n. 222, e visto il decreto ministeriale 20 marzo 1925, decreta:

« La quota dei titoli industriali ammessa per la cauzione degli agenti di cambio, e di cui al decreto ministeriale 20 marzo 1925, articolo 2, è estesa dal 25 al 45 % ».

Il decreto integrato

Il decreto De Stefani, 26 Febbraio, a cui l'articolo qui di fronte si riferisce, stabiliva l'obbligo del versamento solo per il compratore a termine. Soltanto in data 4 Aprile la Stefani comunicò che tale obbligo veniva esteso anche agli ordini di vendita.

L'art. 4 del decreto De Stefani 26 Febbraio, diceva al riguardo della ricevuta:

« Delle somme così incassate dovrà essere data ricevuta al committente nei fissati riguardanti le singole operazioni ».

Ma ulteriormente un comunicato avvertiva che « la ricevuta può essere rilasciata separatamente dal fissato, purchè in questo sia fatto riferimento alla ricevuta medesima ».

L'art. 3 del decreto De Stefani 7 marzo, cui l'art. qui di fronte si riferisce, dice:

« Gli agenti di cambio non possono fare in proprio, nè direttamente nè indirettamente, alcuna operazione di Borsa, sotto pena di sospensione o revoca in caso di recidiva. Le stesse sanzioni saranno applicate a coloro che non si uniformino alle disposizioni del regolamento per la tenuta dei libri prescritti e che non presentino alla richiesta del Consiglio sindacale, della Deputazione di Borsa e dei delegati del Ministro delle Finanze, tutti i documenti relativi a ciascuna operazione. La sospensione dall'esercizio, che può estendersi fino a tre mesi, sarà applicata con decreto del Ministro delle Finanze; la revoca avverrà con decreto reale promosso dal Ministro delle Finanze di concerto col Ministro dell'Economia Nazionale ».

Com'è noto, l'art. 4 del decreto De Stefani 26 febbraio, fissava il versamento nella misura unica del 25 % a partire dalla liquidazione fine marzo. Solo in data 16 marzo venne comunicata la concessione della gradualità di cui all'art. qui di fronte.

Quanto alle modalità del versamento, vedere l'art. 18 del Regolamento che segue all'odierno decreto. Tra l'altro il Regolamento deferisce ai Consigli sindacali la determinazione di tali modalità.

Com'è noto, il decreto De Stefani 7 marzo dichiarava decaduti tutti gli agenti di cambio attuali, provvedendo alla nomina di un numero fisso per ogni Borsa (in totale 227 Agenti in tutto il Regno) e riservando agli esclusi « il diritto di formare delle società in accomandita semplice con un solo accomandatario, il quale, su parere favorevole degli agenti di cambio già nominati ed espresso a maggioranza assoluta di voti, potrà presentare, nei limiti dei posti scoperti, domanda di nomina ad agente di cambio ».

La facoltà data agli esclusi dal decreto De Stefani di costituirsi anche in Società in nome collettivo, di cui all'art. di fronte, fu concessa il 6 aprile.

L'art. 1 cui si riferisce l'ultimo comma di fronte dice: « La professione di agente di cambio è incompatibile con l'esercizio di qualsiasi commercio, con la partecipazione a responsabilità illimitata in enti di qualsiasi natura e con la qualità di consiglieri di amministrazione, procuratori, direttori ed impiegati di enti, che esercitino il commercio, l'industria od il credito ».

Le incompatibilità previste dall'ultimo comma dell'art. 9 sono queste:

« I soci accomandanti delle società di cui al comma precedente non possono esercitare in proprio, nè per conto altrui, sotto qualsiasi forma, attività bancaria borsistica e di cambiavalute. Ciascuna società in accomandita semplice costituirà, entro 15 giorni dalla data di nomina ad agente di cambio del proprio socio accomandatario, una unica cauzione nella misura stabilita, sotto pena di decadenza ».

Questa disposizione riguarda gli agenti nominati in base al decreto De Stefani (227 in tutto), nei modi già noti: un terzo per decreto reale, un altro terzo su proposta dei primi, ecc. A questi agenti, per così dire « ufficiali », De Stefani concedeva 2 soli rappresentanti.

Con questo articolo si adempie al voto degli agenti di cambio, circa i diritti acquisiti: infatti, tutti gli agenti attuali che erano stati esclusi dal decreto De Stefani, possono continuare nella loro carica e nel loro ufficio. Unica differenza con gli altri agenti nominati secondo il decreto De Stefani è che non faranno parte della Corporazione di Borsa e non condivideranno con essa la responsabilità in solido.

Inoltre — contrariamente al sistema rigido del decreto De Stefani — come si vede dagli articoli 1 e 2 del Regolamento che segue all'odierno decreto, sono ammesse « variazioni del numero degli agenti e dell'ammontare delle cauzioni per ogni Borsa », su proposta anche della Camera di Commercio e degli stessi organi sindacali della Borsa.

Com'è noto, la cauzione stabilita dall'art. 2 del decreto De Stefani 7 marzo, va da 500.000 lire ad 1 milione. Il decreto stesso non diceva come la cauzione dovesse essere versata, intendendosi che dovesse esser data in titoli dello Stato. Solo più tardi, il 4 Aprile, fu specificato che, fino alla concorrenza del 25 %, la cauzione poteva esser data anche in titoli industriali. Ora quel limite del 25 % è portato al 45 %.

Il Regolamento

Ed ecco il testo del Regolamento per l'esecuzione dei regi decreti che recano disposizioni sulle Borse di Commercio:

CAPO I: Disposizioni sul numero e sulla nomina degli agenti di cambio.

Art. 1.o — Le variazioni del numero degli agenti e dell'ammontare delle cauzioni per ciascuna Borsa potranno essere promosse, oltrechè dal Ministero delle Finanze, di concerto con il Ministero dell'Economia nazionale, anche su proposta delle Camere di Commercio, delle Deputazioni di Borsa, dei Consigli sindacali degli agenti di cambio, secondo che si tratti di Borse ove funzioni l'uno o l'altro di questi due organi. In ogni caso però, il provvedimento sarà adottato dopo sentito il parere di tutti gli organi suindicati.

Art. 2.o — Nel caso di aumento dei posti di agenti di cambio, e quando rimangano scoperti uno o più posti di agenti di cambio, il ministro delle Finanze, di concerto con quello dell'Economia, ne informerà la rispettiva Camera di Commercio. Coloro che, possedendo i requisiti prescritti dall'art. 42 della legge 20 marzo 1913, n. 272 ed essendo stati agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925 aspirino alla nomina di agenti di cambio, debbono presentare domanda documentata alla Camera di Commercio, la quale provocherà il parere della Deputazione di Borsa e del Consiglio sindacale o del Sindacato degli agenti di cambio. La Camera di Commercio rimetterà poi al Ministero delle Finanze le domande corredate dei documenti prescritti e del parere degli organi suindicati, comunicando la deliberazione presa al riguardo dalla propria Giunta camerale. In base alle domande presentate, entro i limiti dei posti disponibili, il ministro delle Finanze, di concerto con il ministro dell'Economia nazionale, potrà promuovere il regio decreto di nomina o provocare la presentazione di nuove domande. L'essere stato agente di cambio in carica il 7 marzo 1925, costituirà titolo di preferenza ove siano concordemente favorevoli i pareri della Deputazione di Borsa e del Consiglio sindacale o del Sindacato agenti di cambio.

CAPO II: Disposizioni sulle Corporazioni degli agenti di cambio.

Art. 3.o — Ove sia riconosciuta l'opportunità e la convenienza di istituire la Corporazione degli agenti di cambio, presso altre Borse oltre quelle previste nell'art. 4 del regio decreto legge 7 marzo 1925, n. 222, sarà provveduto a tale istituzione mediante regio decreto, promosso dal ministro delle Finanze, di concerto col ministro dell'Economia nazionale, sentita la Camera di Commercio.

Il decreto De Stefani 7 marzo, assegna la Corporazione alle Borse di Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste.

Quanto alla natura e organi della Corporazione lo stesso decreto De Stefani così li definisce:

« La Corporazione ha personalità giuridica. Ad essa è preposto un Consiglio sindacale composto di un presidente, eletto a maggioranza assoluta di voti dai componenti, e di consiglieri eletti nel numero e con le norme stabilite dal regolamento. Il presidente ha la rappresentanza legale della Corporazione. Alle sedute del Consiglio sindacale assiste di diritto un delegato del ministro delle Finanze. Ciascuna Corporazione è solidalmente responsabile delle obbligazioni di ciascuno dei suoi componenti fino alla concorrenza del fondo comune, di cui al comma seguente, e, ove questo non sia sufficiente, fino all'ammontare corrispondente al 25 per cento del cumulo delle cauzioni dei suoi componenti. Il fondo comune è costituito col versamento di parte di proventi dei componenti nella misura e secondo le norme stabilite dal regolamento. Il Consiglio sindacale esercita i poteri disciplinari sui componenti della Corporazione, e, indipendentemente dal diritto di controllo esercitato dal Ministro delle Finanze, ha l'obbligo di proporre contro di essi, alle competenti autorità, le eventuali sanzioni previste dalla legge e dal regolamento. Per l'amministrazione del fondo comune esercita tutte le attribuzioni demandate al Sindacato dei mediatori dalla legge 20 marzo 1913, n. 272, regolamento relativo, nonchè tutte le altre demandate dalla presente legge e dal regolamento per l'esecuzione di essa ».

Art. 4.o — Il Consiglio sindacale di ciascuna corporazione è composto di 5-7-9 membri (compreso il presidente) secondo che il numero degli agenti sia non superiore a 30, superiore a 30 e fino a 50, superiore a 50. Il presidente è nominato a scrutinio segreto, a maggioranza assoluta di voti. Gli altri componenti sono nominati a scrutinio segreto con le seguenti norme: ciascun agente di cambio ha diritto di votare per 3-4-5 nomi, secondo che i membri da nominare siano 4-6-8. Si considerano come non scritti gli ultimi nomi eccedenti il numero delle persone da eleggere. Sono eletti coloro che hanno riportato un maggior numero di voti e, a parità di voto, colui che ha maggiore età. Le elezioni saranno fatte in un'assemblea generale di tutti i componenti la Corporazione. Per la prima costituzione del Consiglio sindacale l'assemblea sarà indetta dal commissario governativo della Camera di Commercio o da un suo delegato, che presiederà la riunione sino all'insediamento del presidente e degli altri membri del Consiglio sindacale.

Art. 5.o — Ciascuna Corporazione dovrà compilare e sottoporre all'approvazione governativa il proprio statuto; l'approvazione è data con regio decreto promosso dal ministro delle Finanze, di concerto col ministro dell'Economia nazionale. Lo Statuto deve determinare:

1.o) le norme relative al funzionamento del Consiglio sindacale, alla durata in carica di esso e alla rinnovazione dei suoi componenti;

2.o) le attribuzioni dell'assemblea generale degli agenti di cambio, del Consiglio sindacale e del presidente. Di regola l'assemblea generale non può essere convocata più di una volta all'anno; può essere straordinariamente convocata se il Consiglio sindacale lo ritenga necessario o se sia richiesta da almeno la metà degli agenti in carica;

3.o) obbligo di tenere un libro, vidimato dalla Deputazione di Borsa, per i processi verbali delle adunanze delle assemblee e di quelle del Consiglio sindacale. Detti libri debbono essere messi a disposizione, in caso di richiesta, dei delegati governativi;

4.o) misura dei contributi al fondo comune, a norma dell'articolo seguente ed i modi di riscossione dei contributi stessi;

5.o) modi di impiego del fondo comune. Non sono ammesse le operazioni di riporto ed, in generale, le operazioni di Borsa e qualsiasi immobilizzazione;

6.o) l'esercizio dei poteri disciplinari demandati al Consiglio sindacale ai sensi degli art. 4 e 7 del regio decreto legge 7 marzo 1925 n. 222 e dell'art. 7 del regio decreto legge 9 aprile 1925 e del presente regolamento.

Art. 6.o — Il contributo degli agenti di cambio alla costituzione del fondo comune non può essere inferiore al 10 % dei rispettivi proventi lordi, risultanti dall'applicazione delle tariffe di cui all'art. 8. Il contributo potrà essere sospeso quando il fondo comune abbia raggiunto l'ammontare del cumulo della metà delle cauzioni prestate dagli agenti di cambio, ma i versamenti dovranno essere ripresi quando il fondo scenda al disotto di detto limite. Del pari, il contributo potrà essere sospeso per quegli agenti la cui quota nel fondo comune abbia raggiunto l'ammontare della metà della rispettiva cauzione, e dovrà del pari essere ripreso quando la detta quota scenda al disotto di detto limite. I redditi del fondo comune della Corporazione sono ripartiti annualmente tra i singoli componenti, in proporzione della quota di fondo comune di pertinenza a ciascuno di essi. In caso di cessazione dell'esercizio di agente di cambio, per qualsiasi causa ed anche in caso di revoca, verrà rimborsata all'ex-partecipante, od ai suoi aventi diritto, la quota di fondo comune di sua pertinenza, determinata secondo le norme che saranno stabilite dallo Statuto della Corporazione, sotto deduzione delle somme eventualmente dovute per qualsiasi titolo. Il nuovo agente nominato in sostituzione di un altro deve versare al fondo comune una quota nella misura che sarà fissata di anno in anno dal Consiglio sindacale, con l'approvazione della Deputazione di Borsa. Per l'adempimento di obbligazioni inerenti al fondo comune, ciascun agente concorrerà in proporzione della quota di sua pertinenza.

Art. 7.o — Nessun diritto o provento può essere percepito dalla Corporazione degli agenti di cambio, in relazione alle funzioni svolte da essa e dagli agenti di cambio, all'infuori dei proventi destinati alla costituzione del fondo comune a norma dell'art. 6 del presente regolamento. Tuttavia continueranno ad essere devoluti alla Corporazione i proventi derivanti dal rilascio dei certificati parifali sui valori dei titoli, ed in genere gli altri proventi stabiliti a favore dei Sindacati degli agenti di cambio da disposizioni in vigore, dalla data di pubblicazione del presente regolamento. Detti proventi però costituiranno un fondo speciale, destinato alle eventuali spese necessarie per il funzionamento interno delle Corporazioni, ed a reintegrare le Camere di Commercio delle eccedenze delle spese che esse sostengono per il funzionamento delle Borse, a norma dell'art. 3, lettera G del R. Decreto-legge 8 maggio 1924, N. 750, e dell'art. 7, del regolamento 1 gennaio 1925, n. 29, per l'esecuzione di esso, sui proventi versati alle Camere. Le controversie che sorgono tra le Camere di commercio e le Corporazioni sono inappellabilmente decise dal Ministero dell'Economia nazionale.

Art. 8.o — Le tariffe di mediazione o per prestazioni in genere di singoli agenti di cambio, sono proposte per ciascuna Borsa dal Consiglio sindacale, e sono approvate con decreto del Ministro delle Finanze, di concerto col Ministro dell'Economia nazionale, sentite la Camera di Commercio e la Deputazione di Borsa. Nel foglietto bollato, corrispondente a ciascuna operazione, devono essere indicati separatamente il prezzo e l'ammontare della mediazione.

Art. 9.o — Chiunque vi abbia interesse, può produrre reclamo contro l'agente di cambio al Consiglio sindacale, il quale dovrà sempre promuovere una inchiesta immediata, salvo che ad unanimità dei presenti ed a votazione segreta, dichiari infondato il reclamo.

Art. 10. — Il Consiglio sindacale ha facoltà di ordinare agli agenti di cambio la presentazione dei propri libri e non può rifiutare di disporre opportune indagini quando siano richieste da almeno tre agenti o cinque, secondo che si tratti di Borse con numero di agenti fino a 40 o superiore a 40. Il Consiglio non può proporre alla competente Autorità le eventuali sanzioni previste dalle leggi e dai regolamenti, se non dopo inteso l'agente di cambio ed a maggioranza assoluta dei membri presenti.

Art. 11. — I doveri e le incompatibilità professionali, stabiliti per gli agenti di cambio, si applicano anche ai rappresentanti. La qualità di accomandante nelle società, previste dall'art. 9 del regio decreto-legge 7 marzo 1925, n. 222, o di socio delle società in nome collettivo, previste dall'art. 5 del regio decreto-legge 9 aprile 1925, non è incompatibile con quella di rappresentante.

Art. 12. — Il Consiglio sindacale può applicare agli agenti di cambio la censura, e può anche, se l'urgenza lo richieda, sospenderli dall'esercizio delle loro funzioni, salvo in questo caso ad informarne entro 24 ore la competente autorità per i provvedimenti di sua spettanza. Il Consiglio sindacale può sospendere o revocare i rappresentanti nominati a norma dell'art. 7 del R. D. L. 7 marzo 1925, n. 222 e dell'art. 6 del R. D. L. 9 aprile 1925, ma ha facoltà di sostituire alle grida l'agente di cambio e può anche disporre che l'agente di cambio provveda alla sostituzione del rappresentante.

Art. 13. — L'azione di terzi contro gli agenti di cambio insolventi per obbligazioni nascenti da affari di Borsa, può essere esercitata nei confronti, sia della cauzione dell'agente, sia del fondo comune, e quando questo non sia sufficiente, nei confronti delle cauzioni degli altri agenti corporati, fino a concorrenza del 25 %. La Corporazione ha diritto di esercitare la rivalsa verso l'agente insolvente, indipendentemente dagli altri provvedimenti ad essa demandati.

Art. 14. — Tutte le norme del regio decreto legge 7 marzo 1925 n. 222, del regio decreto legge 9 aprile 1925 e del presente regolamento relative ai requisiti e alla procedura per le nomine degli agenti di cambio, alla partecipazione alle Corporazioni degli agenti di cambio, ai diritti, ai doveri e all'incompatibilità professionale, si applicano ai soci accomandatari delle società previste dall'art. 9 del R. D. citato ed ai soci delle società in nome collettivo previste dall'art. 5 del regio decreto legge 9 aprile 1925, cui sia stata conferita la qualifica di agente di cambio. Gli accomandatari sono personalmente responsabili dell'osservanza del divieto stabilito per gli accomandanti dall'art. 9, settimo capoverso, del citato regio decreto legge. Analoga disposizione si applica nei riguardi dei soci delle società in nome collettivo aventi la qualifica di agenti di cambio.

Art. 15. — Le società in accomandita, previste dall'art. 9 del regio decreto legge 7 marzo 1925 n. 222, debbono essere costituite esclusivamente fra gli agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925, ferme restando le disposizioni del Codice di commercio per quanto riguarda la ragione sociale. Le società in accomandita possono indicare nei propri atti, separatamente dalla ragione sociale, anche i nomi dei soci accomandanti. Qualora l'accomandatario venga a perdere per qualsiasi motivo tale qualità, uno dei soci accomandanti potrà chiedere la nomina ad agente di cambio in sostituzione dell'accomandatario, e potrà ricostituire una società in accomandita ai sensi del precitato art. 9, ma esclusivamente fra agenti di cambio in carica al 7 marzo 1925. La nomina del nuovo accomandatario dovrà essere approvata secondo le disposizioni del decreto legge e del presente regolamento. Analoghe disposizioni si applicano alle società in nome collettivo.

Art. 16. — Il Ministro delle Finanze ha facoltà di disporre ispezioni presso le Corporazioni, per accertare l'osservanza delle disposizioni di legge, regolamenti, statuti, ed in genere il regolare funzionamento.

CAPO III: Disposizioni per il funzionamento delle Borse.

Art. 17. — Gli agenti di cambio devono tenere i seguenti libri:

1.o un libretto in carta libera rigata, a fogli numerati progressivamente, preventivamente vidimato su ogni foglio dalla Deputazione di Borsa. In esso gli agenti di cambio debbono notare con scrittura indelebile, nel momento della conclusione, tutte le contrattazioni da essi effettuate. Ogni operazione dovrà essere inscritta in una singola riga, nè debbono essere lasciate delle righe in bianco. Sono obbligatorie le seguenti annotazioni: a) numero progressivo dell'operazione; b) data; c) specie delle operazioni: se acquisto o vendita; d) nome dell'agente di cambio contraente; e) quantità ed indicazione dei valori e delle divise; f) prezzo del l'indicazione: se a contanti o a termine. Il ministro delle finanze potrà autorizzare, su richiesta del Consiglio sindacale, un diverso tipo di libretto, purchè offra identiche garanzie e contenga tutte le annotazioni suddette;

2.o un libro di « Prime note » numerato, bollato, firmato e vidimato a norma dell'arti-

tolo 23 del Codice di commercio. In esso gli agenti di cambio dovranno inscrivere cronologicamente, e nello stesso ordine in cui erano annotati nel libretto di cui al numero uno, le contrattazioni da essi effettuate, suddividendo eventualmente quelle partite che corrispondessero alla esecuzione cumulativa di ordini. Ogni partita dovrà, nel libro di «Prime note», essere contraddistinta con un proprio numero d'ordine progressivo. Oltre alle indicazioni di cui al comma b, c, e, f del numero uno, per ciascuna partita dovrà essere inscritto: 1.o il nome del committente per conto del quale l'operazione fu conclusa; 2.o il nome del committente della controparte ove l'agente di cambio contraente lo abbia declinato; 3.o la scadenza; 4.o il numero d'ordine della contropartita corrispondente del libretto di cui al numero uno; 5.o le indicazioni relative al versamento del 25 % di cui all'art. 4 del R. D. L. 26 febbraio 1925, n. 176 ed all'art. 1 del D. R. L. 9 aprile 1925;

3.o Un copialettere bollato e regolarmente vidimato, in cui siano copiati in ordine cronologico solo i fissati bollati. Ogni fissato bollato, deve contenere l'indicazione del numero progressivo della corrispondente registrazione nel libro di «Prime note», nonchè le indicazioni di cui al n. 5 del paragrafo secondo del presente articolo. Quando varie registrazioni nel libro di «Prime note» si riferiscano ad operazioni parziali di un singolo ordine ricevuto da uno stesso committente, per uno stesso titolo e per una stessa scadenza, è ammesso che si rilasci per esse un solo fissato bollato cumulativo, purchè esso contenga l'indicazione dei numeri progressivi di tutte le corrispondenti singole registrazioni nel libro di «Prime note».

I Consigli sindacali e i Sindacati degli agenti di cambio sottoporranno, per il tramite della Camera di Commercio che esprimerà il proprio parere, all'approvazione del Ministro delle Finanze, i modelli dei vecchi libri.

Art. 18. — Per gli ordini di acquisto a termine, il versamento di cui all'art. 4 del regio decreto legge 26 febbraio 1925 n. 176, potrà essere effettuato: 1.o in contanti; 2.o in titoli di Stato o garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie, con lo scarto del 10 % del valore corrente del precedente giorno di Borsa; 3.o in altri titoli designati per ciascun trimestre dal Consiglio sindacale o dal Sindacato degli agenti di cambio, previa l'approvazione della Camera di Commercio, con lo scarto del 25 % sull'ultimo prezzo di compenso. Per gli ordini di vendita a termine, il versamento di cui all'art. 1.o del regio decreto legge 9 aprile 1925, dovrà essere effettuato negli stessi titoli che formano oggetto della vendita, od in contanti.

E' deferita ai singoli Consigli sindacali la determinazione delle modalità dei suddetti versamenti, da sottoporsi all'approvazione del Ministro delle finanze. Per i contratti a premio, il versamento potrà essere limitato all'ammontare del premio. Le operazioni di chiusura non danno luogo a nuovi versamenti; liquidata la relativa differenza di prezzo, si può procedere alla liberazione del corrispondente versamento prestato per l'operazione originale. La restituzione dei titoli e lo svincolo delle somme depositate, devono essere disposti dal Consiglio sindacale o dal Sindacato degli agenti di cambio sotto la propria responsabilità.

Art. 19. — Per le Borse indicate nell'art. 4 del regio decreto legge 7 marzo 1925 n. 222 le Camere di Commercio, sentiti i pareri della Deputazione di Borsa e del Consiglio sindacale, potranno proporre nel regolamento speciale di Borsa, di cui all'art. 23 del presente regolamento, che siano stabiliti più recinti riservati alle grida, a seconda della specie dei titoli trattati, e per la trattazione delle divise. Ai sensi del presente articolo è consentito agli agenti di cambio di operare contemporaneamente in più recinti, valendosi dell'opera dei loro rappresentanti, in modo però che non vi sia in ciascun recinto più di un operatore per ciascun agente di cambio. Durante le riunioni di Borsa ed a cura del funzionario della Camera di Commercio, indicato nell'art. 21, debbono essere resi visibili i prezzi di apertura e le successive variazioni di essi. Le modalità relative saranno stabilite nel regolamento speciale di Borsa.

Art. 20. — Agli effetti della formazione dei listini ufficiali di Borsa, a norma degli art. 18 e 20 della legge 20 marzo 1913 n. 272, gli agenti debbono comunicare giornalmente ai Consigli sindacali o ai Sindacati degli agenti di cambio, copia della parte del libro previsto nel numero 1 dell'art. 17 relativo alle operazioni compiute nella giornata. Sono considerati prezzi di apertura quelli fatti nello spazio dei primi dieci minuti della riunione di Borsa, e prezzi di chiusura quelli fatti negli ultimi dieci minuti di essa. Il corso medio per contanti dei titoli di Stato o garantiti dallo Stato, deve essere desunto dalla media ponderata delle quantità contrattate a norma dell'art. 51 del regolamento 4 agosto 1913 n. 1068.

Art. 21. — La Camera di Commercio delegherà un proprio funzionario perchè intervenga nel recinto delle grida, allo scopo di annotare i prezzi fatti durante la riunione di Borsa. Ove i recinti siano più di uno, sarà delegato un funzionario ogni recinto. Il delegato del Ministero delle Finanze, incaricato di assistere alle sedute del Consiglio sindacale, interviene alle riunioni di Borsa nel recinto riservato, e presiede la Commissione incaricata della formazione dei listini.

Art. 22. — Per il membro di nomina governativa e per quello designato dagli istituti di emissione, della Deputazione di Borsa può essere nominato un membro supplente, il quale interviene in tutte le attribuzioni del rispettivo membro effettivo, in caso di suo impedimento.

Art. 23. — Ai funzionari governativi, a quelli delle Camere di commercio, ai membri della Deputazione di Borsa, ai membri del Consiglio sindacale ed in genere a chiunque sia incaricato di eseguire indagini, si applicano le disposizioni dell'art. 52 della legge 20 marzo 1913 n. 272 circa l'obbligo di serbare il segreto sulle notizie di ogni natura di cui vengano a conoscenza nell'esercizio del loro ufficio.

CAPO IV: Disposizioni transitorie.

Art. 24. — Entro due mesi dalla pubblicazione del presente regolamento, le Camere di commercio provvederanno alla revisione dei regolamenti interni di Borsa, per conformarli alle disposizioni dei regi decreti legge 27 febbraio 1925, n. 176, 7 marzo 1925 n. 222, 9 aprile 1925 e del presente regolamento, e sottoporranno i nuovi regolamenti all'approvazione governativa col parere della Deputazione di Borsa o del Consiglio sindacale, o del Sindacato degli agenti di cambio.

Art. 25. — La prima nomina degli agenti di cambio presso le Borse per le quali non debba costituirsi la Corporazione, sarà fatta colle seguenti norme: Coloro tra gli agenti in carica al 7 marzo 1925 che aspirino a tale nomina e che siano in grado di ricostruire la cauzione nella nuova misura prescritta, presenteranno domanda entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente regolamento alla Camera di Commercio, la quale rimetterà le domande al Ministero delle finanze, insieme col proprio parere e con quello della deputazione di Borsa. E' ammessa anche per le Borse di cui al presente articolo, la costituzione di Società in accomandita, ai termini dell'art. 9 del R. D. L. 7 marzo 1925, n. 222, o di Società in nome collettivo, ai termini dell'art. 5 del R. D. L. 9 aprile 1925, e secondo le norme del presente regolamento. Il ministro delle finanze, di concerto col ministro dell'economia nazionale, giudicherà insindacabilmente sulle domande e promuoverà i relativi regi decreti di nomina.

Art. 26. — Per ciascuna delle Borse presso le quali siano costituite le Associazioni di cui nel regio decreto 28 giugno 1914, n. 779, sarà formata una Commissione composta da un delegato del Ministero delle finanze e da due agenti nominati dal Consiglio sindacale, la quale provvederà alla liquidazione del patrimonio netto residuo al 31 marzo 1925 di ciascuna Associazione, ed al riparto del patrimonio stesso tra gli agenti, secondo le disposizioni dello statuto dell'Associazione stessa.

Art. 27. — Rimangono in vigore, in quanto applicabili e compatibili con le disposizioni dei regi decreti-legge 26 febbraio 1925, n. 177, 7 marzo 1925, n. 222, 9 aprile 1925, e del presente regolamento, tutte le disposizioni del regolamento approvato con regio decreto 4 agosto 1913, n. 1068, e le altre modificazioni del regolamento stesso. Le disposizioni del presente regolamento si applicano in quanto applicabili anche alle Borse per le quali non sia istituita la Corporazione.

Il decreto e il regolamento sono controfirmati: Nava, ministro dell'Economia nazionale; De Stefani, ministro delle finanze.

L'ordine del giorno di Mussolini all'Esercito

Ammonimenti pei sintomatici fatti di Faenza

Roma, 9, notte.

Stamane, alle 11, l'on. Mussolini si è recato al Ministero della Guerra per prendere possesso delle sue funzioni di ministro *ad interim* del Ministero stesso. Erano a riceverlo il generale Di Giorgio, il sottosegretario di Stato generale Clerici. L'on. Mussolini, accompagnato dal generale Di Giorgio, dal generale Clerici, dal segretario di Stato alla presidenza on. Suardo e dal marchese Paolucci de' Calboli Barone, è entrato nel salone principale del Ministero, ove si trovavano riuniti tutti i direttori generali e i capi dei servizi autonomi. Il generale Di Giorgio ha subito preso la parola pronunziando il seguente discorso:

L'insediamento di Mussolini alla Guerra

«Eccellenza. Ho l'onore di presentare i direttori generali e i capi dei servizi autonomi. Essi sanno quale posto l'esercito occupi nell'animo e nel pensiero di V. E. e sono quindi lieti, con me, di salutare nell'avvenimento di oggi un avvenimento fortunato per l'esercito, perchè il contatto diretto che il capo del Governo prenderà in questa occasione con il Ministero della guerra sarà sicuramente un pegno e un auspicio della maggiore fortuna dell'esercito. I funzionari del Ministero della Guerra sono indubbiamente i più disciplinati dell'amministrazione dello Stato; essi collaboreranno con Vostra Eccellenza, con devozione e disciplina, come hanno collaborato con me e con tutti i miei predecessori. Essi sanno poi molto bene che debbono al fascismo e al Governo nazionale se oggi possono lavorare serenamente, e possono ottenere tutta la collaborazione dei loro dipendenti con il massimo senso di disciplina. E' con questi sentimenti che a loro nome porgo il saluto a V. E., quale nuovo Ministro della Guerra, formulando il mio più fervido augurio per l'esercito e per il Governo nazionale».

L'on. Mussolini ha stretto la mano al generale Di Giorgio, quindi ha pronunziato le seguenti parole:

«Signori, il posto che l'Esercito tiene nel mio cuore è grandissimo, predominante. Le tradizioni dell'Esercito italiano sono queste: senso del dovere, silenziosa disciplina, dal grado più alto della gerarchia al grado più umile. Questo deve essere la regola immutabile. Sono certo che la vostra collaborazione non mi mancherà. Il mio compito sarà reso così meno arduo. A questo compito dedicherò tutte le mie energie e tutta la mia volontà».

All'on. Mussolini sono poi stati presentati tutti i direttori generali ed i funzionari presenti. Quindi l'on. Di Giorgio e l'on. Mussolini si sono ritirati nell'ufficio del ministro, ove hanno avuto un lungo e cordiale colloquio, terminato il quale sono stati presentati all'on. Mussolini gli ufficiali dell'Ufficio di Stato Maggiore centrale e gli ufficiali generali, a disposizione per le varie Armi.

Appena assunto il Dicastero della Guerra, l'on. Mussolini ha diramato all'Esercito il seguente ordine del giorno:

«Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re, assumo da oggi, per interim, il Ministero della Guerra, e mando il mio primo, commosso saluto agli ufficiali, ai sottufficiali, ai soldati.

«Il mio compito è definito. Intendo dedicare all'Esercito le mie più assidue energie, per farne uno strumento sempre più decisivo della potenza italiana. Esigo, per questo, che l'Esercito sia fedele alla sua incorruttibile tradizione, che ha i seguenti capisaldi: rigorosa astensione da ogni attività politica, palese od occulta, alto senso del dovere e ferrea disciplina, cordialità di rapporti con le altre forze armate dello Stato, e, soprattutto, dedizione assoluta al Re ed alla Patria.

«Ho la certezza che l'Esercito di Vittorio Veneto, munito senza indugio dei mezzi necessari ed affidato alla virtù guerriera dei suoi capi, sarà domani più di ieri il sicuro presidio e la vigilante difesa della Nazione.

F.to: MUSSOLINI».

Il "pro„ e il "contro„ dei "giri di vite„

I fatti di Bologna e di Faenza sono stasera commentati da quasi tutti i giornali. Gli organi fascisti, nel tentativo di riversare la colpa sulle opposizioni, per l'azione che esse svolgono per la libertà di stampa, incitano il Governo ad un nuovo giro di vite. Infatti, non diversamente dal *Popolo d'Italia*, l'*Idea Nazionale* stasera scrive:

«Frattanto provvedimenti energici si impongono, se si vuole, come noi fermamente vogliamo, che il Partito continui la sua opera di serena propaganda ideale che ha disciplinatamente intrapreso. Però, d'altro canto, sarebbe grave colpa per noi di consentire che in pieno regime fascista i nostri compagni di fede cadano sotto i colpi dei sovversivi, senza che vi sia l'esatta sensazione di un'energica ed esemplare stretta di freni. Ciò è compito del Governo, e noi sul Governo facciamo pieno e totale assegnamento perchè tronchi sul nascere questi torbidi propositi di rivolta e di sovvertimento, che attentano al tranquillo ed intenso lavoro della Nazione».

Anche il segretario politico del Fascio romano ha emanato il seguente comunicato, che vi riferiamo per debito di cronaca.

«Mentre il martirologio fascista si accresce di nuovi ed eroici caduti e mentre si manifesta in tutta l'Italia una ripresa della criminalità sovversiva, il Comitato delle opposizioni ha diramato un comunicato alla stampa a proposito degli incidenti di domenica scorsa, culminati nella vile aggressione di un ufficiale della M. V. S. N. Gli avversari mostrano così di seguire la loro politica tradizionale, armare, cioè, la mano alla teppa contro fascisti isolati, specie se giovanissimi e, nello stesso tempo, proclamarsi vittime di intollerabili sopraffazioni. Il metodo non è nuovo e la social-democrazia lo seguì anche prima della marcia su Roma, attraverso l'organizzazione brigantesca dei cosiddetti arditi del popolo. Senonchè i tempi sono mutati e le illusioni non sono più possibili. Il fascio romano di combattimento quindi, nel denunziare alla cittadinanza come menzognere e codarde le affermazioni contenute nel comunicato degli oppositori e mentre riafferma che non tollererà sopraffazioni e provocazioni di alcun genere, ammonisce tutti i gregari a non prestarsi al turpe giuoco di vittimisti degli avversari, i quali, evidentemente, vanno alla ricerca di martiri a buon mercato».

Come è noto i comunicati delle opposizioni nonostante che consistessero in risposte a quelli avversari sono stati ieri sequestrati, ed oggi la 2.a edizione del *Mondo*, che rispondeva all'articolo del *Popolo d'Italia* è stata sequestrata. La stampa ufficiosa continua quindi il suo dialogo che è invece un monologo. La *Tribuna* però, malgrado i suoi molti lati di ufficiosità, giudica dannosa una politica governativa ancor più repressiva delle libertà, osservando che se questi delitti nascono da risentimenti politici essi prendono pretesto dal fatto delle molteplici limitazioni attuali della libertà, soprattutto di quella della stampa. Gli animi a lungo compressi esplodono in violenze isolate di cui si rendono autori uomini irresponsabili.

«Se veramente dunque i delitti che deploriamo prendono motivo da ragioni politiche non ci sembra savio raccomandare una esasperazione del regime attuale. Si dovrebbe piuttosto consigliare un rallentamento. Tutto quello che sarà fatto per attenuare la violenza dei contrasti e per togliere ragione alla ribellione sarà fatto per la pacificazione e di conseguenza contro il delitto politico».

Il *Giornale d'Italia*, che dedica anch'esso ai fatti di Faenza il proprio editoriale, dopo aver messo in evidenza che il partito liberale non ha mai tacciato di fronte ad episodi di violenza, insiste nella necessità dell'ossequio di tutti alla legge, secondo i principi dello Stato liberale e nota che proprio in questi giorni qualcuno ha ammonito tutto un partito di non allontanarsi dagli atti violenti perchè dall'*inazione* (cioè dalla osservanza dei principi di civiltà e di umanità) quel partito sarebbe fatalmente condotto alla decadenza e alla rovina; ed a tal proposito il giornale si chiede se un simile programma pubblicamente esposto non è da biasimarsi come gli atti che sembrano esserne logica sanguinosa applicazione. La storia del resto, conclude il giornale, ci ammonisce che quanto è soltanto frutto della violenza non dura e non è stato mai duraturo.

L'*Informatore della stampa* assicura intanto che il ministro dell'Interno on. Federzoni, ha richiamato l'attenzione dei prefetti sulla necessità di spiegare la loro opera preventiva intervenendo con provvedimenti di polizia, se ed ogni qualvolta ciò fosse richiesto dalle speciali condizioni dell'ordine pubblico di ciascuna provincia. L'azione preventiva dei prefetti consisterebbe nel proibire riunioni anche private.

I mutilati e l'opposizione

Il capitano Dell'Ara, in una lettera pubblicata dal *Mondo* in una edizione non sequestrata, risponde ad un comunicato della sezione romana dell'Associazione dei mutilati, spiegando la sua partecipazione alla riunione di domenica delle opposizioni per la libertà di stampa. Il capitano Dell'Ara scrive:

«Di ritorno a Roma dopo una brevissima assenza, mi viene mostrato un comunicato della sezione romana dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi, col quale mi si contesta di aver potuto parlare in nome dei mutilati di Roma nel comizio tenuto domenica scorsa alla Casa del Popolo e mi si diffida di parlare ulteriormente in loro nome. Tale comunicato è assolutamente inopportuno e fuor di luogo. Quella diffida deve essere da me recisamente respinta per il semplicissimo fatto che io nel comizio di domenica scorsa non dichiarai affatto di parlare in nome della sezione dei mutilati romani, bensì in nome dei numerosi mutilati romani presenti al comizio e di tutti quei mutilati appartenenti all'Associazione nazionale che condividono il pensiero ed i sentimenti dell'opposizione. Una più precisa notizia dei fatti avrebbe dunque risparmiato ai dirigenti dell'Associazione romana una manifestazione di cui non era alcun bisogno e della quale è mio dovere mettere in luce tutta la sua inopportunità».

Che cosa scrive Farinacci dopo il fatto di Faenza

Cremona, 9 notte.

Cremona Nuova di domattina pubblicherà il seguente articolo:

«Da quando siamo stati assunti alla direzione del partito, ogni nostra azione ha avuto per iscopo di disciplinare sempre più le nostre schiere, evitare violenze isolate, dare all'Italia un'èra di vera tranquillità e di lavoro fecondo. Non così però sentono e desiderano i nostri avversari che, allarmati dall'unanime, enorme consenso che ogni giorno conforta la nostra opera, sono ricorsi alla violenza più bestiale ed ai più vili agguati ed assassinii. Martedì a Bologna il ferroviere fascista Mongardi, mentre rincasava, veniva colpito da due colpi di rivoltella alle spalle; mercoledì a Faenza in una via centrale il comunista Giovanni Bertoni freddava proditoriamente a rivoltellate i fascisti Guglielmo Volterra e Giuseppe Ghinazzi e feriva gravemente il conte Benvenuto Zauli Naldi. Ieri a Capua un milite fascista veniva gettato nelle acque del Volturno. Questa risveglio sovversivo non può essere attribuito ad episodi isolati di violenza, ma a tutto un piano prestabilito, che ha avuto inizio dalle adunate delle opposizioni a Roma. Nella provincie funestate dai delitti ed anche in tutta l'Italia regna un giustificatissimo fermento nel fascismo, il quale sente il sacrosanto bisogno di reagire senza pietà. Noi abbiamo impartito ordini perchè sia evitata la rappresaglia isolata, persuasi come siamo che occorra o un'azione generale di Governo o un'azione in grande stile del partito. Noi non possiamo accontentarci del solito provvedimento di P. S., ma vogliamo che una buona volta il Governo si decida a ricorrere a quei provvedimenti che in altri tempi invocammo con tutte le nostre forze».

E qui il giornale prosegue elencando i provvedimenti che richiede. I provvedimenti sono scritti a caratteri maiuscoli ed in neretto:

«Vogliamo l'istituzione della pena di morte per tutti i carnefici del fascismo; l'istituzione del domicilio coatto per tutti coloro che sono sospetti di sovversivismo; l'istituzione del bando per i vari Albertini, Amendola, Turati, Donati, De Gasperi e compagni, l'immediato arresto dei capi dell'Aventino, sotto l'imputazione di associazione a delinquere contro i poteri dello Stato».

Il giornale prosegue ancora:

«Il fascismo, che ha in mano la forza, che ha in mano il Governo, il fascismo che ha in mano la nazione, non può tollerare che dei mandatari possano assassinare coll'impunità assoluta per tutti i mandanti. Il Governo agisca e provveda, se non si vuole costringere il paese a reagire ed a fare in 24 ore piazza pulita. Il partito ha dato in questi ultimi mesi prova di una grande tolleranza. E' stato dalla stampa ingiuriato, diffamato e non ha reagito; è stato atrocemente provocato da denunzie e da calunnie e non ha reagito. I fascisti hanno subito gravi condanne per le loro azioni svolte unicamente in difesa del regime, e non hanno protestato; oggi vengono colpiti a tradimento ed assassinati, e rimoligono disciplinati agli ordini dei capi. Noi abbiamo però una tremenda responsabilità; abbiamo quindi il dovere di precisare il nostro pensiero e la nostra azione. Occorre normalizzare. Il compito spetta e al Governo ed al partito».

Farinacci ha poi inviato il seguente telegramma al Segretario del Fascio di Faenza ed alle Federazioni provinciali fasciste di Bologna, Firenze, Ravenna e Forlì:

«L'assassinio dei fascisti faentini è grave lutto per il nostro partito. Mentre ogni mia attività è dedicata alla maggiore disciplina ed organizzazione fascista, avversari scatenati in ogni campo esplicano la loro delittuosa azione attraverso congiure ed agguati. In nome del partito chiederò al Governo i più energici provvedimenti preventivi e repressivi, compresa l'istituzione del domicilio coatto per i delinquenti politici ed il bando per i principali autori di questa ripresa sovversiva. Per avere maggiormente forza nell'invocare ed ottenere questo, occorre venga evitata ogni rappresaglia locale, che nulla risolve e compromette la nostra azione, che non può essere che generale e diretta, se ve ne fosse bisogno, non contro gli incoscienti gregari, ma contro i capi, veramente responsabili. Fascisti, piegate i vostri gagliardetti per un istante, serrate le vostre file ed abbiate fiducia nei vostri dirigenti. — *Farinacci*».

Il segretario del Fascio di Faenza ha così risposto:

«Compatibilmente con l'enorme emozione e fermento provocati nei fascisti di Romagna dall'inaudito assassinio di Faenza, assicuro che questa Federazione ha già emanato severe disposizioni onde procurare di evitare rappresaglie e discordie».

L'on. Balbo è stato incaricato di recarsi a Faenza per l'applicazione degli ordini del segretario del partito e per rappresentarlo ai funerali delle vittime.

Soldato arrestato a Faenza per l'uccisione dei due fascisti

Bologna, 9 notte.

Si ha da Faenza che i RR. CC. hanno tratto in arresto il soldato in licenza Giuseppe Patti. E' risultato che costui trovavasi in compagnia del Bertoni Giovanni, autore della uccisione dei due fascisti faentini e del ferimento del conte Zauli.

Il Sindacato Ferrovieri sciolto dall'autorità di polizia

Bologna, 9 notte.

Apprendiamo in questo momento che per ordine dell'autorità di P. S. è stato dichiarato sciolto il Sindacato ferrovieri italiano che, come è noto, ha sede a Bologna. Si tratta del sindacato aderente alla Confederazione del lavoro. Sono state sequestrate carte trovate negli uffici che, caricate su camion, sono state trasportate in questura. Quindi un commissario coadiuvato da alcuni agenti ha proceduto alla chiusura dei locali.

Provvedimento per gli ufficiali che cessarono dal S. A. P. dal 1915 al 1918

Roma, 9, notte.

Con decreto in data 31 marzo ultimo scorso, in esecuzione del deliberato del Consiglio dei ministri, 28 marzo, sono state fissate le norme per la sistemazione degli ufficiali che, in dipendenza di giudizi emessi da autorità mobilitate, per servizi resi presso l'esercito operante fra il 23 maggio 1915 e il 4 novembre 1918, abbiano cessato con provvedimento di autorità dal servizio attivo permanente. Questi ufficiali, secondo date condizioni, potranno essere tuttora trasferiti in posizione ausiliaria speciale e potranno anche avvantaggiarsi delle promozioni che abbiano già ottenuto i pari grado della stessa arma e categoria, fra cui così verranno a collocarsi. E' così risolta una questione che fu per lungo tempo dibattuta e della quale ebbero ripetutamente ad occuparsi i giornali.

L'agitazione forense milanese si allarga alla provincia?

Milano, 9 notte.

L'agitazione forense, che si è manifestata in seguito ai provvedimenti governativi presi nei confronti di alcuni magistrati, accenna ad intensificarsi ed allargarsi. Pare, infatti, che sia nel proposito del Consiglio dell'Ordine di estenderla nella provincia, tanto più che si parla di ulteriori provvedimenti in corso. Frattanto stasera si è riunito il Consiglio direttivo del sindacato forense, che ha discusso sulle dimissioni presentate ieri in segno di protesta da diversi membri del Consiglio dell'Ordine forense. Nella discussione si è constatata la larga ripercussione avuta dai provvedimenti del Governo ed emerse la concorde volontà dei dirigenti il sindacato di appoggiare energicamente l'azione dei consiglieri dimissionari.

I liberali piacentini fedeli alla Direzione del partito

Piacenza, 9 notte.

Questa sera si è riunita la Sezione piacentina del Partito Liberale Italiano, che ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Sezione piacentina del Partito Liberale Italiano, riunita per la rinnovazione delle cariche sociali, con la coscienza della necessaria disciplina ai deliberati delle supreme assise del Partito, riafferma la fede nell'azione liberale a fine della pacificazione e della grandezza del Paese».

L'assemblea ha poi proceduto alla nomina del nuovo Consiglio.

Il Re a San Rossore

Roma, 9, sera.

Stamane il Re è partito per San Rossore.

Arresto di comunisti nel Mantovano

Mantova, 9 notte.

Ieri sera i carabinieri di Moglia Gonzaga, di servizio lungo le vie della città, fermarono un ciclista privo del prescritto fanale. Invitato a declinare le proprie generalità, il ciclista si rifiutò recisamente. Tradotto in caserma e sottoposto a perquisizione, venne trovato in possesso di numerosi giornali sovversivi, di circa una cinquantina di tessere comuniste fatte in bianco, recanti la firma del segretario politico, Renzo Menotti, di Suzzara, e di una lettera a firma Odino Braglia, contenente ordini per la distribuzione delle tessere e per il ritiro delle quote, nonchè istruzioni, perchè fossero avvertiti i compagni comunisti che i Convegni in precedenza stabiliti erano stati rimandati ad altra epoca, dato che gli avversari erano di ciò venuti a conoscenza.

Il ciclista, più tardi identificato per il comunista Giuseppe Cavazza, di Moglia di Gonzaga, venne trattenuto in arresto per misure di P. S., e con lui, in seguito, furono arrestati anche il Braglia Odino e i comunisti Medardo Giuberioni, Cristalli Araldoro, Camurri Candido, Strozzi Giuseppe, tutti di Moglia, i quali all'atto del loro arresto vennero anch'essi trovati in possesso di giornali sovversivi. Gli arrestati sono stati trattenuti in attesa di disposizioni delle competenti Autorità nei loro confronti.

Milite fascista ferroviario ucciso a Caserta a scopo di furto

Roma, 9, notte.

Il *Popolo d'Italia* ha da Caserta:

«Il sorvegliante al mantenimento Diniso, recandosi stamane in stazione ha constatato che un carro merci era stato spiombato ed aperto. Vicino a terra ha trovato un collo di merci del carro e poi il moschetto in posizione di sparo, la mantellina ed il berretto, riconosciuti come appartenenti al milite ferroviario De Carlo Michele, che era guardia notturna sul piazzale. Osservati meglio gli oggetti, il Diniso ha rinvenuto delle chiazze di sangue ed una verga di ferro del peso di circa 8 kg., intrisa di sangue, con ciocche di capelli attaccate al ferro. Dato l'allarme, sono accorsi militi e RR. CC. i quali hanno proceduto alle prime investigazioni che hanno portato allo scoprimento di tracce di sangue lungo la strada che conduce al quadrivio che porta a Napoli e verso il fiume Volturno. Evidentemente trattasi di un attentato per furto, di cui il De Carlo fu vittima».

SPORT

Le corse a S. Siro

Milano, 9, notte.

Premio Paderno: L. 10000, metri 4000: 1.o Directory; 2.o Prima Follia; 3.o Orla. 10 lunghezze, cattivo terzo. Totalizzatore L. 8.

Premio Secondo, triennale italiano, L. 20,000, metri 2400: 1.o Stella d'Italia; 2.o Raso; 3.o Mughetto. 5 lunghi., 2 lunghi. Totalizzatore L. 6,50.

Premio Merano: L. 8000, metri 1600: 1.o Farnese; 2.o Oleandra; 3.o Sweet Angel. — 5 lunghi., 1 lunghi. Totalizzatore L. 10, 5, 5.

Premio Garlone: L. 6000, metri 1700: 1.o Montecitrazo; 2.o Viburnum; 3.o Prince Citron. 1 lunghi. e mezza, 2 lunghi. Totalizzatore L. 27,50, 10, 10.

Premio Dolomiti: L. 5000, metri 1400: 1.o Carelto; 2.o Trincea; 3.o Carezza. 1 lunghi., 1 lunghi. Totalizzatore L. 10,50, 12, 12.

Premio San Cristoforo: L. 6000, metri 1200: 1.o Rosa Thea; 2.o Tersicore; 3.o Majadico, 1 lunghi., una testa. Totalizzatore L. 26,50, 8,50, 8, 7,50.

Premio Rosedo: L. 10.000, metri 2600: 1.o Malacoda; 2.o Serpina; 3.o Anemone. 4 lunghezze, 6 lunghi. Totalizzatore L. 12,50, 6, 7,50.

Le tappe del Giro d'Italia

Milano, 9, notte.

Ecco le tappe che la *Gazzetta dello Sport* organizzatrice della corsa del Giro d'Italia ha stabilito: 16 maggio: Milano-Biella-Torino, 350 Km.; 18 maggio: Torino-Acqui-Genova, 298 Km.; 20 maggio: Genova-Spezia-Pisa, 282 Km.; 22 maggio: Pisa-Viterbo-Roma, 349 Km.; 24 maggio: Roma-Napoli, 251 Km.; 26 maggio: Napoli-Melfi-Bari, 326 Km.; 28 maggio: Bari-Benevento, 236 Km.; 30 maggio: Benevento-Sulmona, 273 Km.; 1.o giugno: Sulmona-Arezzo, 335 Km.; 3 giugno: Arezzo-Pesaro-Forlì, 240 Km.; 5 giugno: Forlì-Padova-Verona, 352 Km.; 7 giugno: Verona-Brescia-Milano, 312 Km.

Corsa ciclistica "San Giorgio„

Alessandria, 9, notte.

Organizzata dal Circolo Velocipedistico Alessandrino si disputerà domenica prossima una gran corsa ciclistica per dilettanti valevole ai fini del campionato nazionale. Il percorso è il seguente: Alessandria, Casale, Asti, Nizza, Cremolino, Novi, Alessandria. Km. 190. Numerose sono già le iscrizioni. Sono in palio premi per oltre 4000 lire.

Giornali e riviste

Nei convertiti cristiani le credenze buddistiche sono le più lente a morire; e per sradicarle completamente è necessaria una lunga educazione religiosa dei neofiti. Solo così possono essere sottratti all'influenza di quei ricordi superstiziosi che li inquietano. Ecco alcune credenze più comuni. Dovendo viaggiare — scrive *Gioventù Missionaria* — tengono conto del giorno: il martedì è il migliore, a meno che lo sconsigli l'astrologo; oppure il giovedì; viaggiare in altri giorni è esporsi a rischi. Inoltre bisogna cercare un presagio che assicuri la buona riuscita del viaggio. E' buon presagio, per es., se la prima persona che si incontra per istrada porta un secchio di acqua o di latte, o fiori bianchi; è cattivo quando è una donna con secchio vuoto e un bonzo dalla testa rasata, o un cieco, o uno sciancato... Anche pel bagno hanno giorni stabiliti pei vari effetti che si desiderano: il bagno di domenica, credono, fa perdere la bellezza — di lunedì invece l'accresce — di martedì può portare una malattia — di mercoledì porta la ricchezza... futura — di giovedì si corre pericolo di essere coinvolti in risse — di venerdì reca disgrazia ai bambini — e di sabato è vantaggioso per tutti. Se un corvo gracchia davanti ad una casa, è segno che qualche visitatore giungerà. Il pio buddista risparmia il cobra — il velenosissimo serpente — e crede nel far ciò di aver più merito che nel risparmiare gli altri animali. Lo rispetta anche quando si installa nella sua casa. Le altre bestie, pei buddisti, sono una reincarnazione dell'uomo, ma il cobra è la rincarnazione d'un essere umano, forse un parente che abitò sotto quel tetto e che torna a visitare il caro lido, con un desiderio intenso di rivivere nella sua casa e proteggere gli abitanti. Però può essere anche un nemico mortale che ha giurato di vendicarsi prendendo la forma di cobra... Comunque, i buddisti non mostrano l'ombra di dispiacere quando il serpente è in casa; cercano di placarlo, mettendo all'entrata del buco in cui si è rifugiato, un piatto di latte, del quale è assai ghiotto. Se poi la sua presenza causa inquietudini, lo pregano di lasciare quell'ambiente: — signor cobra, non avreste la bontà di scegliervi un'altra residenza? i piccoli fanciulli potrebbero spaventarsi della presenza della vostra grandezza! Se se ne va, bene; se resta, lo prendono delicatamente; gli tendono un nodo scorsoio sulla cima d'un bastone e, preso, lo serrano in un sacco, e lo portano in aperta campagna, dove purtroppo morsicherà qualche innocente. Ma anche quando morde, non lo toccano e non gli fanno del male.

***

Credere all'influenza del tempo non è sempre errato; quantunque questa credenza sia nata con carattere superstizioso. Egizi, Assiri, Babilonesi, nei tempi più remoti, Greci, Romani, Aztechi ed Incas in tempi meno remoti tenevano in gran conto le vicissitudini e le manifestazioni climateriche per vaticinare o scongiurare le malattie, le pestilenze, le guerre, le carestie. Nel medio evo si facevano dipendere speciali malattie da determinate condizioni astrali e telluriche; si parlava ad es. di mal di luna (d'onde il termine lunatico), di chiodo solare come si parla di mal di mare, di malaria estivo-autunnale, di congiuntivite primaverile... E molti hanno creduto e credono allo scoppiare delle guerre, delle rivoluzioni, dei terremoti, e anche alla comparsa e allo sviluppo delle epidemie, a seconda che Giove si congiunge con Venere, o se passa una cometa, o se il sole entra in Capricorno... A queste combinazioni astrali del resto credeva anche Dante. Che proprio in mezzo a tanto superstizioni, — si chiede il medico di redazione nel *Lavoro* — non vi sia qualche barlume di vero? Abbiamo proprio il diritto di sorridere e di schernire coloro che vi credono? Un giorno Anatole France visitava, in casa di un amico, una collezione di idoli e feticci in cui era riflessa la storia dell'idea che l'umanità si è, attraverso i secoli, variamente formata della divinità. Ad un certo punto l'amico mostrando un mostriciattolo senza valore nè storico nè artistico, fece atto di buttarlo in un canto, ma France, agguantandolo pel braccio, gli gridò: «Che cosa fate? Forse è quello il vero dio». Forse la luna esercita veramente una misteriosa influenza sulla famiglia delle erbe e degli animali, ed aveva torto il Carducci quando rimproverava alla celeste pocolotto: «Maturar nel fantastico viaggio — non sai nè fior nè frutta». Nel 1921 il Vallot, direttore dell'Osservatorio del Monte Bianco, pubblicò uno studio sull'influenza delle macchie solari sui fenomeni acuti delle malattie croniche. Egli mise in rilievo la coincidenza (84 %) tra il passaggio delle macchie solari al meridiano centrale con una recrudescenza dei sintomi delle malattie croniche, ed anche con la comparsa di fenomeni gravi ed eccezionali nel corso di queste malattie. Il fisico Arrhenius, nel suo famoso libro sul Divenire dei mondi, non ha forse accomunato le fasi normali della vita sessuale femminile con le oscillazioni della elettricità aerea dipendente dal ciclo della luna?

***

La neve, anzi la neve eterna nel cuore dell'Africa, può sembrare un paradosso o per lo meno la verità di un tempo incalcolabilmente futuro, quando la crosta terrestre si sarà definitivamente agghiacciata. E' invece la verità d'oggi. L'Africa ha le sue nevi eterne sul Kilimangiaro, la sua più alta cima montana. Il signor Ratcliffe Holmes in una conferenza tenuta a Londra, al Philharmonic-Hall, con proiezioni dal vero ha mostrato il panorama della cima del monte, candida di neve. Ratcliff Holmes, spiegò le ragioni del fenomeno. La vetta del Kilimangiaro raggiunge i 19,325 piedi sul livello del mare e la temperatura a tale altezza, pur nell'Africa equatoriale, si mantiene rigidissima, specialmente di notte, dando luogo così a precipitazioni atmosferiche frequenti, anche fuori del tempo delle pioggie periodiche. In tale modo si formano i ghiacciai perenni con pericolosissime crepe da cui sgorgano fiumicelli, che poi si rannodano ai sistemi più importanti che irrigano la regione fra il Kilimangiaro e il Kenia. Il fatto stranissimo dal punto di vista scientifico è che, a pochissima distanza dal ghiaccio perenne, la vegetazione è sempre ricchissima, con prevalenza di una specie molto rara di licheni, i quali hanno delle ramificazioni di un colorito giallo rosato.

«E' il paradiso terrestre!» — ha concluso Ratcliffe Holmes. Ma se quello è il paradiso terrestre per quanto riguarda la grandiosità naturale, non può dirsi altrettanto — nota il *Mondo* — per le specie umane che abitano il placido di quell'esemplare di Eden. Nessuna discendente di Eva — almeno della nostra razza — si sentirebbe soddisfatta di avere avuto come progenitrice una donna, che avesse le sembianze di quelle fanciulle «Wa-chugghe» che pure sir Ratcliffe Holmes ha tenuto a decantare come i tipi più belli della razza negra... Del resto però — in omaggio all'eterno vero scientifico — le belle londinesi che popolavano la Philharmonic-Hall, non hanno protestato e si sono accontentate di sottolineare con un mugolio sordo, tutto proprio dei britanni di classe, le parole oltremodo entusiaste del geniale esploratore.

***

Un minatore inglese, il signor Roberts, ha inventato ora un apparecchio che permette di lavorare in una atmosfera di fumo senza di soffocare un uomo. L'apparecchio consiste in una cuffia di cuoio che si serra al collo con stringhe e ganci. Al posto degli occhi si trovano dei vetri, che permettono di vedere, e al posto della bocca una tromba di cuoio di tre o quattro piedi di lunghezza, che termina con un imbuto contenente una spugna imbevuta d'acqua. Veramente questa maschera non è del tutto nuova, giacchè — osserva il *Quotidien* — i doratori si servono d'una maschera analoga per non respirare le porzioni di mercurio che impiegano nel loro dovere. Ma la differenza fra questa maschera e quella è in ciò: che la tromba della prima trasmette loro dell'aria pura, mentre quella di Roberts trasmette l'aria filtrata attraverso la spugna intrisa. Il signor Roberts porta a sostegno della sua invenzione alcune esperienze conclusive. Egli potè rimanere con la sua maschera mezz'ora in un ambiente in cui volutava del fumo emanato da zolfo bruciato e da legna umida. Una candela accesa in questo ambiente si estingueva dopo qualche minuto, mentre il termometro appeso presso la finestra saliva a 36.o Réaumur. Roberts tuttavia uscì dall'antro fumoso fresco e sorridente come vi era entrato.

Libri ricevuti

GUIDO MILANESI. I palpiti della terra. Romanzo. Roma, Stock. L. 10,50.

GUIDO MILANESI. Cuccioli sperduti. Romanzo per i giovanetti. Roma, Stock. L. 12.

ULISSE GUADAGNINI. La guerra futura. Roma, Stock. L. 7.

Bootleggers

(Contrabbandieri d'alcool americani)

(Dal nostro inviato speciale)

Da BOSTON.

Ho accennato incidentalmente nelle mie note americane al proibizionismo, al «regime secco», al divieto delle bevande alcooliche che dovrebbe imperare nel Continente.

E' tempo di umanizzare l'argomento poichè esso racchiude una parte non trascurabile del carattere dell'odierna vita degli Stati Uniti.

Basta pensare che l'imposizione di non bere costa all'Unione quello che essa spenderebbe se fosse impegnata permanentemente in guerra con il Messico. E l'idea della guerra deriva dal fatto che l'applicazione della legge esige in terra ed in mare veri mezzi di guerra ed ha i suoi particolari eroi tanto negli agenti incaricati di dar la caccia ai contrabbandieri, come più ancora fra questi ultimi, fra i «bootleggers». E' nella memoria di tutti in America il magnifico comportamento, degno di un comandante di nave giapponese a Tsushima o inglese o tedesca a Heligoland, di un povero diavolo di capitano marittimo inglese che si era preso l'impegno di sbarcare sulla costa presso Boston un carico di whisky valutato un milione di dollari. Cotesto capitano, a bordo del suo bastimento formava la disperazione delle autorità americane, poichè la nave contrabbandiera compariva e scompariva come un vascello fantasma. Più volte era stata segnalata all'ancoraggio in questo o quel punto. Immediatamente gli autoscafi e le torpediniere della dogana accorrevano nei luoghi indicati, ma della nave nessuna traccia. Finalmente l'«Homestead» (così si chiamava la nave contrabbandiera) fu avvistata. Due navi della dogana gli diedero la caccia. Raggiuntala, le intimarono con un colpo di cannone di fermare le macchine. Il capitano non se ne dette per inteso e sfidò gli americani ad impadronirsi della nave. Immediatamente una delle due inseguitrici aprì il fuoco contro l'«Homestead», mentre l'altra nave l'abbordava. Le guardie armate di rivoltella e di mazze ferrate si precipitarono all'abbordaggio, ma furono accolte a colpi di fucile, di pugnale e di accetta. Il capitano, animando il suo equipaggio, si lanciò nella mischia battendosi come un leone sino al momento che sopraffatto cadde ferito sul ponte. I ventiquattro uomini dell'equipaggio della «Homestead» non furono fatti prigionieri se non dopo una lotta accanita e quando tutti giacquero nel loro sangue, feriti gravemente.

Ebbi occasione di avvicinare un famoso «bootlegger» siciliano di origine che si dedicava specialmente al contrabbando marino. Mi parve un tipo da romanzo. Aveva una faccia di persona intelligentissima ma capace di tutto e allo sparato della camicia di colore, un brillante grosso come una nocciola. Mi disse:

— Il mestiere di «bootlegger», caro signore, è una professione di coraggio. Questo lo capite senza bisogno che ve lo spieghi. Io sono cittadino americano e me ne vanto; ma gli americani come «bootleggers» non valgono niente. I nostri maestri sono gli irlandesi, poi vengono i portoghesi e i messicani, quindi noialtri americani che siamo siciliani. Dopo di noi stanno gli altri. Da ultimo metterei gli ebrei che fanno il commercio, cioè vendono la bevanda a terra e stroncano il bevitore. Sul mare ci andiamo noi...

— Ho capito, ma come ci andate?

— Signore mio, «se lei credesse che questo fosse cosa facile se lo levasse dalla mente». Il rischio del capitano è continuo e completo... Voi, cioè io, parto alla notte con quattro autoscafi che sarebbe come se dicessi quindici mila dollari e qualche volta ritorno dopo ventiquattro ore con trenta mila dollari, vale a dire con le imbarcazioni piene di casse di whisky e riesco a sbarcar tutto a terra e a caricar le casse sui camions e sono contento e il capitale ha reso il dovuto interesse; ma spesso succedono i guai...

— Volete dire gli scontri in mare con i doganieri?

— Precisamente. Quelle degne persone hanno i cannoni e tirano. Sei mesi fa la mia flottiglia è andata tutta a picco. Quindici mila dollari di autoscafi e quindicimila di whisky affondati. E se non era per l'abitino di Santa Rosalia che portavo al collo ci lasciavo la pelle. Avevamo veramente le cinture di salvataggio, ma non era facile ripescarci nella notte, con la nebbia e il mare grosso. Ma i doganieri, quando sono sicuri di avere affondato il whisky, agiscono come vuole la loro anima americana e generosa e non abbandonano mai il misero «bootlegger» sfortunato. Piantano i pugnali dei proiettori sull'Oceano e appena hanno ripescato il primo «bootlegger» gli domandano quanti c'è n'è da pescare ancora e non mollano sinchè tutti non sono in salvo... Proprio come il salvataggio di Locatelli...

— Penso che anche dopo il naufragio e il salvataggio vostro personale, avrete dei guai grossi con la giustizia...

— No, signore mio; quello si accomoda. Quando il corpo del reato è scomparso si accomoda tutto in America. Io poi «tengo» delle buone relazioni... Voi mi capite. Tutto è questione di parlare bene la lingua americana, di dollari e di buone relazioni. In quanto all'americano non faccio per vantarmi ma Carlo Ferragano mi consulta sempre nelle parole dubbie, prima di scrivere le sue poesie volanti (1) E dovete sapere che tutto quello che gli Stati Uniti hanno di onorevole in fatto di gente di mare è diventato «bootlegger», cominciando dai balenieri portoghesi che dalle isole dell'est andavano al nord a cacciar cetacei sopra il Labrador e la Terra di Baffin... Sono diventati «bootleggers» perchè, signore mio, se un colpo solo riesce è la fortuna per tutta la vita. E questo spiega perchè nel colpo si giochi spesso la vita... Considerate il mio caso. Quando la mia flottiglia fu mandata a picco, mi trovai in prigione con un capitale all'«esterno» di novemila dollari. Poca cosa perchè dovetti sborsarne quattromila di cauzione per la libertà provvisoria. Con cinquemila dollari ho ripricipiato. Ho comperato un autoscafo potente d'occasione e ho fatto un colpo che mi ha triplicato subito il capitale. Un altro colpo e avrei dato almeno per ora l'addio a queste isole del Maine, che sono a tre miglia dalla costa al nord di Boston...

— Che cosa c'entrano le isole del Maine?

— Come, non sapete? Le isole del Maine sono una delle nostre basi d'operazioni migliori. Si tratta di trecento meravigliose isole, una per ogni giorno dell'anno, rosicchiate dall'oceano e coperte di pini, che accompagnano la costa per sessanta miglia. Sono tutte magnifici depositi di vino e di liquori di contrabbando. Si parte di là, ci si rifugia là, la nebbia aiuta spesso, la caccia è difficile. Insomma si direbbe che il Padreterno le abbia fatte sorgere apposta dall'oceano per aiutare i «bootleggers». Se dunque il secondo colpo andava come il primo, avevo deciso di tornarmene in Italia perchè si può anche essere americani, ed aver la passione del mestiere, ma il Paese è sempre la «patria adorata», spesso ci hai la vecchia e se ti vuoi ammogliare pavoi essere anche americano da dieci anni, ma preferisci una moglie paesana. E infatti il secondo colpo andò benissimo: si riuscì, durante la notte, a far la spola tre volte fra il largo cioè fra la nave che veniva dall'Inghilterra e la costa sbarcando per cinquantamila dollari di merce! Notate che nella squadriglia nostra c'era il famoso autocanotto «Dick» che fa 42 nodi all'ora. E questo più che un bene era un male. Il trattato anglo-americano sui liquori stabilisce che ogni nave la quale scarica liquori a una distanza dalla costa che può essere coperta in un'ora, è sequestrabile, quindi la presenza del «Dick» metteva in pericolo non solo noi ma anche la nave ferma... al largo. Il «Dick» però permetteva una celerità di lavoro prodigiosa. Ma sentite che cosa va a succedere: Alle tre del mattino lo sbarco era finito, e noi, sicuri del fatto nostro, anche perchè avevamo «lavorato» bene i doganieri della costa, filiamo verso la statua della Libertà. Alle tre e mezza, nel punto dove le casse erano state sbarcate dovevano arrivare gli autocarri per caricarle e portarsele via. Sapete, si tratta di quei camions che sono il terrore delle strade poichè procedendo a velocità pazzesche schiacciano ed investono chiunque si attenti a sbarrar loro il passaggio, ed hanno nell'interno, accanto allo chauffeur, spietati difensori del carico prezioso, pronti a far fuoco sugli agenti o su chiunque tentasse di arrestare i veicoli...

— Capisco, dovrete certo assoldare quei difensori fra la peggior genia della metropoli!

— Signore mio, che ci volete fare? Se quelli fossero dei «gentiluomini» come voi e me che, come vi ripeto, sono «bootlegger» marino soltanto, non terrestre, nessun carico arriverebbe mai ad esser bevuto... Dunque vi dicevo che prima che si facesse giorno tutto l'alcool sbarcato avrebbe dovuto essere scomparso da un pezzo, portato via dai camions. Noi, dopo due ore di navigazione si imbocca finalmente l'Hudson, si scende alla 75.a strada e in auto, per via di terra, si ritorna alla spiaggia dove lo sbarco notturno è stato operato. Volevamo constatare con i nostri occhi che tutto era andato bene. La spiaggia è un luogo di villeggiatura. Arriviamo e che cosa vediamo? Le nostre casse come le avevamo lasciate durante la notte, circondate da una folla enorme che stava allegramente sventrandole e una processione di gente sulla riva dell'oceano, allegra come pazzi, che se ne tornava a casa carica di bottiglie, delle nostre bottiglie! Era avvenuto che i camions erano stati fermati: il primo che al mattino s'era accorto della presenza di tutte quelle casse aveva dato sulla spiaggia l'allarme; la popolazione si era precipitata al saccheggio, la polizia impotente ad impedirlo aveva lasciato fare, e noi, per non rivelarci, dovemmo prender parte alla gioia generale... Una brutta gioia, Signore mio!...

— E' vero che ora esiste un vero «trust» fra i grossi «bootleggers»?

— Esiste e non esiste. Il commercio va a sbalzi. Si intensifica durante certe epoche dell'anno per illanguidire in altre. Nelle ultime feste Natalizie c'era al largo di «Long Island» una vera flotta di navi contrabbandiere che hanno aspettato pazientemente con mare grosso, nebbia e ghiacci, il momento propizio per far passare il contrabbando sui motoscafi. Ma l'organizzazione, nei periodi propizi, è perfetta. — Amytiville, Bayshore, Babylon, e Freeport, sono come dei diecesi i mercati centrali, al punto che i «bootleggers» vi hanno affittato villini e «bungalows» dove come rispettabili borghesi, conducono il commercio. La stessa cosa avviene giù al North Shore. Altro punto è Long Beach, dove i numerosi rifugi della costa, da quello di Jones a East Rockaway, offrono porto adeguato alle operazioni di sbarco. Qui esiste un sistema di ingegnosi segnali per dar l'allarme se c'è pericolo di sorprese o per avvertire che la «piazza» è libera. Noi capi usiamo, quando è necessario, anche l'aeroplano. Il «re dei bootleggers» quando ha collettato ultimamente a bordo delle navi contrabbandiere la sua tangente (si trattava di cinquantamila dollari) non fidandosi di usare altro mezzo si è servito dell'idroplano per portarli in salvo dal largo a Long Beach.

— E la dogana che cosa fa?

— Ah, non dorme! Se i doganieri a terra e la polizia sono piuttosto corruttibili, gli agenti imbarcati sui «cutters» guardacoste fanno il loro dovere. Però non con troppa fortuna poichè riescono appena a sequestrare una media di cinque casse su cento. Sapete che durante le ultime feste di Natale New York ha bevuto per cinquanta milioni di dollari di liquori contrabbandati dal mare! Ora la dogana ha pensato di aggiungere ai «cutters» delle navi da corsa, bene armate. C'è insomma una nuova marina costituita da 5 cacciatorpediniere moderni; 30 «motorboats» lunghi 72 piedi e capaci di 18 nodi all'ora; 30 lancie rapide di 30 piedi e 30 nodi. La «flotta asciutta» costa al Governo federale 40 milioni di dollari all'anno, vale a dire niente in confronto di quanto il proibizionismo è costato e costa all'America. Per controbilanciare la potenza della nuova «flotta asciutta», i «bootleggers» hanno ideato un piano ingegnoso. Visto che per ogni nave contrabbandiera ve ne sarà una governativa, noi avremo per ogni bastimento carico di liquori un altro perfettamente vuoto. La squadra delle navi vuote e quella dei bastimenti carichi di whisky, (che è la base del contrabbando) faranno d'accordo della strategia navale. Voi intravedete gli orizzonti che l'avvenire ci prepara. Avremo probabilmente alla testa delle due flotte un ammiraglio autentico... Ve ne sono tanti di disoccupati! Egli, con la squadra «bootleggers» vuota s'impegnerà con la flotta asciutta, mentre il convoglio carico andrà a sbarcare i liquori in un punto impreveduto.

— Una vera guerra allora!

— Sì, la guerra dell'alcool, come ci fu la guerra dell'oppio e che in fondo noi accettiamo per il bene del popolo americano... Il popolo, non potendo fare a meno di bere e non riuscendo sempre a bere liquori importati cioè contrabbandati che sono genuini, beve l'alcool denaturato e si avvelena. Muoiono fulmineamente seimila persone all'anno negli Stati Uniti per causa dell'alcool che il Governo fa avvelenare perchè non venga bevuto; ma di cui si bevono egualmente nove milioni di galloni annui. E' inutile, signore mio, l'America non sarà mai «dry...».

ARNALDO CIPOLLA

(1) Carlo Ferragano è il Trilussa italo-americano di Nuova York. E' a lui che si devono i componimenti poetici satirici più gustosi, di cui esiste oramai una letteratura, scritti nel dialetto corrotto degli immigrati, cioè nella lingua che chiama «ciuccio» la chiesa (da «church»), «boio» il ragazzo (da «boy»), ... Famosa è una poesia volante del Ferragano sui «bootleggers», i dialoghi fra l'ubbriaco ... italiano («spaghettiman»), il apocalisse ... ed il giudice.

50.000 dollari lasciati in eredità... ai cani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il *Petit Parisien* ha da New York che una signora, certa Bonn, che perì insieme ai suoi due cani nell'incendio della sua villa situata a Mount Holly, ha lasciato un testamento originale. «Ho avuto — è scritto in questo documento — tanti falsi amici a due gambe e tanti amici sinceri a quattro zampe, che voglio che i miei risparmi siano destinati alla creatura più fedele sulla terra: il cane». I beni lasciati dalla defunta ascendono ad oltre cinquanta mila dollari.

Le onoranze funebri di Brescia al corridore Mentasti

Brescia, 9 notte.

Solenni sono riuscite stamane le onoranze rese alla salma del corridore Guido Mentasti. Il corteo, al quale hanno partecipato parecchie centinaia di cittadini ed un folto gruppo di motociclisti ed automobilisti, mosse alle ore 9 dall'ospedale civile ed ha traversato la città. A Porta Garibaldi, uno sportivo ha salutato la salma e questa è poi proseguita, accompagnata dai soli motociclisti ed automobilisti, sino al luogo dove era avvenuta la mortale sciagura. Una mesta cerimonia ha preceduto qui la partenza del feretro per Mandello al Lario.

Ludendorff in appoggio di Hindenburg

Critiche e preoccupazioni dei giornali di sinistra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9 notte.

La stampa di sinistra è ancor più indignata, se è possibile, che non lo fosse ieri, per la candidatura di Hindenburg. Essa espone ai lettori le più nere previsioni per l'avvenire. Già ora, essa scrive, il prestigio della Germania è minacciato, e difficilmente si potranno convincere i paesi stranieri che in Germania non esiste una reazione: la candidatura Hindenburg è un pericolo per la pace europea. La candidatura del vecchio feld-maresciallo significa guerra e monarchia; mentre la candidatura di Marx significava pace e repubblica. Hindenburg sarà lo scudiero della monarchia; il rappresentante tipico della vecchia mentalità di guerra, il distruttore di tutto il lavoro di riavvicinamento e di ricostruzione, iniziato negli ultimi tempi dalla Germania, d'accordo col resto dell'Europa. Hindenburg è tipicamente la persona più antipolitica che esista; durante la sua carriera, egli stesso ha confessato, non ha letto che manuali tecnici dell'arte della guerra. Egli perciò, anche a prescindere dalla sua grave età, è assolutamente inadatto all'alta missione rappresentativa e diplomatica conferita al Capo della Repubblica.

Le telefonate a Doorn

Hindenburg è monarchico dalla testa ai piedi, fedelissimo al Kaiser; quando egli ha un dubbio su ciò che deve fare, insinua il *Vorwaerts*, egli telefona in Olanda a Doorn, dove risiede Guglielmo, per sapere come comportarsi. Il giornale socialista assicura che anche questa volta egli ha chiesto il permesso a Sua Maestà il Kaiser per accettare la designazione a presidente della repubblica.

Le previsioni che fa il *Vorwaerts* sull'avvenire sono particolarmente gravi:

«Guglielmo II, in uno dei suoi spiritosi conversari, ha espresso la sua meraviglia perchè i grandi tedeschi compaiono nella storia a coppie. Lutero e Melantone, Schiller e Goethe: oggi, egli avrebbe detto, è la volta di Hindenburg e Ludendorff. Non bisogna perciò meravigliarsi se dopo l'elezione di Hindenburg a Presidente, avremo anche un cancellierato Ludendorff».

La *Vossische Zeitung* prevede invece con amarezza un cancellierato di von Tirpitz. Ricorda a questo proposito una specie di veto, posto da alcuni Stati dell'Intesa, quando si parlò, un anno fa, del cancellierato affidato al grande ammiraglio. Il giornale prende da ciò motivo per rivolgere il mònito che oggi è sulla bocca di tutti gli uomini della sinistra, e cioè che la scelta di Hindenburg porta con sè delle fatali complicazioni di politica estera.

I giornali della destra sono, naturalmente, del parere opposto. Il *Tag* pensa anzi che l'elezione di Hindenburg avrà effetti benefici all'estero, perchè Hindenburg è universalmente stimato. Inoltre la *Deutsche Allgemeine Zeitung* definisce quale mancanza di dignità questo voler chiamare sempre in soccorso i paesi stranieri, per qualsiasi difficoltà interna. Il giornale della grande industria lamenta che con questo sistema si forniscano ai nemici della Germania armi ed argomenti per combattere la nazione tedesca. D'altra parte — continua il giornale — se Hindenburg lascia presentare la propria candidatura alla presidenza della repubblica, una volta avvenuta l'elezione egli presterà il suo giuramento di fedeltà alla costituzione. E chi oserà — soggiunge il giornale — affermare che il giuramento del grande maresciallo abbia minor valore di quello di un certo signor Marx?

Ludendorff esalta "il suo antico e venerato superiore"

Frattanto il campo della destra, già cosi a rumore sull'opportunità di una candidatura Hindenburg, è tornato tranquillo e unanime nell'appoggiare la candidatura del vecchio maresciallo. Soltanto la *Zeit*, organo personale di Stresemann, esprimeva ancora qualche preoccupazione in sordina, ma concludeva con la calda promessa di concorde lavoro col resto della destra per il successo della candidatura comune.

Se dunque i giornali della sinistra insistono nel parlare di «una sconfitta personale di Stresemann», bisogna però notare che Stresemann ha fatto tacere ogni manifestazione pubblica di questo suo insuccesso, e il suo partito lavorerà certo attivamente, quanto sarà possibile, per la riuscita di Hindenburg. Si hanno intanto i primi frutti delle manovre del blocco nazionale. Ludendorff, che era stato presentato come candidato nella prima elezione da un gruppo di irriducibili dissidenti popolareschi bavaresi, ha fatto oggi a Monaco una pubblica dichiarazione in favore di Hindenburg, antico e venerato suo superiore. Ha dichiarato Ludendorff in un pubblico comizio:

«Riceviamo ora la notizia che il migliore soldato del vecchio esercito tedesco, ha accettato la candidatura alla Presidenza della Repubblica. Pensate che cosa significa tale decisione per un uomo di 77 anni, quale sacrificio rappresenta per il più tedesco dei tedeschi! Tutto ciò per il bene della patria».

Anche l'Associazione dei reduci di guerra, che fa capo all'Associazione nazionale della destra, e le varie Associazioni nazionali di combattimento, hanno dato la loro approvazione alla candidatura. Egualmente ha fatto il partito popolare bavarese. Si prevede un'analoga decisione da parte della lega dei contadini bavaresi. Così la distanza che separò due domeniche fa i voti della sinistra da quelli della destra, si va riducendo alquanto, rimane una differenza di un milione e mezzo di voti, che potrà essere colmata, sia pure da una scarsa partecipazione a favore di Hindenburg da parte dei dodici milioni di elettori che sono rimasti a casa.

Il pericolo per le sinistre di una candidatura Hindenburg sta appunto nel fatto che la personalità del vecchio generale possa attirare alle urne quella massa di elettori che si tiene lontana dalla politica militante, mentre, d'altra parte, non è sicuro il concorso di tutta la massa socialista a favore di un candidato cattolico borghese.

L'influenza del maresciallo

La persona stessa di Hindenburg, per quando riguarda le sue virtù militari e private, non è attaccata da nessun giornale avversario, a prescindere dalla *Rote Fahne*, organo comunista, che insolentisce Hindenburg, chiamandolo macellaio delle masse. Gli stessi giornali socialisti democratici non possono non riconoscere che certi lati della personalità di Hindenburg sembrano fatti apposta per attirare a sè la massa degli elettori: il suo dignitoso servire, fino agli ultimi giorni, fino a dopo la sconfitta, anche sotto il Governo della repubblica, che egli, in fondo all'anima, non accettò mai; il suo dignitoso silenzio degli ultimi anni.

La candidatura di Hindenburg è stata stamane annunciata con un manifesto firmato dal blocco della destra, al quale farà riscontro domani un appello comune pubblicato dal blocco popolare di sinistra.

P. M.

Il dente di Papa Sarto

Roma, 9, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Venezia un curioso episodio della vita intima di papa Sarto, quando si trovava a Venezia quale Patriarca, e che venne raccontato da persona che ebbe occasione di avvicinare il defunto Pontefice: «In un giorno dell'ultimo anno di residenza a Venezia, il cardinale Giuseppe Sarto, conversando con un sacerdote, si lagnava per il fastidio che gli causava un dente, non tanto per il dolore, quanto perchè gli impediva, essendo del tutto fuori della gengiva, di mangiare e di parlare liberamente.

— Eminenza — disse il sacerdote — se crede, un piccolo strappo e la libero da questa noia.

— Veramente — replicò il Patriarca — potrei fare ciò anche da me, ma non me la sento.

Il sacerdote osservò il dente, lo afferrò col pollice e l'indice ed improvvisamente, con un piccolo strappo, lo staccò, senza che il cardinale soffrisse alcun dolore. Erano presenti alla non difficile operazione le sorelle Maria, Anna e Rosa, nonchè la domestica Giuinazzi Anna, da Riesi, tuttora vivente. Il prete mostrò al futuro Papa il dente estratto e fece notare che era bianco e non appariva cariato in alcuna parte.

— *Prendilo* — disse il cardinale Sarto alla domestica. — *Metighelo alla formigola e chissà che non te daga almeno un scheo!*

Com'è noto, mettere un dente alla formica è un motto veneziano. La domestica non se lo fece dire due volte ed avuto il dente se lo nascose con gelosa cura. Il giorno in cui il cardinale Sarto fu elevato al sommo grado della Chiesa, la domestica era in possesso di quel dente, divenuto di punto in bianco un prezioso cimelio, e fu assai felice. Lo mostrava alle amiche ed ai parenti, e dichiarava che non lo avrebbe ceduto a nessun costo. Ma ecco il Tribunale Ecclesiastico presso la Santa Sede, che, com'è noto, fu investito dell'incarico di esaminare le opere ed i miracoli del defunto Pontefice, del quale si propone la beatificazione, nel raccogliere tutti gli elementi riguardanti la sua vita, venne a conoscere l'esistenza del dente donato così simpaticamente alla domestica. La Giuinazzi fu chiamata e le fu domandato di restituire il prezioso dente. La donna oppose dapprima un reciso rifiuto, ma poi si indusse ad annuire all'invito, perchè le fu assicurato che il dente sarebbe divenuto una reliquia e sarebbe stato conservato in una chiesa.

Arresto d'un russo a Parigi

Parigi, 9 mattino.

All'inizio del mese di marzo, il suddito russo Michele Lischinsky, di anni 33, abitante a Parigi, entrava in relazione con un funzionario della Sezione tecnica dell'Aeronautica, al quale chiedeva informazioni concernenti i nuovi aeroplani metallici. Il funzionario avvertì immediatamente la Pubblica Sicurezza. Il 6 aprile venne dato un convegno in una birreria, al Lischinsky, per recargli i documenti che chiedeva. Ma furono invece due ispettori di Polizia che andarono all'appuntamento e condussero poi il russo in Questura. Due perquisizioni ebbero luogo, una al suo domicilio, l'altra negli uffici di una Agenzia di pubblicità, che egli dirigeva in via Rivoli. Vennero sequestrati numerosi documenti in lingua russa. Il Lischinsky aveva già attirato l'attenzione della Polizia per i suoi atteggiamenti anti-patriottici.

Lorenzo Delleani

Di Lorenzo Delleani si parla di nuovo, e molto. Sovratutto ne parlano i giovani. Ed è interessante tale constatazione.

Vivo sempre nella memoria, e rimpianto da quanti avevano avuto agio di seguirne l'opera infaticata di pittore, Lorenzo Delleani sembrava infatti per la nuova generazione quasi un ignoto. O almeno si parlava di lui con quel rispetto tradizionale, che sa più di convenienza, che non di convinzione profonda. Nulla, del resto, di strano in ciò. Si invecchia assai presto, oggi, nel travolgente anelito verso nuove sensazioni di arte. I giovani amano la luce e il tumultuare della folla; non la quieta penombra delle gallerie, ove vivono in filosofica e melanconica solitudine le memorie. E quando, auspice la Società «Antonio Fontanesi», si parlò di una mostra di opere del Delleani i giovani provarono una viva sorpresa.

Ecco infatti balzare fuori dal centinaio di studi, amorosamente raccolti e disposti, un Delleani vivo, col sorriso in quegli occhi, che fra il rincorrersi delle rughe sul volto segaligno parevano ripararsi sotto l'arco ispido e folto della sopracciglia, come due naufraghi in un rifugio fra irte scogliere.

Ed un sorriso di assenso sembra correre, come un brivido, fra il centinaio di studi, raccolti in serenità, in letizia. «Studi» amava chiamarli semplicemente il Delleani. Ma in quattro palmi di pittura di un'esecuzione nervosa, che trasuda da ogni particolare la gioia della creazione, la gagliardia del polso, l'acutezza della visione quanta vita! la vita, che invano cercheremmo in molte opere maggiori e più pensate, anche della seconda maniera del maestro. Vita altrettanto intima e profonda, quanto vibrante esteriormente? Non credo. Chi ebbe la ventura di accompagnare il Delleani nelle sue gite di pittore sa che poco più di un'ora, e qualchevolta anche meno, bastavano a lui per aprirci una finestrata di vero sulle verdi campagne del biellese, o sulle grigie e melanconiche dune olandesi, o sull'ubertosa campagna Canavese. Segnato il motivo con quattro tratti sommari su un qualsiasi pezzetto di carta; coperta, con una sfregatura della sua prediletta «terra di Gande» l'assicella, le pennellate grandinavano, alternate con colpi di spatola, che sembravano botte a fondo d'un abile schermitore, mentre a poco a poco prendeva consistenza fra le labbra uno spunto di canzonetta, o fioriva improvvisa la malizia dello scherzo, allietata spesso da qualche freddura atroce. Ed era l'anima dell'artista, che si rivelava in tutta la sua semplicità, in tutta la sua rude schiettezza. Qui, qui soltanto dobbiamo, a mio credere, ricercare le fonti prime dell'emozione suscitata in noi. Il Delleani fu un istintivo; stabiliti due o tre punti essenziali, lasciava poi all'estro la cura del resto. Di certi riavvicinamenti audaci di toni, tali da mandare a rotoli tutte le teorie di qualche occhialuto trattatista, il Delleani non avrebbe saputo dire il perchè. Erano venuti così, spontaneamente, sotto il pennello. Ed erano venuti bene. Il meglio si è che tutto si equilibra; tutto sembra dominato da un senso innato e profondo dell'armonia; ogni cosa assume un suo particolare carattere espressivo, anche quando si fonde nell'insieme e nella fusione sembra assoggettarsi a rappresentare un valore secondario.

Temperamento vivace di uomo e di artista, Lorenzo Delleani visse il suo sogno d'arte in pienezza di vita e di gioia. E la gioia per il pittore fu la tavolozza, e per l'uomo la vita fu in un primo periodo il fasto antico, l'agitarsi della folla, il sole festante sul fastigi gloriosi dei palazzi e delle chiese, il baglìore delle sete, il corruscare delle armature. Così sovratutto alla tavolozza egli chiese emozioni d'arte. Adorò Rembrandt prima ancora di approfondirne in Olanda le opere, come fu del Fontanesi, per Turner. Ma delle qualità sostanziali del colore non seppe in un primo tempo, ferace di opere, valutare tutta la misteriosa potenza; il colore fu per lui la materia vivida e colorante, ma superficiale. Così aveva ragione il Gérome, quando invitato dal Devers a dare un giudizio sul «Sebastiano Veniero», che il Delleani aveva recato con sè a Parigi per essere esposto al Salon, diceva all'autore: «Voi fate del Paolo Veronese, ma senza averne le finezze». Il Delleani, piccato, s'era affrettato a ricambiare la botta: «Se avessi le finezze di Paolo Veronese, non sarei qui a chiedere un giudizio del signor Gérome». Ma la risposta audace, che il pittore biellese ricordava volentieri, conversando cogli amici, era una un'implicita conferma della verità contenuta nel giudizio dell'altero autore di «pollice verso».

Accennai al rivolgimento profondo, operatosi nell'animo del Delleani, nel 1880, dinnanzi le opere del De Nittis. Ma non si rinnovano con tanta semplicità e frequenza le conversioni improvvise. E la stessa di Paolo di Tarso sulla strada di Damasco è giudicata dal Renan o da altri in modo assai persuasivo, senza ricorrere al miracolo. Non parliamo dunque, come fecero e fanno molti, di «coups de foudre». Molti di codesti «coups de foudre» ricordano un po' il tratto di genio, che Napoleone I definiva nella maggior parte dei casi: «la risoluzione improvvisa di un problema lungamente e inavvertitamente meditato». Affacciandosi alle opere del De Nittis (le due principali, allora esposte, erano, se non erro, «il ritorno dalle corse d'Auteuil» e a «Longchamps») il Delleani era preparato a subirne il fascino. Egli aveva vissuto troppo a lungo in perfetta comunione spirituale con un poeta squisito, che già nella profondità dell'anima sua aveva raccolto l'ultimo respiro di Antonio Fontanesi. Magistrato e artista, ugualmente austero nel culto della giustizia, come in quello dell'arte. Giovanni Camerana — aspetto e parola di inquisitore nelle aule giudiziarie, poeta rievocante in alcuni momenti la terribilità di certe acqueforti del Piranesi, in altri la dolcezza dell'Angelico; arguto e signorile nella conversazione — Giovanni Camerana fu a poco a poco il fucinatore paziente e squisito della materia ricca, ma impura, che erompeva impetuosa dalla fornace della fantasia dell'amico. Ricordarlo è dovere. E sarebbe anche doveroso che al vecchio progetto di ricordare nel Santuario di Oropa il poeta della Madonna Nera e il pittore di «In montibus sanctis» si desse esecuzione.

Del resto era ormai nell'aria il bisogno di sferrarsi dal romanticismo, divenuto a poco a poco maniera: cioè albero in apparenza vivo, ma con frutti artificiali, o stanchi, appiccicati ad ogni ramo. Col piccolo, ma animoso «cenacolo di Rivara» e con Vittorio Avondo s'era fatto un passo notevole verso quelle espressioni d'arte, che attraverso il linguaggio puro e severo del Daubigny, del Troyon e degli altri paesaggisti francesi, venuti su sotto le ali paterne del *bon père* Corot, non dovevano più essere dimenticate; Antonio Fontanesi, nell'80, combatteva la sua penultima battaglia col vasto poema di «le nubi», e già la morte lo guatava; non era oramai neppure più uno sconosciuto il Turner, che sembrava rivivere nella poesia luminosa e pensosa di alcuni dipinti dell'artista reggiano. Sarebbe dunque il caso di chiederci come mai il Delleani giungesse così tardi. Non rivedeva egli ogni anno, assaporandone l'incanto con infinito amore filiale il suo Biellese? le valli inondate di luce in una tenerezza di verdi meravigliosa, sotto un cielo continuamente vario, con trasparenze d'aria che fondono ogni più aspro contorno in una armonia di toni delicata e ad un tempo sonora? non riudiva ogni anno il dolce richiamo delle squille dei bianchi romitaggi, sperduti tra il verde, come un tenero invito a cantare le bellezze della valle nativa? ed al suo occhio di colorista nulla non dicevano nulla le note vellutate d'oro e il nero delle mandre, sparse sullo smeraldo dei pascoli del solitario Mucrone?

Certo il Delleani non era insensibile a tanta bellezza, ma essa sembrava toccare piuttosto la natura semplice in fondo, e quasi ingenua dell'uomo, che non l'anima dell'artista. E occorsero vent'anni di lavoro perchè egli se ne accorgesse. Accortosene, sentì agitarsi in sè una nuova vita dello spirito; scoperse un nuovo ed impensato aspetto della sua anima: e con umiltà di intendimenti s'accostò all'umile vero, come ad una fonte di pura poesia.

Poichè poeta egli fu. La stessa gioia della creazione, che erompe dall'impeto febbrile della pennellata, dalla energia concentrata della visione, ci rivela una natura appassionata ed ardente, un senso vivace della vita, una compenetrazione notevole dell'anima del pittore con quella del paesaggio. E questa è poesia. Non avrà le delicatezze sognanti di un Corot, la profondità di sentimento di un Fontanesi; ma è poesia.

E perciò Lorenzo Delleani vive ancora della vita nostra: vive per quella rude franchezza del linguaggio, che ci dà la sensazione del vivificante profumo della pineta selvaggia; vive per il fremito di vita, che egli seppe infondere in tanta parte dell'opera sua; vive perchè sentì tutta la forza superba dell'arte, e le si accostò in umiltà e in purezza di fede.

Ernesto Ferrettini.

BILANCIO 1924 ED AUMENTO CAPITALE DELLA Società di Navigazione Cosulich

Nella sua riunione del 4 corrente la Giunta di sorveglianza della Società di navigazione Cosulich, preso atto che il saldo utile per l'esercizio 1924 ammonta a L. 16.013.140, ha deliberato di proporre alla prossima Assemblea generale, convocata a Trieste per il 30 aprile, la distribuzione di un dividendo dell'8 %, pari a Lire 16 per azione, e l'assegnazione di lire 3.300.000 ai vari fondi di riserva, che salgono così a complessive Lire 40.000.000.

Nella stessa adunanza, allo scopo di apprestare i mezzi corrispondenti al continuo sviluppo dei servizi ed in esecuzione di un voto, approvato anche dall'autorità tutoria, dell'ultima Assemblea, è stato stabilito di dar corso all'aumento del capitale sociale da Lire 150.000.000 a Lire 250.000.000, mediante l'emissione di 500.000 azioni nuove del valore nominale di Lire 200.

Metà di tali azioni sono offerte in opzione ai vecchi azionisti in ragione di un'azione nuova per ogni tre azioni vecchie. L'altra metà, la cui collocazione presso terzi è prevista e consentita dallo statuto sociale, viene assunta dalla «Società Finanziaria Cosulich» costituitasi in questi giorni a Roma con il capitale di Lire 50.000.000 ripartito su 250.000 azioni del valore nominale di Lire 200. Nell'intento però di conservare alla Società di navigazione la continuità delle sue direttive e di assicurare agli attuali suoi azionisti tutto l'aumento del capitale sociale, la Ditta Fratelli Cosulich, promotrice della nuova Società, offre anche le azioni di questa agli azionisti anzidetti, e precisamente in ragione di un'azione per ogni tre azioni vecchie della «Cosulich».

Il diritto di opzione sulle nuove azioni della Società di navigazione e rispettivamente di prelazione delle azioni della «Finanziaria» potrà essere esercitato dal 15 al 24 aprile corrente. (2717)

L'Istituto Paolo Colosimo pro Ciechi - Napoli

ricorda che l'operazione che è in corso di attuazione a totale suo beneficio è una **Tombola Nazionale** e non una Lotteria. Assicura formalmente il pubblico che l'estrazione avrà luogo in Roma il giorno **30 Aprile 1925**, *data certa, irrevocabile*.

La Tombola ha l'ottimo requisito che ognuno può far scrivere a proprio piacere i 10 numeri compresi dall'1 al 90 e che assolutamente, l'ammontare dei premi di lire **475.000** viene pagato per intero e senza alcuna ritenuta.

Siamo certi che il pubblico, riconoscendo la bontà di tale operazione, ed anche per fare opera veramente caritatevole, vorrà acquistare qualche cartella, che costano soltanto **Due lire ognuna** e trovansi in vendita in tutti i locali che tengono esposto l'avviso della Tombola «Pro Istituto Paolo Colosimo per i Ciechi-Napoli».

Sono in vendita anche le **vere Buste della Fortuna**, ideale veramente giusto, essendo risultate vincenti nelle tombole ultimamente estratte, moltissime cartelle appartenenti alle predette Buste della Fortuna, alcune delle quali guadagnarono i primi premi. Le menzionate Buste della Fortuna sono formate ognuna di 9 cartelle con tutti i 90 numeri, e costano Lire 18.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Le uova di Pasqua

Abbiamo chiesto ad un commesso viaggiatore di caramelle ed affini se mi poteva dire ad un dipresso quante fabbriche di cioccolato esistono nella nostra città [illegible]

[illegible]

L'impressione generale dei pasticcieri è che nelle uova pasquali, come in ogni altro genere di dolciumi, si attraversi ora un periodo di sosta nella parabola ascendente iniziata nell'immediato dopo guerra. I produttori fanno ogni sforzo per rendere la produzione più fine e più attraente (vediamo infatti nelle vetrine, particolarmente nei tipi comuni, delle uova bellissime, veri gioielli del genere) ma l'offerta supera la richiesta. Non si produce di più di quello che si produceva negli anni scorsi, ma si vende di meno. E' un'osservazione che è stata fatta anche sotto le feste natalizie e più durante il carnevale. Non siamo tornati alla produzione dell'anteguerra (fra quella d'oggi e quella di allora non vi è confronto; oggi il consumo di ogni genere di dolciumi è assai più largo che non nel passato) ma vi è una sosta, se non un regresso, nella parabola che aveva avuto dei crescendi confortanti. Manca il denaro. Si spende con meno facilità. Vi è una maggiore ricerca di generi fini, si preferiscono i tipi delicati ai tipi comuni, ma si compera di meno.

Nel genere uova di tipo colossale, fatte non per la vendita ma per il richiamo non sono comparsi quest'anno degli esemplari di eccezione. L'uovo di attualità non è venuto fuori, ma in compenso basta dare un'occhiata a qualche vetrina di pasticceria di buon gusto per vedere che non mancano le decorazioni di una certa raffinatezza.

La cessazione dello sciopero dei barbieri

Alcuni incidenti nel pomeriggio

E' stato attuato lo sciopero dei garzoni parrucchieri, secondo la deliberazione presa dall'assemblea l'altra sera. L'astensione fu quasi unanime nei negozi del centro, che sono quelli i cui lavoranti sono stati colpiti dalla tassa di ricchezza mobile; meno compatta nei negozi della periferia e dove i principali già hanno concesso quanto i lavoranti chiedevano. Non si sono verificati incidenti di alcun genere.

Alle 9,30 gli scioperanti si raccolsero in assemblea nel teatrino dell'Unione del lavoro, molto più numerosi di quanto non fossero l'altra sera. La sala era stipata. Parlarono Furlani compiacendosi della manifestazione di compattezza offerta dai lavoranti barbieri e rilevando le ragioni che giustificavano la loro decisione; e Santi della Confederazione, il quale, riferendosi all'ordine del giorno votato dal Direttorio del Sindacato fascista lavoranti parrucchieri, rispose a taluna affermazioni in esso contenute.

Per quanto riguarda il [illegible] diritto della Lega confederale a dirigere l'agitazione, il Santi dichiarò che oltre ad essere conferito e sanzionato dal consenso della massa, deriva anche da una lettera che il Direttorio del Sindacato fascista scrisse il 5 gennaio 1925 al Segretario della Lega Confederale, Gobetti, nella quale lettera, che il Santi legge, veniva comunicato che il Sindacato fascista aveva informato esplicitamente i proprietari che esso «si sarebbe astenuto per l'avvenire dal trattare con essi sia per quanto riguarda il caro viveri, sia per tutte le altre questioni che potessero interessare l'intera classe dei lavoranti barbieri».

Poi il Santi si soffermò a confutare la tendenziosa affermazione degli avversari, che cioè l'agitazione tenda ad avvalorare le opposizioni al Governo, dichiarando che lo sciopero ha esclusivo carattere economico e che nessuno si è mai sognato, nè tentato, di dargli altro carattere, come debbono riconoscere tutte le persone in buona fede. L'oratore fu vivamente applaudito. Parlarono poi alcuni altri fra i presenti. Qualcuno negò al Sindacato fascista il diritto di intervenire nella vertenza, giacchè esso non rappresenta, disse, che una parte trascurabile dei lavoratori, tanto è vero che nelle assemblee indette dai fascisti gli intervenuti non furono mai più di quattro o cinque.

Un altro oratore ricordò come alla questione dei miglioramenti salariali si innesti la vertenza della ricchezza mobile, che — così come fu esposta — è davvero interessante e curiosa, come prova della confusione che esiste presso talune branche dell'Amministrazione pubblica. I negozi da parrucchiere in Torino sono circa 600. Di questi, 425 non vennero molestati. Agli altri 175 il Fisco impose la tassa di R. M. sui salari dei lavoranti, con diritto di rivalsa ai proprietari. Dato questo strano sistema, avviene che in realtà il colpito è non il salario in genere del lavorante, ma il salario del lavorante che presta l'opera sua in quel dato luogo, mentre i suoi colleghi della bottega di rimpetto, pur percependo uguali compensi in virtù del patto di lavoro, nulla pagano e nulla devono dare al Fisco!

Qualche altro ancora deplorò, col Santi, la poco bella manovra degli avversari, di gabellare per movimento politico l'agitazione economica, che si sarebbe potuta benissimo — disse — evitare purchè i proprietari l'avessero voluto, e avessero tenuto fede alle promesse fatte per quanto riguarda la tassa di ricchezza mobile. Infine riprese la parola Santi, per ricordare che la Lega, avuta la risposta dei padroni, rispose ad essi con una lettera, in cui dichiarava che il loro atteggiamento veniva a creare una situazione la cui responsabilità risale tutta ai proprietari, giacchè l'organizzazione operaia fece tutto il possibile per trovare un accordo amichevole.

Dopo questi discorsi l'assemblea venne rimandata alle ore 15 del pomeriggio, negli stessi locali di via del Carmine.

Infatti verso le 15 gli scioperanti, a gruppi, si recarono al luogo di ritrovo. Ma sotto l'atrio vi erano alcuni giovinotti estranei alla categoria in atteggiamento tale che parecchi scioperanti tornarono indietro. Tuttavia una trentina circa, si riunirono nel teatrino in attesa dei dirigenti. Secondo quanto ci è stato riferito, ad un certo momento, nel teatro entrò un gruppo di sconosciuti che intimarono ai presenti di andarsene: «Via di qui, non si fa nessun comizio». I lavoranti barbieri se ne andarono dirigendosi alla spicciolata alla sede dell'Ufficio Confederale in via Bolero.

Anche qui però trovarono delle... pattuglie d'ispezione, le quali man mano che identificavano nei sopravvenienti i lavoranti parrucchieri, li invitavano, con piglio reciso, ad allontanarsi dicendo loro: «Assemblee non se ne debbono fare, nè in via del Carmine nè in via Bolero!». Così gli scioperanti, che vollero evitare ogni incidente, si sbandarono rinunciando a conferire coi dirigenti.

In presenza di questa nuova situazione — che poteva avere conseguenze spiacevolissime — la Commissione esecutiva della Lega confederale si riunì ieri sera. Dopo ampia discussione venne deliberato di ordinare la cessazione dello sciopero da stamane, dandone la ragione con un manifesto, nel quale, dopo aver rapidamente ricordato le fasi della vertenza, così si conclude:

«Il comizio di stamane riconfermò con entusiasmo il proposito di proseguire nella lotta fino alla completa vittoria. La magnifica riuscita del movimento non poteva non preoccupare i nemici della vostra organizzazione, e difatti il comizio che doveva aver luogo nel pomeriggio di oggi venne impedito con violenze e minacce da una squadra di fascisti al servizio dei proprietari. Lavoranti parrucchieri! La Commissione esecutiva della Lega confederale si è adunata d'urgenza stasera per esaminare la situazione. La C. E. innanzi tutto è orgogliosa della magnifica prova di solidarietà e di coscienza classista da voi dimostrata e vi ringrazia. Ma essa sente l'altissimo dovere di non esporvi oltre a violenze escogitate per la difesa dei particolari interessi dei proprietari, e vi invita a riprendere disciplinatamente il lavoro domattina, venerdì, 10 corrente. La ripresa del lavoro, che la vostra organizzazione vi ordina, non deve dare ai proprietari l'illusione di avervi piegati e vinti. Voi dovete entrare nei negozi a fronte alta. La vostra Lega rimane salda al suo posto per la rivendicazione dei vostri diritti. Essa sa di poter contare per l'avvenire su di voi come per il passato, più che per il passato. La vostra organizzazione chiude questo appello facendo sua la parola d'ordine della Fiom: «Lo sciopero è finito, ma l'agitazione continua».

***

La Federazione sindacale fascista comunica:

«Il Direttorio del Sindacato fascista lavoranti parrucchieri, esaminata la situazione creatasi nella categoria in seguito alla proclamazione dello sciopero, avvenuta da parte dell'organizzazione confederale; esprime tutto il suo plauso e la sua solidarietà alla maggioranza dei lavoranti che, non abbandonando il lavoro, chiaramente dimostrò non gradire l'odierna agitazione, scatenata da una minoranza ansiosa di dare, sotto il manto delle rivendicazioni economiche, spettacolo della propria forza politica; apertamente si schiera contro questo movimento, che non può certamente recare vantaggio agli interessi della categoria; invita tutti i lavoranti parrucchieri a riprendere il lavoro, fidenti nell'opera che il Sindacato va attivamente svolgendo per dare ad essi quei miglioramenti economici giustificati dal continuo aumento del costo della vita; delibera di convocare gli iscritti ed i simpatizzanti questa sera, venerdì, 10 c. m., alle ore 21,30, ad una riunione, che si terrà in via Bogino, 6».

***

I proprietari parrucchieri comunicano:

«Il Comitato direttivo, nominato dall'assemblea dei proprietari parrucchieri, esaminata la situazione creatasi dopo la deliberazione di una parte dei lavoranti barbieri, fa le seguenti considerazioni. La dichiarazione di sciopero, conferma lo spostamento politico della questione, inquantochè l'accordo economico era stato in massima raggiunto e solo una questione di forma lo fece arenare. I proprietari parrucchieri, fanno presente che unitamente ai lavoranti hanno liberamente discusso ed accettato un patto di lavoro, regolarmente depositato in Prefettura, e che scadrà nel luglio prossimo; quindi nella maniera più assoluta intendono fare onore alla propria firma, onde non prestarsi ai capricci dei dirigenti i quali cambiano colore ogni sei mesi. Affinchè il pubblico sia illuminato sulla questione della tassa di R. M., denuncia la speculazione indegna che se ne fa, onde servirsene da paravento. I negozi tassati, sono solo una parte e della tassa non è ragione inquantochè è dal 1.o gennaio 1924 che si paga, e sapete come? In quei negozi tassati onde evitare di essere boicottati hanno dovuto dare una paga identica a quelli che ancora non sono stati tassati, cosa che i dirigenti sanno. Se esistesse qualche caso dove il lavorante non raggiunga il minimo stabilito i proprietari sono disposti ad esaminarlo. Perciò le lire 3,50 al giorno di caroviveri sono effettive nella maniera più assoluta. Giudichi il pubblico quale categoria operaia abbia avuto tale concessione pacificamente. Quindi, quei pochi lavoranti che ancora non hanno ripreso il lavoro, tornino tranquilli inquantochè tra i firmatari del concordato vigente, si sono iniziate trattative che effettueranno quella perfetta collaborazione che praticamente esiste in ogni singolo negozio, ma che attraverso organizzazioni politiche si fa di tutto per turbarla».

Ancora la vertenza degli edili

Dal Sindacato Regionale della Fioe riceviamo:

«La insistenza con la quale l'ing. Bellia difende, e non saremo tanto snaturati da muovergli per questo rimprovero, i frutti della sua politica di presidente della Federazione industriale edilizia, ci costringe ancora una volta a ricorrere alla di Lei cortesia. La lettera del 18 gennaio, che l'ing. Bellia cita rimproverandoci di averla omessa, non si cela proprio per niente i termini della vertenza e non aggiunge alcun elemento nuovo alla odierna discussione, poichè essa per noi si ricollega a quella 30 dicembre 1922, che nell'ultima nostra lettera riportammo, come riportammo tutti i documenti che potevano servire a stabilire con esattezza i fatti, che da soli, e senza che ad essi porti contributo alcuno la nostra «ingegnosa fantasia», rispondono eloquentemente alle affermazioni dell'ing. Bellia.

«Ella corre troppo forte, egregio ingegnere, quando vuole tirare la conclusione che da parte della F.I.O.E. si sia «implicitamente» riconosciuta la legittimità della denuncia del contratto! E basterebbe per dimostrare il contrario citare la lettera 26 gennaio, con la quale la Fioe proponeva, in risposta alle lettere con le quali si pretendeva denunciare il patto, che denunciato integralmente non poteva essere assolutamente, e ciò per tre anni, un incontro fra le Commissioni firmatarie del Patto stesso «onde definire ogni cosa e chiarire le definitive disposizioni in merito». Il benestare dato dalla Fioe alla deliberazione del Comitato speciale della Cassa facoltativa edile del Piemonte, benestare che, data la situazione di allora, non poteva essere negato, non comportava evidentemente il riconoscimento della denuncia integrale del contratto collettivo di lavoro; ma portava invece alla modificazione od all'annullamento di due articoli, il 16.o e il 17.o, relativi alle Providenze sociali e al fondo garanzia.

«Il contratto di lavoro ne aveva altri 16 degli articoli, e non erano certamente i più importanti i due succitati, la cui modificazione od abolizione non poteva portare pregiudizio alcuno all'insieme di disposizioni di cui agli altri 16 articoli. Per ottenere appunto la sistemazione del patto dopo la decisione del Comitato della Cassa, la Fioe proponeva, con la ricordata lettera del 26 gennaio, l'incontro fra le Commissioni firmatarie del patto stesso. L'incontro non ci fu, ed il perchè lo abbiamo già detto. Ma ci vuol dire l'ing. Bellia perchè, invece di mantenere fede alla promessa fatta di convocare le parti entro marzo, è andato a stipulare frettolosamente un nuovo patto collettivo con altri?

«Non gli sembra poi sufficientemente chiaro quanto la Fioe scriveva il 16 aprile, dopo, cioè, che ogni speranza di ottenere dalla Federazione industriale il rispetto degli impegni assunti se ne era ita? Diceva allora la Fioe: «poichè siamo tuttavia legittimi rappresentanti di notevoli forze edili di Torino, provvederemo alla tutela degli interessi e delle forze stesse coi mezzi a nostra disposizione» e concludeva che nessun accordo «potrà assumere valore e carattere collettivo, non solo agli effetti della sua applicazione sulla piazza, ma anche agli effetti della valutazione sua quale accordo stipulato fra le parti interessate». Renda adunque fino in fondo, e non solo quando gli fa comodo, omaggio alla verità l'ing. Bellia: noi non dubitiamo che se ciò farà non potrà più negare che qualche impegno con la Fioe ce l'aveva! Sia ancora aperto e sincero come lo ha saputo essere nella sua lettera del 20 aprile e non si aggrappi alla «pacifica applicazione», che è un pericoloso filo di rasoio.

«Non ci soddisfa la risposta, che non è poi una risposta, alla nostra proposta di referendum fra le maestranze interessate. L'ing. Bellia ci ha ormai ripetuto fino alla noia che le masse edili sono soddisfatte del nuovo contratto collettivo di lavoro. Noi affermiamo il contrario, ed egli ci accusa di cercare pretesti per creare turbamenti fra gli operai. Gli proponiamo il referendum ed egli risponde girando al largo. E', o no, convinto veramente l'ing. Bellia che le masse sono contente? Se sì, perchè non approfitta dell'occasione per confonderci definitivamente!».

Alla Mutua interna Fiat

Ieri si sono riuniti, separatamente, i membri del Consiglio d'Amministrazione della Mutua Fiat che sono stati eletti coi voti dei comunisti e simpatizzanti, per esaminare la situazione in seguito all'elezione della Presidenza, affidata, come abbiamo pubblicato, a quattro amministratori della lista caldeggiata dalla Fiom. La ragione per cui nessuno degli eletti di parte comunista risultò eletto è da attribuire al fatto che i Consiglieri comunisti si astennero dalla votazione per le cariche di presidenza in seguito a dispareri circa la ripartizione delle cariche stesse fra gli eletti delle due liste. La riunione di ieri riconobbe che malgrado questo lieve dissenso, la collaborazione dei Consiglieri di parte diversa rimane sempre possibile e perciò essi rimangono al loro posto per adempiere al mandato ricevuto. Naturalmente i comunisti mantengono le loro riserve su taluni punti interpretativi del programma comune e sulle modalità di effettuazione, ma ciò non impedisce — giudicarono gli interessati — che si possa lavorare d'accordo su quei punti di pronta realizzazione che formarono i capisaldi comuni dei programmi delle due parti.

Riunione di subalterni dello Stato

E' stata tenuta una riunione di subalterni dello Stato (uscieri, custodi e bidelli) per discutere sulla loro situazione in rapporto al rincaro della vita. Fu votato un ordine del giorno di fiducia in una prossima perequazione di stipendio e di carriera, col voto che sia meglio coordinato l'organico in rapporto alla nomina ed alla distribuzione degli uscieri capi e custodi capi. Nell'ordine del giorno sono poi esposti altri desideri a riguardo della carriera dei subalterni, che hanno anche da trenta a quarant'anni di servizio.

Conferenze

Il deputato inglese on. Dickinson ha tenuto ieri sera alla Camera di Commercio una conferenza sulla Società delle Nazioni. Egli ha messo in evidenza il contributo notevole che gli italiani hanno apportato alla creazione del nuovo organismo internazionale, e rilevò i vantaggi che questo organismo reca alla causa della pace mondiale ed ha concluso auspicando alla solidarietà internazionale. L'oratore fu molto applaudito.

Il componimento della vertenza Prinetti - "Stampa,,

(Tribunale Penale di Torino)

L'udienza di ieri avrebbe dovuta essere aperta alle 9,20, ma a quest'ora i patroni delle Parti sono ancora impegnati nel gabinetto del Presidente, durando ancora le trattative per un componimento. A tale definizione si giunge finalmente verso le 11,45, nella quale ora entra nell'aula il Tribunale, e il Presidente apre l'udienza.

Sono presenti tutti i querelati, nonchè i querelanti ed i rispettivi patroni.

Il Presidente legge i seguenti verbali concordati tra le Parti:

«Riunitisi i patroni di tutte le Parti nel gabinetto del Presidente, alla presenza del Pubblico Ministero, si riconosce:

«I signori Franco rag. Sebastiano, Oliverò avv. Michele, Rolla prof. Alfredo, Leidi ing. Cesare, Ulerì Mario, Lemmi prof. Nazzareno, dichiarano, ciascuno per la parte che lo riguarda, che i fatti da essi indicati nella lettera a firma «Franco», in data 8 dicembre 1922, e nel Memoriale 28 febbraio 1923, a firma degli altri, riguardante l'on. Prinetti Francesco e i sigg. Dogliani Luca e Lombardini Arturo, — e per cui in seguito a pubblicazione sulla «Stampa», in data 23 novembre 1924, venne sporta querela — erano stati comunicati a S. E. l'on. Devecchi in via riservatissima, per doverre di gerarchia di partito, al puro scopo di provocare una inchiesta sulla verità dei fatti stessi e sull'opera del segretario provinciale on. Prinetti.

«Aggiungono, per la verità, che trattandosi di critica dell'opera del predetto Segretario provinciale, essi non ritennero di loro spettanza accertare la specifica consistenza dei fatti suddetti, che comunicarono all'autorità superiore nella persuasione di riferire fatti veri in quanto li avevano raccolti da fonti che avevano ragione di ritenere sincere ed ineccepibili.

«Conseguentemente dichiarano di essere stati completamente estranei alla pubblicazione incriminata come ha dichiarato al dibattimento lo stesso dott. Soave.

«L'on. Prinetti e il signor Lombardini, preso atto anche delle conformi risultanze del dibattimento, riconoscono che effettivamente i querelati Franco, Oliveri, Rolla, Leidi, Ulerì e Lemmi non hanno avuto parte alcuna nella pubblicazione avvenuta sul giornale *La Stampa* e quindi dichiarano di recedere dalle querele sporte.

«In seguito ad invito loro fatto dall'Eccellentissimo Presidente i signori Franco, Oliverò, Rolla, Leidi, Ulerì e Lemmi dichiarano di accettare la fatta remissione».

Ed ecco il verbale che riguarda il nostro redattore dott. Soave:

«Riunitisi i patroni ecc. si riconosce:

«che il dott. Ettore Soave, nel dare pubblicità ad alcuni documenti nel giornale *La Stampa* ha inteso unicamente di rendere conto di fatti di cronaca politico-nazionale venuti a sua conoscenza attraverso a documenti fedelmente riprodotti e della cui attendibilità non aveva ragione di dubitare.

«Il dott. Soave, preso atto di quanto sopra e tenuto conto delle dichiarazioni ora rilasciate all'on. Prinetti dai signori Franco, Oliverò, Lemmi, Ulerì, circa l'origine e lo scopo dei documenti alla cui attendibilità esso Soave si era pienamente affidato nel pubblicarli, riconosce lealmente, in seguito allo svolgimento della causa ed alle spiegazioni delle parti, che è venuto nella convinzione che il contenuto dei documenti stessi non rispecchia la verità relativamente ai fatti querelati dall'on. Prinetti, dal Dogliani e dal Lombardini.

«I querelanti on. Prinetti, Dogliani e Lombardini, preso atto di quanto sopra, non esitano a riconoscere la lealtà e la rettitudine del dott. Ettore Soave nella sua opera giornalistica e la sua correttezza personale durante lo svolgersi del dibattimento. E pertanto dichiarano di rimettere la loro querela».

A lettura avvenuta di questi verbali il Presidente dà la parola al P. M. avv. Di Majo. Questi si dichiara lieto che in una causa incresciosa come questa mercè gli uffici del Presidente si sia addivenuti ad una composizione e si dichiara speranzoso che la vertenza valga a togliere non la lotta di parte che è necessaria ma tutto ciò che c'è di aspro, per concorrere al bene della Patria che è nel cuore di tutti. Chiede siano assolti gli imputati per estinzione dell'azione penale in seguito a remissione di querela.

Il Presidente pronuncia immediatamente sentenza d'assoluzione per tutti i querelati in seguito a remissione di querela. E congedando le parti l'illustre magistrato che ha presieduto con grande abilità e signorile gentilezza questo burrascoso principio di processo ed ha dato opera per la sua pacifica soluzione dichiara:

«Personalmente ed a nome del Collegio mi associo alle parole del P. M. Voglio che questi signori, che hanno militato sotto gli stessi gagliardetti e hanno avuto una stessa fede, dimenticassero gli urti personali per dedicarsi alle opere della Patria».

La seconda Mostra Internazionale di edilizia moderna

Il Comitato generale della prima Mostra di edilizia moderna tenutasi nella nostra città con tanto successo nella primavera del 1922, ha dato mandato alla propria Giunta esecutiva di preparare il programma e l'organizzazione di una nuova manifestazione da tenersi in Torino nella primavera del 1926. Oltre alla parte che si riferisce strettamente ai più moderni metodi e sistemi costruttivi, oltre alla interessante esposizione di macchinari per la produzione di materie prime e per le principali lavorazioni, la Mostra comprenderà pure nuovi rami riflettenti i più moderni studi sui problemi dell'edilizia cittadina e principalmente l'igiene urbana ed i piani regolatori, dei quali l'intensa ripresa edilizia fa oggi sentire particolarmente la vitalissima importanza, come pure quanto riflette il gravissimo problema della pavimentazione urbana.

La seconda Mostra internazionale di edilizia comprenderà una sezione speciale riservata alle più moderne applicazioni dell'elettricità negli usi domestici ed alla illuminazione pubblica e privata, sviluppando con assai più vasto programma quel felicissimo esperimento che i visitatori della passata Mostra hanno avuto campo di ammirare nella casa elettrica. L'iniziativa avrà indubbiamente il più grande interesse non soltanto per la nostra città, ma per tutta la Regione, e conseguirà certamente quel successo che la arrise due anni fa.

Il ministro della Marina

Il grande ammiraglio duca Thaon di Revel, ministro della Marina, che era giunto l'altra mattina a Torino col diretto delle ore 9,35 per visitare i suoi congiunti, è ripartito ieri sera alle ore 20,25 per Roma. Non è escluso che il Ministro possa sostare alla Spezia per visitare le salme delle vittime del «Duilio».

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per la maestra signorina Garrone, amputata dalle gambe in conseguenza di un infortunio tramviario: Avanzo corona in memoria della bambina Bonelli Sandrina, L. 22; C. T., per grazia ricevuta da Santa Rita da Cascia, 5; Rina e Attilio, 5.

Per i bimbi di Nazzareno Schiavone, L. 5.

Premio Mantovani

La Presidenza del R. Liceo-Ginnasio «V. Alfieri» ci comunica che nella gara annuale, disputatasi in questi giorni, per il premio della Fondazione Mantovani, costituito in quel Liceo in memoria del compianto Preside prof. Dino Mantovani, è risultato vincitore per l'anno 1925 l'alunno Testa Emanuele della 2.a classe liceale.

Disgrazia

E' stato medicato per contusioni alla spalla destra e alla regione cervicale il decoratore Antonio Duroni fu Pietro di anni 30, il quale mentre su di una impalcatura stava lavorando, cadde accidentalmente al suolo dalla altezza del primo piano. Guarirà in dieci giorni.

La lotta contro la tubercolosi e i casi urgenti

Sotto questo titolo abbiamo pubblicato le lagnanze di un egregio sanitario che faceva presente il caso di un tubercolotico, al quale non si era potuto procurare immediato ricovero al Sanatorio. Per ragioni d'imparzialità accogliamo ora le osservazioni ricevute in proposito da persona che ha speciale conoscenza dell'organizzazione del servizio sanitario cittadino.

«Il Municipio di Torino — ci si osserva — mantiene presso il Sanatorio dell'Opera San Luigi non 382 letti pei quali corrisponde la somma annua di lire 1.737.000, sostenendo cioè un onere gravissimo nell'interesse della profilassi sociale. Altri letti sono mantenuti direttamente dall'Opera, dal Consorzio provinciale antitubercolare, dalla Cassa di Risparmio; altri ancora formano un reparto a pagamento: in tutto il Sanatorio San Luigi conta attualmente 802 letti, cioè il triplo di quanti ne contava anteguerra nella vecchia sede di via Santa Chiara.

«Se, nonostante questo ammirevole sforzo di benemeriti Enti, non si è ancora arrivati al punto di assicurare il ricovero a quanti battono alle porte dell'ospedale o si rivolgono all'Ufficio d'igiene per il ricovero nei letti municipali, non è questa una ragione per disconoscere il bene che è stato fatto e che si fa nella città di Torino per la lotta contro la tubercolosi. Purtroppo il caso citato dal distinto sanitario non è il solo, e stupisce anzi che sia proprio un medico a rilevarlo. E' certo doloroso che non si possa provvedere in ogni contingenza, ma il sanitario in parola dovrebbe saper suggerire come si abbia a raggiungere il risultato che sarebbe nel desiderio di tutti, postochè, come egli stesso osserva, i tubercolotici sono numerosissimi ed in gran parte ignorati.

«L'egregio sanitario, che si interessa di questo problema, avrebbe dovuto conoscere la relazione pubblicata e diffusa dalla Regia Opera San Luigi sulle risultanze sanitarie dello scorso anno e, conoscendola, non avrebbe certamente affermato che i letti del Sanatorio non si rendono quasi mai liberi che per ragioni molto tristi. Sì, questa circostanza si verifica troppe volte per l'eccessivo ritardo con cui le famiglie e gli stessi medici indirizzano i tubercolotici al Sanatorio, ma per quanto esso apra le sue porte a tutti i malati, in qualunque stadio, ha potuto segnalare con compiacimento i risultati più che soddisfacenti che si vanno conseguendo per merito di un valoroso Corpo sanitario che, chiuso nella sua modestia, esplica in silenzio un'alta missione di scienza e carità, senza lasciarsi scoraggiare da peregrine iniziative, maturate o maturande, con cui per fini particolaristici si vorrebbe contrastare all'Opera San Luigi ed al suo magnifico Sanatorio la naturale caratteristica di unico centro d'azione per la lotta antitubercolare. Ne affida a questo riguardo la solerte e vigile Amministrazione, oggi additata ad imitabile esempio.

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO
continuano affollatissimi gli spettacoli di

ORIENTE
il capolavoro di *G. Righelli*. Il fascino di

MARIA JACOBINI
che in questo film interpreta le due protagoniste, raggiunge in questo lavoro vette mai sfiorate finora dalle più grandi attrici.

In preparazione:

LAMA NEL PUGNO
la più bella e grandiosa interpretazione di

RICHARD BARTHELMESS
l'astro maggiore di tutti i giovani attori della Cinematografia Mondiale.
«*Lama nel pugno*» contiene tutta la storia e la cavalleria del 1600 inglese, sotto la mano ferrea di Oliviero Cromwell.

Al CINEMA VITTORIA
LUCIANO ALBERTINI
continua a sbalordire il pubblico colle sue acrobazie straordinarie e colle sue molteplici trasformazioni nella film

Julot l'apache
Completa il programma l'attualità

Il Match Uruguay - Genoa
E' intanto in preparazione:

L'uomo dalla maschera di ferro
dall'avventuroso romanzo di A. Dumas.

CINEMA e VARIETA'
al *Nazionale*, col film *Cartouche* e numeri di varietà. Domani, sabato, il superfilm

PASSIONE DEL DESERTO
Il più grandioso film eseguito nel Sahara. Passioni che hanno la potenza della morte. Il *Ghibli*, il vento di fuoco, l'orrore del deserto. Aida, la più bella rosa del deserto. Il giuramento di sangue. Spettacolosa fantasia araba. Il supplizio dei Madani. Azione affascinante. Interpretazione magistrale.

"Quella canaglia di Morin,,
la piccante e divertentissima film tratta da un delizioso racconto di Guy de Maupassant, andrà in programma

oggi al SALONE GHERSI
Ne è protagonista l'attore

M. N. RIMSKY
che personifica il povero Morin, nelle sue disgraziate avventure extra-coniugali, con una mimica fine, briosa e irresistibile. Il Rimsky verrà giudicato oggi dal pubblico del Ghersi un vero abilissimo attore comico, diffonditore di indiavolata allegria.
A questa piacevolissima commedia nel programma odierno farà seguito

CHARLOT macchinista
due atti esilarantissimi.
In preparazione: *Bambola francese*, protagonista la Mae Murray.

Preziosi di furtiva provenienza

La Questura di Novara, in una perquisizione operata al domicilio di certo Luigi Paracchini in Castelletto Ticino, ha sequestrato: un orologio d'oro a tre casse, da uomo, una catena d'oro con due ciondoli a forma di cuore contenenti due fotografie, una di uomo e una di donna, un orologio d'oro rosso da signora con catena lunga un metro e mezzo, due braccialetti d'oro e una catena con medaglia d'oro, una catena con triangolo con piastrine e perline, cinque anelli da donna e uno da uomo, d'oro, un anello da uomo con pietra ovale, una spilla e braccialetto, una spilla d'argento e una d'oro con rosetta, una spilla antica da donna, con pietre verdi, tre bottoni d'oro per camicia ed una borsetta a maglie d'argento per donna.

Di tutti questi oggetti, il cui valore si aggira sulle 20.000 lire, il Paracchini non ha saputo giustificare il possesso. La Polizia, ritenendo il tutto di provenienza furtiva e probabilmente frutto di furti compiuti a Torino, ha interessato la nostra Squadra mobile per le ricerche del caso.

Mediante scasso, ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Goria Eugenio, in corso San Maurizio, N. 5, e vi rubarono L. 350.

— Altri ignoti entrarono nella cantina del signor Minchiari Bernardino, in corso Francia, N. 176 e vi rubarono una quantità di vino del valore di lire 250.

NOTE SPICCIOLE

Cooperativa industriali panettieri. — Oggi, venerdì 10 corr. assemblea generale dei soci alle ore 14,30 per discutere in merito alla richiesta di caro vita avanzata dal Sindacato fascista operai panettieri e relazione dell'avv. Chiaudano sulla proprietà commerciale.

Cassa Mutua Assistenza dei Combattenti. — La presidenza avverte i propri soci che la sede sociale trovasi attualmente in corso Valdocco angolo via S. Domenico (palazzo ex distretto militare).

Unione padri di famiglia oratorio S. Paolo. — Sabato ore 21, assemblea dei soci.

L'Associazione pro interessi ex Barriera di Nizza e Lingotto comunica che non ha nulla di comune col Circolo Mandamentale Barriera di Nizza. La sede dell'Associazione è in via Nizza, 281.

M.V.S.N. La Centuria E. Toti. — Questa sera venerdì alle ore 21, adunata in caserma per distribuzione vestiario e per comunicazioni del comandante la Legione. Non sono ammesse assenze.

M.V.S.N. Legione «M. Prestinari». — I militi appartenenti alla squadra ginnastica devono trovarsi stasera venerdì alle 21, in palestra per comunicazioni urgenti.

Sindacato fascista operai panettieri. — Oggi alle 17, assemblea alla sede del Fascio.

Per la storia della Brigata Pesaro. — Le famiglie dei caduti e degli insigniti di onorificenze al valore già appartenenti alla Brigata Pesaro, sono pregate di far conoscere al Comando del 13.o fanteria a Napoli, nome, cognome, grado del defunto o decorato con l'indicazione del fatto d'armi che diede occasione alla ricompensa.

Sci Club. — I soci che desiderano intervenire alla gita del Colle Cime Bianche, Valtournanche, sono invitati al Club Alpino per accordi stasera venerdì alle ore 21.

Stato Civile di Torino

9 aprile 1925.

NASCITE N. 17: maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Barberis Mario, con Torello Maria — Frangia ing. Cecilio, con Gastaldi Marianna — Molina Secondo, con Reviricotti Rosa — Robba Giovanni, con Pievanotto Carolina — Tava Mario, Mantellone Dirce — Castelli Andrea, con Beffa Maria Cecilia.

MORTI: Servadio cav. uff. Enrico fu Cesare, d'anni 62, di Siena, ten. col. della riserva, via Colli, 3 — Beccaria Caterina m. Marca, id. 42, di Grugliasco, sigaraia, strada B. Stura, 232. — Marconi Amalia fu Giuseppe, id. 40, di Vicenza, casalinga, via Roma, 33. — Bergia Teresa ved. Gaia, id. 78, di Grugliasco, casalinga, via Giulio, 3. — Chiale Maria m. Lusso, id. 25, di Chivasso, operaia, via Salassa, 14. — Manavella Margherita ved. Allaria, id. 67, di Bibiana, agiata, via Giannotti, 19. — Calcagno cav. Luigi fu Martino, id. 67, di Airignano, cancelliere C. A., via A. Albertina, 22. — Perotti Martina m. Bonicelli, id. 58, di Celle, casalinga, via Roma, 10. — Rosso Giuseppina di Francesco, id. 24, Costanzana, sigaraia, via Susa, 29. — Rocca Giovanni fu Giuseppe, id. 46, di Chiesanuova d'Asti, manovale. — Pacchiotti Dionisia di Giacomo, id. 14, di Giaveno, casalinga. — Redano Inês fu Giovanni, id. 18, di Torino.

Più minori d'anni sei, 2.

Totale 14, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti ecc. 3. — Non residenti in questo Comune 1.

Bollettino Meteorico

9 aprile 1925

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	2	sereno	
Milano	17	8	»	
Genova	17	10	»	legg. mosso
Venezia	15	7	½ coperto	calmo
Firenze	17	7	sereno	
Ancona	14	8	»	calmo
Bologna	15	9	½ coperto	
Napoli	15	10	½ coperto	calmo
Taranto	17	10	piove	»
Palermo	15	8	½ coperto	legg. mosso
Catania	18	9	½ coperto	»
Tripoli	19	11	coperto	
Trieste	16	8	sereno	calmo
Messina	16	9	coperto	»
Trento	16	5	sereno	
Fiume	15	10	»	calmo
Bari	20	12	piove	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 16
Minima . . . . + 7

La giornata di ieri: parzialmente serena.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 9 + 15,5
Temp. minima della notte dall'8 al 9 + 4

SOCIETA' TORINESE

Stag. e deposito seta, lana ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 9 aprile 1925

Organzino	Colli N. 5	Kg.	808,70
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » 7	»	690,52
Tuda	» » —	»	—,—
Lana	» » 7	»	2828,34
	Colli N. 19	Kg.	4328,56
Seta pesata	» » —	»	—,—
Lana »	» » —	»	—,—
Bozzoli	» » —	»	—,—
Totale	Colli N. —	Kg.	—,—

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. 46	Kg.	[illegible]
Stagionati lana e varie	» » 160	»	[illegible]
Pesati seta, lana e varie	» » 46	»	[illegible]
Pesati bozzoli	» » —	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata — Greggie N. 5 — Lavorate N. 9
Nel mese — » » 72 — » » 78

Operazioni di purga

Nella giornata — Seta N. — Lana N. —
Nel mese — » » — » » 3

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 10

ASSAGGIO ST[illegible] TURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.

Movimento del giorno 9 aprile 1925

	Stagion.		Pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 6	Kg.	461,50	N. —	N. 7
Organzino	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. 3
Trame	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. —	Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 6	Kg.	461,50	N. —	N. 10
Totale del mese	N. 64	Kg.	6023,84	N. —	N. 84

ULTIME NOTIZIE

Vibrante discorso polemico di Herriot alla Camera

Le sorti del Ministero sembrano risollevate

La fiducia al Governo approvata con 290 sì, contro 246 no

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 9, notte.

La sostanza della situazione non è gran che mutata da quale ve la prospettammo iersera. La discussione finanziaria alla Camera non può ancora cominciare, nè si può ancora dire se lo potrà prima di lunedì o martedì, il progetto Violette essendo soltanto stasera stato sottoposto ad un primo esame in seno alla Commissione. I motivi di dissidio già segnalativi, più o meno latenti, permangono quindi, fino a questo momento, fra i gruppi della maggioranza; ma il fatto nuovo della giornata, fatto che determina un certo miglioramento nella situazione del Ministero, è la manifestazione di concordia che il cartello delle sinistre ha voluto inscenare alla Camera, per influire favorevolmente sugli umori, sempre inquieti, ma anche sempre oscillanti, del Senato.

Apertasi su un'interpellanza dell'on. Lamoureux, la seduta cominciò in assenza di questo deputato, con una breve dichiarazione dell'on. Cazals, capo del gruppo radicale-socialista, dichiarazione che potremmo riassumere in un invito alla calma e in un tentativo di rassicurare gli elementi dubbiosi della maggioranza, affermando loro che i progetti di legge in gestazione sono ancora materia plastica, non riducibile nel momento ad alcuna formula precisa, nè come inflazione, nè come prelevamento sul capitale. E' questo, a un di presso, la tattica che sarà adottata, come vedremo, nel corso della seduta, dallo stesso ministro delle Finanze, e che consacrerà successivamente l'ordine del giorno dello stesso Cazals.

E' bene dirlo sin da principio, che il voto di concordia di questa notte è un voto di significato tendenziale, che non esprime ancora affatto avviamento a un progetto risolutivo della crisi interna travagliante il cartello, nè circa i metodi curativi da applicare al collasso finanziario. Buona parte della seduta odierna fu naturalmente occupata da un discorso di Herriot, il quale cercò, come già altre volte nei giorni scorsi, di impostare la propria difesa sulla dimostrazione dei disordini finanziari commessi dai Governi precedenti. Una lunga ovazione ha salutato il presidente del Consiglio quando questi sale alla tribuna, e si estese dai banchi socialisti fino a quelli del centro, dove seggono intorno a Loucheur alcuni membri della sinistra radicale. Herriot prende a dire:

L'atto di accusa di Herriot

— Si tenta di turbare il paese. E' dunque venuto il momento di andare fino in fondo e di vuotare l'ascesso. La situazione attuale è la conseguenza di tutta una serie di fatti anteriori alla costituzione del presente Governo. La guerra ci aveva valso un onere supplementare di 15 miliardi. Si è voluto stabilire un bilancio distinto, detto delle spese ricuperabili, le cui risorse provenivano da prestiti. Questo bilancio io l'ho votato. Ne assumo e ne conservo tutta la responsabilità. Ma a quell'epoca io chiedevo già che si cercasse di risolvere questa difficoltà con un appello al capitale. Il 15 aprile 1920 era l'on. Renard che sosteneva la stessa tesi con una proposta di mozione tendente a provvedere, fin dal 1921, un prelevamento eccezionale sulle fortune. Il paese ha il diritto di sapere. Sono sicuro che risponderà coraggiosamente al nostro appello, quando noi gli avremo detto tutta la verità. Il sistema dei prestiti non ha fatto che aumentare ogni anno il debito pubblico. E così è avvenuto fino a quando non è entrato in vigore il piano Dawes.

«Cosicchè — esclama Herriot, con voce forte — si può dire che il dopo guerra, coi suoi 150 miliardi, ha pesato sulla nostra situazione finanziaria, più che la guerra coi suoi 145 miliardi. Eccoci dunque in un periodo in cui siamo gravemente indebitati. Ogni discrezione è diventata inutile — e l'oratore batte il pugno sulla tribuna, esclamando: — Voglio dire tutto! Già nel febbraio 1924 il prestito che doveva servire alle regioni liberate fu un insuccesso. Già a quel periodo apparirono le prime difficoltà analoghe a quelle che oggi ci vengono rimproverate.

Con la lettura di una convenzione stabilita il 29 dicembre 1920 fra lo Stato e la Banca di Francia, convenzione firmata dall'allora Ministro delle finanze del gabinetto Millerand, François Marshall, Herriot afferma che lo Stato portò a 27 miliardi l'ammontare dei suoi anticipi e si impegnò a rimborsare due miliardi all'anno. Nel 1921 nessun anticipo occulto venne fatto. Si deve questo risultato in gran parte al signor Doumer, ma si deve ricordare anche che quell'anno fu un anno di restrizioni economiche considerevoli. Nel 1922 l'ammontare degli anticipi ascendeva alla fine dell'anno a 24 miliardi e 190 milioni. Per non oltrepassare il margine si fu obbligati a ricorrere alle banche per circa 500 milioni e bisognò rinnovare questa operazione l'anno seguente.

— Si era dunque già ricorso allora ad anticipi occulti, esclama Herriot. Che cosa è dunque ora questo accesso di pudore? Io sono stato troppo tempo discreto.

Siccome l'on. Tinguy du Pouet lo interrompe, per dire che l'ex ministro delle finanze De Lasteyrie ha chiesto oggi di essere udito dalla Commissione finanziaria, Herriot ribatte:

— Sono d'avviso che debba essere udito. Ma sarebbe forse stato meglio non lasciare di far pesare su di me e su di me soltanto il peso delle difficoltà attuali della tesoreria. E forse anche l'on. François Marshall avrebbe fatto meglio, qualche giorno fa, a non insinuare al Senato che per sopprimere il male, bisognava sopprimere la causa del male, cioè sopprimermi.

Le difficoltà del tesoro

L'oratore accenna poi a un documento consegnato a titolo confidenziale all'on. Millies la Croix, presidente della Commissione delle finanze del Senato, ciò che provoca interruzioni da parte dell'opposizione, poichè il documento in parola è stato pubblicato questa mattina dal *Quotidien*, cui venne comunicato dall'on. Renaudel, membro della Commissione delle finanze della Camera. Questo documento, datato dal 19 aprile 1924, emana dal signor François Marshall, ex ministro delle finanze e successore di De Lasteyrie nel secondo gabinetto Poincaré. E' una nota sulle operazioni di tesoreria effettuate nel corso degli ultimi mesi e da essa risulta un totale di due miliardi e 584 milioni, presi alla Banca di Francia, alla Banca di Algeria e a banche particolari, per far fronte ai bisogni della tesoreria.

Ad una interruzione dell'on. Flandin, il quale trova che questi anticipi non hanno un carattere eccezionale e che non possono essere assimilati a quelli che vengono ora rimproverati al gabinetto Herriot, risponde il ministro delle finanze, il quale fa notare che l'interruttore ha torto di impressionarsi, poichè la dimostrazione del Governo tende ad affermare la solidarietà dei ministri che si sono succeduti dal 1920 ad oggi.

Il Presidente del Consiglio conferma questa dichiarazione. Egli dichiara che non parla oggi che per rispondere agli ingiusti attacchi diretti contro il suo Governo. Rievoca la situazione drammatica, quando nel 1924 vi erano i miliardi di deficit e non si aveva più ricorso per i pagamenti. Da settembre a dicembre bisognava pertanto continuare a pagare. In qual modo? Il ministro delle Finanze era costretto a ricorrere al credito. Bisognava far fronte alle scadenze o con prestiti o con imposte. Dire la verità significava gettare il paese nel turbamento. Il prestito, per quanto inevitabile, necessario, urgente, era impossibile.

Herriot, proseguendo, riferisce le osservazioni fatte da De Mony, direttore dei conti al Ministero delle Finanze, circa le operazioni fatte in margine a quelle normali del conto del tesoro. Il 27 giugno 1924, mentre il nuovo Governo arrivava al potere, il De Mony rammentava che se non si fossero fatti ulteriormente degli anticipi occulti, il massimo legale di emissione sarebbe stato costantemente oltrepassato. Il massimo degli anticipi era dunque in realtà già stato sorpassato (applausi).

Il Presidente del Consiglio prosegue: — Perchè abbiamo seguito la politica dei Governi precedenti? Nel giugno del 1924 io ero a Londra insieme a Clémentel per un compito che la Camera conosce. Io sapevo, del resto, che bisognava ben presto fare appello allo spirito di sacrificio del paese. Ma un'operazione del genere di quella che ora si propone non era possibile che il giorno in cui l'equilibrio del bilancio fosse stato realizzato. Il paese è disposto a fare dei sacrifici, vuole imporsi uno sforzo patriottico, ma vuole anche sapere che il denaro non andrà in fondo al baratro del bilancio, bensì ad un'istituzione di ammortamento che potrà controllare. Ciò suppone l'equilibrio del bilancio, che i precedenti Governi non hanno saputo fare e che la Camera odierna ha invece fatto. Certi grandi industriali hanno saputo mettere dell'ordine nel loro bilancio privato; la Camera saprà metterlo in quello del paese. Il bilancio era sul punto di essere equilibrato. In attesa di quel momento il Governo ha continuato con la Banca la politica dei suoi predecessori. Esso doveva fare così. E' triste, ma è cosa esatta, che un Governo conservatore può impunemente permettersi tutte le imprudenze, mentre ad un Governo democratico nulla viene tollerato.

I disertori delle imposte

A questo punto Marcel Cachin chiede se sia vero che 17 miliardi di denaro francese siano passati in Italia nelle ultime settimane.

Herriot risponde: — Questo è un altro argomento. Purtroppo è esatto che da qualche mese delle evasioni di capitali si producono. Vi sono disertori delle imposte, e non tutti sono stati scoperti. Nessun regime può dare loro soddisfazione, se non quello della frode. Sono essi che anemizzano ed esauriscono il paese. Impossibile ricorrere a convenzioni internazionali, poichè se vi sono degli Stati che ne sono vittime, vi sono altri Stati che beneficiano di questo fatto.

L'oratore poi si spiega circa la sua politica colla Banca di Francia, ed avendo in questi ultimi mesi vissuto a contatto quasi quotidiano col governatore e coi reggenti del massimo istituto finanziario, tiene a rendere personalmente omaggio al loro disinteresso ed alla loro alta coscienza. Per mantenere l'emissione nei limiti legali, la legge sul pagamento per mezzo di *cheques* è stata proposta e votata, il tasso dello sconto aumentato, un prestito interno emesso, il prestito Morgan è stato contratto, e tutto il prodotto di questi provvedimenti è stato versato alla Banca. Questa massa di manovra non è stata toccata, poichè l'oratore ha preferito l'interesse del paese agli interessi del suo Governo. Egli non ha voluto provocare quei movimenti artificiali che tutti hanno conosciuto. Alla data del 29 dicembre scorso la Banca, malgrado la situazione difficile del Tesoro, era ancora ostile ad un aumento del limite delle emissioni.

All'inizio del gennaio del 1925 il Governo chiese ancora di evitarlo, ed è dietro il suo intervento che l'oratore ha fatto delle dichiarazioni contro l'inflazione. Egli assume la responsabilità di queste dichiarazioni: niente inflazione, cioè niente emissioni senza contro-partita. Il 5 febbraio la Banca confessa la sua insufficienza e chiede l'aumento del limite, ed il 11 febbraio il capo del Governo ha fatto quell'appello, che può anche essere sembrato ingenuo, dell'unione di tutti i partiti per la garanzia del credito pubblico. Non si è sentita l'angoscia patriottica che si nascondeva dietro quelle parole. Il Governo e la Banca hanno ancora lottato. Quando lo Stato è giunto ad un debito di tre miliardi, è stato creato lo *cheque* per pagare le contribuzioni. Si speravano introiti considerevoli. L'oratore può dire oggi al paese: «Io ho fatto tutto quanto ho potuto per risparmiargli eccessivi sacrifici». Il 17 marzo il capo del Governo si metteva d'accordo col ministro delle Finanze per ricorrere a misure eccezionali, destinate a togliere la Francia dalla situazione difficile ed umiliante in cui si dibatteva. La politica interna non è più libera se dominata e ristretta dalle minaccie dei detentori del denaro. Debitori come siamo, non abbiamo tutta la nostra indipendenza nella politica estera. L'oratore è incurante delle minaccie, che non teme, o delle accuse di tradimento, che disprezza.

«Quali sono i colpevoli?»

«Si pretende che il Governo attuale ha messo il paese in una situazione difficile. Ma si consideri soltanto la serie degli impegni presi per quest'anno dai Governi anteriori: del debito estero bisognerà pagare 39 milioni di dollari; 12 milioni di sterline, 8 milioni e 300.000 fiorini e somme elevate all'Argentina, all'Uruguay, al Canadà, all'Egitto, ecc. Del debito interno le scadenze sono le seguenti: 16 febbraio, 322 milioni già pagati; 1.o luglio, più di tre miliardi; 25 settembre, 8 miliardi e 232 milioni; 8 dicembre, 10 miliardi e 50 milioni; somme rimborsabili a volontà del portatore. Ecco in quale bella situazione si trova il Governo! Nel 1924 si dovevano rimborsare 4 miliardi e 730 milioni di buoni. Le domande di rimborso non hanno ecceduto il terzo. Se la fiducia si verificasse quest'anno nelle stesse proporzioni del 1924, sarebbero ancora [illegible] miliardi che il disgraziato ministro delle finanze dovrebbe trovare.

«Quali sono i colpevoli? Quelli che hanno preparato queste scadenze, o quelli che cercano di pagarle? Si ha bisogno di verità come si ha bisogno dell'aria per respirare. Io sarò fedele al mio dovere verso la nazione. Non voglio tormentare, ma dico che lo sforzo che si domanda ai francesi sarà contemporaneamente una buona azione ed un buon affare. Vale meglio avere due buoni biglietti che valgono ognuno cinquanta franchi, che non tre biglietti che ne valgono venti. Fra dieci anni, fra quindici anni, ci troveremo con un contingente oltremodo indebolito, al lato di paesi che hanno già ristabilito le loro finanze, al punto che già la pressione del loro denaro si fa sentire su di noi. Bisogna fare attenzione che la pressione non possa trasformarsi in una vera intimazione. Se la Francia non avrà avuto il coraggio di salvarsi ancora una volta, non avrà più la sua intera libertà per difendere il suo onore e la sua indipendenza. Io sono venuto qui per adempiere al mio dovere e ho la volontà decisa, dovesse questo dovere espormi a difficoltà ancor più grandi, non di lusingare il mio paese, come si è fatto troppo spesso, ma di servirlo». (*Vivi applausi alla sinistra ed all'estrema sinistra*).

Herriot acclamato

I deputati che seggono su questi banchi si alzano ed applaudono lungamente, mentre dalla destra e su vari banchi del centro partono esclamazioni. La seduta è sospesa alle ore 17,40.

Ma dopo la breve sospensione della seduta, seguita all'applaudito discorso del Presidente del Consiglio, l'on. Bokanowsky riuscì, con un intervento che assunse le proporzioni di un rapporto in sede di Commissione di finanza, a trasformare la manifestazione di consenso voluta dalla maggioranza in una [illegible] discussione sui progetti del Governo, o per lo meno sui progetti di cui i comunicati De Monzie dei giorni scorsi sono venuti esponendoci le linee generali, ottenendo, fra altro, il risultato insperato di strappare al ministro delle Finanze qualche dichiarazione generica sul proprio atteggiamento nell'ora attuale.

Bokanowski riconosce che, con la sterlina a 90 franchi, e il costo attuale della vita, una circolazione di 41 miliardo, sufficiente appena quando la sterlina era a 60, non può evidentemente bastare. Quello che è sorprendente si è che questi problemi sembrano non essere stati visti dal Governo prima della settimana scorsa. Si ode il Governo dire ora la propria angoscia per le scadenze prossime, mentre esse erano annunziate in tutti i rapporti da quattro anni. Il Paese si meraviglia nel vedere che il Governo si accorge soltanto ora della situazione e ricorre, per risolverla, non ad un progetto stabilito, ma ad una improvvisazione.

L'oratore ricorda che il Governo ha detto che aveva dovuto, come lo avevano fatto i Governi precedenti, oltrepassare il limite degli anticipi alla Banca di Francia.

Un appello all'unione

Bokanowski soggiunge di sperare che l'atteggiamento coraggioso del ministro delle Finanze riparerà al mal fatto; ma deplora che si sia costretto l'alto personale della Banca di Francia a nascondere la verità al paese e al mondo, mentre da tempo immemorabile si aveva l'abitudine di credere ciecamente ai bilanci della Banca di Francia. Si chiede ora un aumento del limite della emissione, non per dare elasticità alla tesoreria, ma per ratificare quello che è stato fatto.

L'oratore prosegue dichiarando che le gravi misure che saranno ben presto necessarie non potranno realizzarsi se non nella calma, nell'ordine, nell'unione. «Sarebbe stato necessario continuare durante qualche anno ancora nel paese la tregua delle passioni politiche. Voi siete arrivati alla situazione attuale, perchè avete disconosciuto questa verità. Le misure che proponete esauriranno i vostri appelli al risparmio e daranno ai nostri creditori esteri un argomento che si ritorcerà contro di noi. Le passioni politiche debbono e possono calmarsi. Bisogna, per compiere un grande sforzo nazionale, fare appello ad uomini il cui nome sia ascoltato da tutti. Herriot si è troppo gravemente ingannato in queste ultime settimane per poter essere la guida che la nazione può desiderare. (*Applausi al centro e destra; proteste a sinistra*). Non è da uno o da parecchi partiti che la salvezza può compiersi, ma dall'unione nazionale. (*Applausi al centro e a destra*).

La fiducia nel Governo approvata

Deliberata quindi la chiusura, fu presentato un ordine del giorno di fiducia al Governo in nome dei gruppi della maggioranza. Di questo ordine del giorno il primo firmatario è Cazals. Un ordine del giorno fu pure presentato, in nome del gruppo comunista, da Renaud Jean.

Herriot si alza e dice: — Il Governo non accetta che l'ordine del giorno Cazals e chiede per questo la priorità, ponendo la questione di fiducia.

La priorità è accordata dalla Camera con 291 voti contro 242. Si passa poi alla votazione dell'ordine del giorno Cazals che è così concepito:

«*La Camera, decisa a ricercare, d'accordo col Governo, le soluzioni più efficaci per realizzare il risanamento completo della situazione finanziaria e monetaria, fiduciosa nel Governo per proseguire e difendere la politica di pace internazionale, di progresso sociale, di laicismo, di giustizia fiscale, conforme alla volontà espressa l'11 maggio dal suffragio, e respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del giorno*».

Le proposte di Violette e il controprogetto di Loucheur

Dato il dibattito che si è intavolato oggi davanti alla Camera, la Commissione delle Finanze non ha tenuto la riunione che era stata annunziata. Essa si riunirà nel pomeriggio di domani, per discutere il rapporto Violette, le cui conclusioni si inspirano ai tre punti seguenti:

1) evitare l'inflazione e realizzare il risanamento totale della situazione finanziaria; 2) chiedere al capitale il concorso che deve permettere la rivalorizzazione della moneta; 3) evitare qualsiasi dichiarazione e qualsiasi arbitrato per determinare l'ammontare dei capitali e rimettersi a valutazioni globali.

D'altra parte, durante una riunione dei gruppi di sinistra, Loucheur ha esposto un insieme di disposizioni che ha l'intenzione di presentare sotto forma di contro-progetto e che avranno, secondo lui, per risultato, il risanamento totale, ma a lunga scadenza, della situazione finanziaria, con la creazione di una cassa di ammortamento che funzionerebbe durante un periodo di dieci anni e che sarebbe alimentata da varie risorse fiscali e in particolar modo dal raddoppiamento dell'imposta sul reddito, ecc.

Il gruppo senatoriale della Unione repubblicana si è riunito oggi sotto la presidenza di Cheron, e nel corso di questa riunione Poincaré ha fatto allusione alla situazione finanziaria, dichiarando che egli teneva a far sapere:

1.o che mai, mentre egli era al Governo, il massimo della circolazione dei biglietti della Banca di Francia che è stato determinato legalmente, è stato oltrepassato; 2.o che mai durante lo stesso periodo il massimo degli anticipi della Banca di Francia allo Stato, come era stato legalmente determinato, è stato oltrepassato. Quando difficoltà di tesoreria si sono prodotte, la sottoscrizione dei Buoni del Tesoro, come è stato spiegato parecchie volte davanti alla Commissione ed alla tribuna, è stata integrata con il concorso delle banche, senza che mai il conto legale degli anticipi della Banca di Francia allo Stato abbia oltrepassato i limiti previsti e senza che mai la Banca di Francia sia stata indotta a oltrepassare il suo massimo legale di emissione. In una parola sotto i due governi presieduti da Poincaré, afferma l'ex-Presidente, nessuna illegalità è stata commessa. E François Marshall, nella sua qualità di ex-ministro delle finanze, ha fatto davanti al gruppo le stesse affermazioni.

Millerand parla al Senato

Un voto contrario sul bilancio dell'Istruzione

Servizio speciale della «Stampa»

Parigi, 9, notte.

Il Senato ha liquidato oggi l'affare del maestro Lebulay. Si trattava di decidere sulla mozione presentata dall'on. Michel, tendente a ridurre di mille franchi il capitolo del bilancio della P. I., in segno di protesta contro la reintegrazione del maestro, che aveva collaborato durante la guerra nella *Gazzetta delle Ardenne*.

Siccome ad un certo momento dall'estrema sinistra, si chiese l'opinione di Millerand che come Presidente della Repubblica aveva accordato al maestro Lebulay il beneficio della grazia amnistiante, Millerand, alzandosi dal suo banco fece questa breve dichiarazione:

«Quando il Consiglio dei ministri mi ha presentato il decreto che concedeva il beneficio della grazia amnistiante al maestro Lebulay, io non ho avuto neppure per un momento il pensiero di rifiutare la mia firma in favore di un uomo che aveva commesso degli errori gravi, ma era stato completamente ferito al servizio della patria. Ma in nessun momento mi sarebbe venuta l'idea di fare di un uomo che ha collaborato nella *Gazzetta delle Ardenne* un maestro della gioventù». (*Applausi a destra ed al centro*).

Da ogni parte si chiede quale è l'avviso del Governo, ed il ministro della P. I. annuncia che questa mattina stessa è stato firmato il decreto che nomina il Lebulay ad un posto sedentario della amministrazione, togliendolo dall'insegnamento. Con ciò il Governo ritiene chiuso l'incidente.

Il capitolo è quindi messo ai voti in mezzo a viva agitazione. Il capitolo viene votato colla riduzione proposta dall'onorevole Michel, dopo di che il Senato riprende l'esame del bilancio dell'insegnamento tecnico.

Vivaci dimostrazioni degli arabi di Damasco contro Balfour

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Gli arabi di Palestina non hanno torto un capello a Balfour. Quelli di Damasco, invece, che rientrano nella zona francese, hanno lapidato iersera l'albergo nel quale era sceso il vecchio statista, sulla via del ritorno. Balfour aveva preso a Gerusalemme il treno per Damasco; circa sette ore di viaggio attraverso una quantità di stazioni benissimo guardate dalla gendarmeria. Molta folla attendeva il suo arrivo sullo spiazzale della stazione di Damasco. Essa rimase delusa. Balfour era sceso dal treno in una stazione precedente, dove lo attendeva l'automobile del console britannico, che lo portò all'*Hotel Victoria*. Gli studenti di Damasco a tutta prima credettero che Balfour fosse sceso all'*Hôtel Oriente*, e improvvisarono davanti a quest'ultimo una dimostrazione, gridando: «Abbasso Balfour!», e fischiando. Più tardi, verso sera, appresero che l'inviato inglese si trovava nell'altro albergo e si avviarono all'*Hotel Victoria*, ripetendo le vociferazioni e incominciando a lanciare sassi. Il direttore dell'albergo si precipitò nell'appartamento di Balfour, spense la luce e chiuse le persiane. La Polizia costrinse gli studenti a rinculare in una piazza attigua, dove furono pronunciati violenti discorsi e praticati vari arresti. La quiete si ristabiliva verso le 22. Ma un forte cordone di gendarmi passò stesso per l'intera notte intorno all'*Hôtel Victoria*. L'inviato della *Reuter* offre questo ragguaglio soprannumerario:

«Lord Balfour fu molto perturbato da queste dimostrazioni. Egli ha detto che nessuno gli aveva prospettata la minima possibilità di disordini a Damasco, altrimenti egli non sarebbe venuto». Sembra che un treno blindato francese abbia funzionato da battistrada al convoglio sul quale viaggiò Balfour. Il generale Sarrail ha invitato a pranzo l'illustre visitatore. La mattinata di oggi è trascorsa senza incidenti, ma una nuova dimostrazione sembrava in allestimento per stasera e tutti i bazar erano chiusi.

Intanto le peripezie balfouriane avevano un'eco alla Camera dei Comuni, dove il sottosegretario alle Colonie, richiesto se il Governo intende dare soddisfazione agli arabi di Palestina in vista del contegno corretto da essi tenuto, rispondeva che i diritti civili e religiosi degli abitanti arabi non sono in alcun modo pregiudicati. Gli arabi si lamentano di non essere rappresentati nel Corpo legislativo di Palestina, ma Londra tentò diverse volte, senza alcun successo, di persuaderli a cooperare per il reggimento del paese. La colpa dunque è degli arabi, non dei sionisti e tanto meno del Governo britannico, che amministra la Palestina in stretta conformità del mandato ricevuto. La guarnigione di Terra Santa, assicura il sottosegretario, non è stata affatto rinforzata in occasione della visita di Balfour.

Grazioli e non Badoglio a capo dello Stato Maggiore?

Roma, 9, notte.

Ci viene stasera autorevolmente affermato che difficilmente il generale Badoglio sarà nominato capo di Stato Maggiore dell'Esercito. All'alta carica verrebbe invece chiamato il generale Grazioli, comandante oggi del Corpo d'armata di Verona. Anche la nomina del generale Cavalliero a sottosegretario di Stato per la Guerra non pare probabile. Rimarrebbe invece il generale Clerici fino alla definitiva soluzione del problema militare.

Numerose perquisizioni a Parma senza risultato

Parma, 9 notte.

Per improvvisa disposizione della Questura un forte numero di sottufficiali e agenti del corpo specializzato è stato utilizzato nelle prime ore del pomeriggio nella perquisizione di numerose case di operai ritenuti sovversivi abitanti nei vari quartieri popolari della città. Le abitazioni sottoposte all'esame furono una ventina. Le ricerche parvero dirette oltre che alla scoperta di armi, anche a quella di corrispondenze compromettenti. Il risultato dell'operazione è stato completamente negativo.

Idrovolante che precipita nelle acque istriane

L'aviatore scomparso

Pola, 9 notte.

Stamane l'idrovolante *I.S.8.*, della base di Pola, pilotato dal tenente Cancellieri, precipitava in mare da una altezza di circa 100 metri, a tre miglia dal porto di Umago. Si accorse del sinistro il comandante della stazione dei carabinieri Raffaele Valente. Un «mas» del genio e parecchie barche di pescatori accorsero sul luogo del sinistro, ma non vi rinvennero che pochi rottami. Sul posto si [illegible] pure numerosi idrovolanti da Pirano e da Pola per le ricerche del povero aviatore.

La Borsa

Gli agenti insoddisfatti del regolamento?

Il Consiglio della Federazione si riunisce oggi

Roma, 9, notte.

Oggi, tra i rappresentanti degli agenti di cambio, non vi è stata alcuna riunione. Non sono mancati lunghi scambi di idee. E' invece annunciata per domani alle 15 una riunione del Consiglio generale della Federazione degli agenti di cambio, alla quale si prevede che parteciperanno le maggiori personalità della Federazione. Il comm. Sacerdoti, nonostante sia ancora indisposto, ha assicurato che interverrà alla riunione, la quale sarà appunto presieduta da lui. Si calcola che i presenti saranno una ventina. L'importanza che si attribuisce alla riunione di domani consisterebbe nel fatto che il Consiglio dovrà approfondire l'esame del regolamento, la cui applicazione pratica non sembra che renda facile l'attuazione del principio dei diritti acquisiti, così come lo assicurò l'on. Mussolini. Vi sarebbero perciò da esaminare vari punti controversi, relativi specialmente alle diverse posizioni degli agenti di cambio, nelle cui sfere il regolamento viene giudicato stasera come restrittivo dei criteri manifestati dall'on. Mussolini.

Il fidanzamento di Marconi è confermato

Londra, 9, notte.

L'imminente fidanzamento del sen. Marconi con miss Payter era confermato stamane dal *Daily News* dietro l'esplicita autorizzazione della madre della signorina.

Virginio Bazzetti, direttore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (34

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

— Il vostro Re esige la vostra confidenza. Audiamo, testa di ferro, lasciate parlare il vostro cuore, il vostro cuore in nome del quale, avete detto, di non poter obbedire. Mi fate supporre con questo che si tratti di qualche avventura, di un romanzo della vostra prima giovenù, sul genere di quello del vostro amico d'Arnis. E a proposito di d'Arnis vi debbo dire che ho sostenuto per la sua causa una vera campagna, rifiutando di restituire al convento la fidanzata del vostro amico...

— Meno male! — esclamò il moschettiere fra sè.

— La signorina Aurora di Chatellux rimarrà libera. Non riconosco a nessuno, neanche a suo padre, il diritto di condannarla a lenta morte rinchiudendola in un convento!

— Sire, il vostro avo San Luigi, il buon giudice di Vincennes, applaudirebbe a questa sentenza!

— Dite ciò perchè vi aggrada quel che ho fatto, ma rifiutate di confidarmi la ragione della vostra condotta che, lo indovino, sarà tale da obbligarmi ad assolvervi!

D'Artagnan chinò il capo.

— Sire, sono vinto! Siete stato giusto per la fidanzata del conte d'Arnis, lo sarete anche per la mia.

— La vostra!... Suor Luisa!

— Sì, Sire, il romanzo della mia gioventù come avete detto finora... Suor Luisa fu il mio primo amore e per un caso, di quelli di cui talvolta si compiace il destino, l'ho ritrovata nella carmelitana incaricata di predicare la rassegnazione ad Aurora di Chatellux. Sono invecchiato, Luisa non è più giovane, ma i nostri cuori non hanno conosciuto altra passione e sono ancora sensibili alle tenere emozioni dell'alba d'amore; ci amiamo ancora. Sire, ricominciamo la nostra vita unendo le nostre esistenze in una sola... E voi mi ordinate di fare rientrare Luisa nel convento dove per più di vent'anni ha sopportato il martirio! Volete che vi sforzi per portare questa croce e che io rimanga solo per sempre. Risparmiatemi, Sire, domando grazia!

D'Artagnan mise un ginocchio a terra. Con un gesto spontaneo Luigi XIV tese le braccia al suo moschettiere.

— Alzatevi! alzatevi dunque, dirò come diceva mio nonno Enrico IV, alzatevi perchè qualcuno entrando non dovesse credervi colpevole.

— Perdonatemi, Sire!

— Non ho niente da perdonare a colui che passa tutta la sua vita a prender consiglio dalla sua cattiva testa e dal suo buon cuore!

Il Re prese la spada che aveva gettata sulla tavola e la restituì a d'Artagnan.

— Riprendetela. Ma non pensate di sfoderarla contro il convento delle carmelitane. Accontentatevi di sottrarre alle ricerche del convento la damigella che volete prendere per isposa e rallegratevi con me di non essere stato in casa quando si presentò il latore del mio ordine.

— Ah, Sire, Vostro nonno Enrico IV non avrebbe deciso la questione diversamente. Siete il degno nipote del grande Re.

D'Artagnan conosceva bene il punto debole del Re. Queste parole erano il migliore dei ringraziamenti.

— Regolato l'affare vostro, passiamo, se non vi dispiace, a quello del vostro amico il conte d'Arnis — disse il Re.

— Introducete il conte d'Arnis!

Enrico entrò e capì da uno sguardo del capitano che i suoi affari avevano preso una piega buona. Il Re l'accolse graziosamente.

— Buon giorno, conte, ho piacere di vedervi.

— Sire, il signor di Saint-Aignan mi ha colmato di gioia parlandomi della buona disposizione della Maestà vostra a mio riguardo; lasciate che mi dica il più felice e il più devoto dei vostri sudditi!...

Luigi XIV non rispose, guardava Enrico attentamente ritrovando nel volto del giovane la somiglianza col Bearnese che d'Artagnan constatava nel conte d'Arnis e nello stesso Re.

L'esame sembrò soddisfare il Re.

— Rimprovererò Saint-Aignan — disse — avrebbe dovuto lasciare a me il piacere di testimoniarvi l'interesse che ho per voi. Ma non ha potuto dirvi tutto. Ho tenuto l'essenziale per me. Questo: caro conte, ho deciso che Aurora di Chatellux non tornerà al convento.

— Sire!

— Non solo, ma prendendo questa decisione mi sono studiato di far rispettare da tutti, persino da suo padre, la giovinetta che sarà vostra moglie, e siccome la vostra fidanzata ha bisogno di un alloggio gliene offriremo uno al Louvre facendone una damigella d'onore della Regina, se mia moglie acconsentirà, s'intende, perchè la cosa dipende dalla Regina soltanto. Anzi è opportuno che io non intervenga. La Regina è molto gelosa della sua autorità e un mio intervento potrebbe nuocere alla vostra fidanzata piuttosto che giovarle.

D'Artagnan ascoltava e si mordeva le labbra ridendo dentro di sè perchè si rendeva conto del valore delle parole del Re.

— Canta canta — pensava il moschettiere — sappiamo la storia. La Regina è gelosa sì, ma non della sua autorità, tu stesso le hai dato ben altri motivi di gelosia e tutta la Corte lo sa. Del resto hai sempre ragione, il tuo intervento chiuderebbe per sempre le porte del Louvre a Aurora di Chatellux.

— Sire — disse il moschettiere ad alta voce — debbo dire a Vostra Maestà che vorrei chiedere al canonico di Ribeyrol di intervenire presso la Regina in favore della signorina di Chatellux.

— Il canonico... Sì, sì... avete ragione. Quest'eccellente uomo è (senza escludere me) l'unico essere al mondo che abbia influenza sulla Regina. Siete dunque in intima amicizia con monsignor de Ribeyrol?

— Gli ho promesso una ricetta per farlo dimagrire...

— Ha! ha! ha! — e qui Luigi scoppiò in una risata. — Pover'uomo il troppo grasso gli avvelena la vita!... A proposito giacchè vi siete conquistate le buone grazie del canonico vi pregherò di usare della vostra influenza il giorno in cui mia moglie dovesse tenermi troppo il broncio per i miei peccatucci...

Il Re rideva ancora quando si accorse che Enrico lo guardava costernato.

— I miei peccatucci vi scandalizzano, caro conte?

D'Artagnan si affrettò a rispondere:

— Oh no, niente affatto, Sire. Enrico d'Arnis conosce et pour cause, il sangue del Bearnese!

Il moschettiere spargeva sempre il medesimo incenso davanti al Re che lo accoglieva sempre col medesimo sorriso: l'intima ferita, il dubbio che tormentava l'orgoglio regale vi trovava un balsamo gradito.

Luigi XIV guardò amichevolmente il moschettiere.

— Penso, capitano che avrete fretta di rivedere la persona che vi aspetta a casa, sarebbe crudele trattenervi ancora. Non vi farò più chiamare per tutt'oggi! — poi si volse ad Enrico. — Spero rivedervi presto, caro d'Arnis. Ricordatevi che, in qualsiasi caso avete un amico nel vostro Re!

Il moschettiere e il leoncello si ritirarono contentissimi.

— Un vero Re — esclamò d'Artagnan, quando furono usciti.

— Un incantatore! — aggiunse Enrico.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

TAPPEZZIERI vendo carro ponte cordone. Fontana Michele, via Bruere, Rivoli. 00038

CAVALCATURE legno corta ml. 10, quantità 10, vendo. Corso Moncalieri, 250. 00000

CERCASI occasione una impastatrice e una raffinatrice a cilindri adatti colori. Offerte, prezzo, avviso 81 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONGO macchine e locale per impianto seccheria, farei combinazione con tecnico. Scrivere avviso 166 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FOTOGRAFI. Macchina ingrandimento qualunque formato cerco Info, via Barbaroux, quattro.

MANUALE dell'Elettore. La nuova legge elettorale politica con note esplicative, [illegible] e consigli pratici dell'on. E. Buonanno. Vaglia di L. 6, all'editore Ortes Origoni, via Victor Ugo, 4, Milano (8).

OCCASIONE, vendo fusti brente 14, primo viaggio. Cellai, corso Moncalieri, 250. 00038

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

SVILUPPATRICI caramelle e fattorino quattordicenne, cercansi. Presentarsi fabbrica A. Cabuli & C., corso Tassoni, 50. 00306

AZIENDA trasporti biellese cerca direttore amministrativo. Scrivere dettagliando referenze, pretese: E. 105, Oliva, Biella. 3051

CASA signorile cerca per lavori casalinghi brava [illegible] delle vallate sui 30-35 anni, educazione, [illegible], primo servizio. Scrivere avviso 174 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13821

CERCANSI abilissimi ferratori per carrozzeria. Mario Casata, via Nizza, 163. 15853

CERCANSI aggiustatori tubisti. Scrivere o presentarsi officina Martinotto, Pinerolo (Torino). 13303

CERCANSI tornitori ed aggiustatori. Presentarsi [illegible], frazione Regina Margherita (Torino). 13097

CERCASI abile magliarista macchine circolari e diamantrice. Rivolgersi portinaio, via Lanzo, 108.

CERCASI abile magliarista per rettilinea. Via Bologna, N. 93. 13836

CERCASI apprendista orologiaio. Inviare età, referenze, avviso 215 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI fattorino pensionato, referenze, paga [illegible] Lire 40 settimanali. Scrivere avviso [illegible] D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44030

CERCASI possibilmente pensionato cinquantenne, [illegible], per guardiano notturno. Scrivere avviso 74 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI tappezziere materassaio. Negozio mobili, corso Regina Margherita, 22. 41037

CERCASI urgentemente fattorino. Scrivere avviso 207 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44073

CERCO abile pettinatrice anche in capelli e manicure. Ricció, via Mercanti, 9. 00010

COMMESSA cercasi subito, pratica dettaglio lanerie, seterie, esigonsi ottime referenze. Scrivere Ghiardi, Ivrea. 15968

COMMESSA per panificio cercasi, disposta recarsi Firenze, con proprietari [illegible]. Rivolgersi Perbene, via del Carmine, 13. 15006

DATTILOGRAFA apprendista ufficio cercasi. Indicare pretese, referenze. Scrivere avviso 178 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10497

EBANISTI, falegnami provetti, cercansi dallo Stabilimento Giuseppe Rigotti, corso Casalgiuardo, 31.

FALEGNAMI abituati cercansi. Giacomini, via Borelli, 3?, 26. 00034

FATTORINO cercasi da farmacia, svelto, volonteroso. Scrivere avviso 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13872

FATTORINO per forniture industriali disposto carretto, cercasi. Presentarsi Genovesio Giovanni, Pio Quinto, 10. 15600

FERRAMENTA cerca ragazzo 14-16 anni. « La Popolare », Bellezia, 19. 00036

GIOVANE istruito, facile parola, attivo, visiti medici, cercasi associarlo facile smercio prodotti farmaceutici, forte provvigione. Offerte con referenze a Luigi Allatt, Verres (Aosta). 15781

IMPORTANTE lanificio biellese cerca abile disegnatore per drapperie. Scrivere: n. 154, Oliva, Biella. 2956

IMPORTANTE stabilimento industriale cerca signorina, bella presenza, con perfetta conoscenza della lingua francese, preferibilmente di nazionalità francese. Indicare referenze e pretese. Scrivere avviso 06 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIMATORE pratico sera nastro cercasi. Presentarsi Pugani, via Saluzzo, 97. 00341 bis

MAGAZZINO ingrosso cerca fattorino, tutto servizio, solamente dopo pranzo. Indicare età, referenze avviso 167 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MANOVALE cercasi servizio carretto. Scrivere avviso 60 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA Compagnia di Assicurazioni cerca giovane licenziato Istituto tecnico o Liceo pratico dattilografia. Indicare referenze, posti occupati, età, pretese. Scrivere avviso 172 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15563

PRIMARIA fabbrica automobili cerca chimico avente pratica vernici carrozzerie. Scrivere avviso 66 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3101

PRIMARIO Istituto Sorveglianza privata cerca personale per servizio guardie notturne, preferibili ex militari, età non oltre 55 anni. Scrivere indicando età, referenze, posti occupati, avviso 78 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00932

PULITORE e aiutante, liberi subito, cercansi, Via Nizza, 173. 00991

RAGAZZO commissioni cercasi. Referenze. Buona [illegible], della Rocca, 36. 00316

SOTTOCAPO cercasi per turno di notte e ricercato da importante [illegible] provincia Torino. Indicare [illegible], referenze. Scrivere avviso [illegible] A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VILLA [illegible] cercano coniugi soli, marito giardiniere. Scrivere avviso 41 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00931

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

DISTINTO, [illegible] meccanica, elettrotecnica, radiotecnica, occuperebbesi presso seria Ditta. Miti pretese. Disposto recarsi fuori Torino. Scrivere avviso 214 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE corrispondente tedesco, pratico contabilità d'officina e qualsiasi lavori ufficio, cerca impiego, miti pretese. Scrivere avviso 73 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00017

GIOVANE serio, svelto, ex commerciante, cerca decoroso impiego, cauzione ventimila, urgenza. Scrivere avviso 87 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00067

LAUREANDO commercio contabilità, francese, inglese, miti pretese, offresi. Scrivere avviso 171 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15480

LICEALE, ventitreenne, praticissimo uffici, dattilografia, cauzione, referenze, miti pretese, occuperebbesi. Giachino Domenico, Moriondo.

SIGNORA austera, istruita, cercherebbe occuparsi presso persona sola di avanzata età. Castellotto, via Saluzzo, 37.

SIGNORINA perfezionata in ricamo bianco e seta a mano cerca occupazione ovunque. Scrivere avviso 55 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SOTTUFFICIALE corpo armato, trentacinquenne, referenze ottime, offresi custode notturno banca, ufficio, stabilimento. Scrivere avviso 219 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTITREENNE, attiva, cerca qualsiasi seria occupazione con alloggio, vitto. Scrivere avviso 217 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44097

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFARONE. Cedo negozio quasi vuoto, buono qualunque articolo, Ravenna, 7. 00426

ANTICA grande drogheria, bar, splendida posizione angolare via San Secondo, lunga capitolazione. Rivolgersi Bottiglieria Molino, San Massimo, 42.

CAPITALISTA cerco disponga contanti oltre [illegible] lione associarlo costruzione case vasto terreno centrale mia proprietà, ottima speculazione. Scrivere avviso 161 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAPITALISTI cercansi per sconto warrants, note pegno, Magazzini Generali, immediate garanzie. Operazioni tutto riposo. Forti utili. Scrivere Spotini, Viale Biancamaria, 2, Milano. 1075

CAUSA trasloco rilevasi trattoria bellissima posizione. Rivolgersi Costamessa, via Chatillon, 13.

CEDESI laboratorio biancheria con alloggio, via Palazzo Città, 5, Orcorte. 15641

CEDESI negozio vuoto, poco ammontare. Rivolgersi fruttivendolo, via Saccarelli, 14. 00319

CEDESI pasticceria, drogheria primaria, cittadina balneare capo luogo Mandamento, alloggio, ecc. Ottimo avvenire. Scrivere tessera N. 20000, posta, Pegli.

CERCO socio attivo, capitalista, per ampliare azienda articoli brevettati di sicuro smercio e largo guadagno. Scrivere avviso 200 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44012

COLONIALI negozio, incasso annuo un milionetrecentomila, reddito circa centoquarantamila, seteria principale Genova, ritirandosi affari cedesi. Scrivere Sanguinetti, Brigata Liguria, 1/4, Genova.

CONCERIA piccola, in Torino o vicinissima, acquisto oppure affitto. Scrivere avviso 85 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00031

DA rimettere magazzino da decoratore. Rivolgersi drogheria Pozzo succ. Favero, corso Vittorio, 91.

GRANDIOSO emporio vini, olio, volendo commestibili, centralissimo, cedesi. Alessandro, Principe Amedeo, 38. 13874

NEGOZIO centrale, adatto rivendita giornali-libreria con alloggio, rimettesi. Scrivere avviso 70 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00033

RIMETTESI avviatissimo negozio alimentario, 35.000, alloggio centrale, compra 600. Scrivere avviso 211 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44094

RIMETTESI con o senza merce negozio in piazza Castello, 15. 44037

RIMETTO negozio fabbrica paste, cantina, locale, filo latte. Macelleria, Lagrange, 11. 44088

STIRERIA avviatissima, lire 8000. Corso Brescia, 22, Bar. 07286

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 4
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCASI affittare od acquistare millecinquecento metri quadrati per laboratorio falegnami, eventualmente anche con alloggio metri coperti. Scrivere avviso 202 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRO palazzina, oppure alloggio libero subito, direttamente. Genova, 91. 00067

PEGLI cedesi, vendesi palazzina ammobigliata, sei ambienti, bagno, giardinetto, terrazzo. Travaca, piazza Sanbernardo, 30, Genova. 9098

RIVOLI vicino stazione, vendesi villa nove ambienti, giardino, orto, frutteto. Fontana Michele, via Bruere. 00039

TERRENO adatto per costruzione villa, vendesi buone condizioni, Corso Moncalieri, regione Albere. Rivolgersi Ing. Giano, Ormea, 58. 00015

TERRENO grande estensione cercasi fuori barriera Francia. Scrivere avviso 63 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00000

VENDO quattro camere libere, via Spontini; 60 angolo Santhià. Giordano. 00000

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Cedo alloggio, ricchissimo mobilio antico, piano nobile, adatto famiglia, conosciuta, libero subito. Biella, Cavour, 12. 00073

ACQUISTANSI, affittansi due a quattro stanze per studio, centrali. Offerte portinaio, Pietro Micca, 10.

AFFITTANSI grandiosi locali, vetrine, gran, adattissimo esposizione automobili, macchinari, affini. Salone primo piano 200 mq. adatto uffici, magazzini, libero subito. Corso Dante, 49. 15887

AFFITTASI alloggio subito disponibile, sei ambienti, comodità moderne, posizione splendida. Rivolgersi amministratore Geom. Dolza, corso Re Umberto, 50. 44617

AFFITTASI camera cucina convenientissima, oppure camera sola, Arsenale, 12. 15766

AFFITTASI subito alloggio signorile primo piano undici ambienti, via De-Sonnaz, 4. Rivolgersi portinaio. 15650

CEDESI ufficio ben mobiliato, telefono, magazzino, S. B. M., via Bogino, 10. 00031

CERCANSI quattro a sette locali uso ufficio. Scrivere avviso 77 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI proprietà alloggio signorile, libero, quindici ambienti, giardino. Ufficio Commerciale Bernocco-Capietto, via Messina, 4. 00030

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO matrimoniale in palazzina coniugi soli, volendo persona sola. Samaritana, Arsenale, 1.

CERCO mobiliata, entrata libera. Scrivere avviso 73 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00034

IMPIEGATO stabile cerca camera mobiliata. Borra, Albergo Saracco, via Garibaldi. 00006

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A Acquistiamo brillanti, perle, oro, argento, platino. Sica Seriola, via Maria Vittoria, uno.

A. A. A. Acquisto brillanti, perle. Oro 10.15 grammo. (Disimpegno polizze). Ottimale, via Sacchi, 21.

A. A. Acquisto pietre preziose, argenterie, oro, platino. Prezzo massimo. Porrati, Principe Amedeo, 13. 44618

A rate mensili; vendo mobili, camere complete. Marchini, 22, cortile.

CERCANSI bauchi [illegible] completi. Indirizzare offerte via Canova, 35. 00016

COMPRO vera occasione posate argento, anche cucchiaini. Genova, 91. 00056

FOTOGRAFICA Contina Zeiss nuova vendo. Andrejo, Sangiorgio, 4, parrucchiere. 44078

RATE mensili mobili, abiti, soprabiti, tailleur, stoffe, calzature, maglieria, biancheria, telerie, coperte ecc.... Nazionale, Consolata, 3. 00019

SONNAMBULA, via Lagrange, 27, Torino, Consultazioni. La più antica Casa. 15546

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

LEZIONI individuali di matematica, meccanica, disegno di macchine. Scrivere avviso 170 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41665

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANTICHI stabilimenti forte produzione articoli facile smercio, cercano ovunque rappresentanti onesti, attivi. Non necessitano capitali. Posizione lucrosa, stabile. Pubblicitaria. Casella postale 318, Milano.

ASSICURAZIONI: Importante Compagnia assumerebbe giovani allievi produttori. Stipendio, provvigioni. Indirizzare offerte avviso 78 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00021

PRIMARIA distilleria grappa, liquori, stabilimento enologico vermouth, marsala, assume provetti viaggiatori zone libere. Richiedete Distilleria Sola, Cossato (Biella).

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PEGLI Hotel Igea, ambiente veramente signorile. Pensione L. 25 30.—. 7359

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

GUIDA interna 501, ottima occasione, vendesi. Autogarage Torino, Massena, 40. 00019

MOTOSIDECAR moderno, elegante, veloce, collaudato, vendo, urgenza. Via Bellini, 2. 45004

PNEUMATICI, confort superflex ballon e normali fateli ricoprire chilometraggio uguale alle coperture nuove col risparmio del 60 %. Nuovi locali centrali via Ormea, 3, Fratelli Colombo. Il più grande perfezionato stabilimento ricostruzione pneumatici. 45008

SPA 6000 vendo, cambierei con 509 Scat torpedo. Giornalaio, 20 Settembre, 77. 44085

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

SIGNORINA distintissima invalida, conoscerebbe signore serio, scopo matrimonio. Scrivere avviso 213 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41091

TRENTATREENNE, piacente, reddito professionale, casa arredata, sposerebbe distinto benestante, età adeguata. Scrivere avviso 200 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 44072